

# SEGUGI & SEGUGISTI

ANNO XIX - NUMERO 2 - AGOSTO 2012 - Periodico semestrale dell'Associazione Dilettantistica SEGUGI E SEGUGISTI Direttore responsabile Alberto Filippin  
Spedizione in abb. postale - filiale di Treviso Autor. Tribunale di Treviso n. 903 del 27-01-93 - Stampa Arti Grafiche Conegliano S.r.l. - Susegana



# SEGUGI & SEGUGISTI



*Si ricorda a coloro che volessero collaborare con scritti, sempre graditi ed attesi, che gli stessi vengono pubblicati a condizione che il contenuto rispetti le regole del civismo e della legge, pur restando inteso che le opinioni espresse rispecchiano solo quelle del loro autore.*

*Le lettere ritenute di interesse vengono pubblicate, per ragioni di spazio, per estratto.*

*In ogni caso articoli, lettere e foto trasmessi non vengono restituiti anche se non pubblicati.*

**La Direzione**



*Dal 01.01.2008 è attivo il nuovo sito internet dell'Associazione, che contiene tutte le informazioni relative alla vita associativa ed alle manifestazioni dalla stessa organizzate o alla quali presta supporto tecnico.*

*L'indirizzo per collegarsi è il seguente:*

**[www.segugiesegugisti.it](http://www.segugiesegugisti.it)**

***In copertina: VIII Palio delle Province, l'alba sull'Altopiano di Rascino (RI) il giorno del Palio.***

***Sul retro copertina: Petit Gascon Saintogeois a caccia di cinghiali - Segugio Europa di Uggeri Mauro.***

# Sommario

pagina

Il Punto . . . . .	5
<i>di Alberto Filippin</i>	
Veneto: l'addestramento del giovane cane è legge . . . . .	6
<i>di Segugi e Segugisti</i>	
I nostri primi 25 anni . . . . .	7
<i>di Alberto Filippin</i>	
Il segugio italiano, il meraviglioso: risposta a Giancarlo Bosio . . . . .	8
<i>di Mario Quadri</i>	
Segugio italiano: origine ed evoluzione storica della razza . . . . .	11
<i>di Giuseppe Quici</i>	
Gli Italo-Francesi sono una catastrofe per il segugio italiano. . . . .	17
<i>di Gianluigi Colombi</i>	
Il tragico ritorno di Fantozzi 2012. . . . .	18
<i>di Franco Pellizzoni</i>	
Tutti pazzi anche senza muta . . . . .	20
<i>di Raffaele Petrolati</i>	
Caratteristiche di lavoro e olfattazione . . . . .	22
<i>di Giancarlo Raimondi</i>	
La neve sotto le nuvole . . . . .	23
<i>di Massimo Perna</i>	
I principi più essenziali per formare e ben condurre una buona muta . . . . .	24
<i>di Giancarlo Raimondi</i>	
Ancora sul lupo, il suo ritorno nelle Alpi e la predazione . . . . .	25
<i>di Franco Zunino</i>	
Orsi Marsicani nel Lazio. . . . .	26
<i>di Franco Zunino</i>	
Cacciatori e naturalisti . . . . .	27
<i>di Franco Zunino</i>	
Sentenza del Consiglio di Stato su SIC e ZPS. . . . .	28
Di nuovo sull'Orso Marsicano. . . . .	30
<i>di Franco Zunino</i>	
I rinoceronti e i bracconieri. . . . .	32
<i>di Franco Zunino</i>	
Tagliare i finanziamenti ai parchi. . . . .	33
<i>di Franco Zunino</i>	
Un ringraziamento sentito e dovuto. . . . .	34
<i>di Cesare Colella</i>	
I piccoli lepraioli italiani . . . . .	35
<i>di Mario Quadri</i>	
Evviva la vita! . . . . .	38
<i>di Don Martino da Spiano</i>	
Campi odorosi . . . . .	39
<i>di Antonio Cupani</i>	
Memorie di Gildo Fioravanti . . . . .	41
<i>IX puntata</i>	
Relazione all'VIII Palio delle Province . . . . .	43
<i>di Alberto Filippin</i>	
Chi fugge? Chi vola? Chi osserva?. . . . .	44
<i>di Orlandino Baù</i>	
Simili... ma non uguali . . . . .	46
<i>di Orlandino Baù</i>	
Prove di Padova 2012 . . . . .	48
Rovigo: costituita la sezione . . . . .	49
<i>di Sandro Vettorello</i>	
Belluno: in fila per la nostra gara . . . . .	50
Dopo i piani di abbattimento, inventato lo step . . . . .	51
<i>di Fabio Ghisleni</i>	
Iniziative per l'addestramento del cane giovane. . . . .	52
VIII Palio delle Province . . . . .	55

## SEGUGI & SEGUGISTI

Redazione e amministrazione del giornale: Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) - tel. 0438/32586 - fax 0438/411412 - indirizzo e-mail [se-de@segugiesegugisti.it](mailto:se-de@segugiesegugisti.it) - sito internet [www.segugiesegugisti.it](http://www.segugiesegugisti.it). Adesioni 2012: € 17,00. Le adesioni all'Associazione a mezzo posta vanno fatte con versamento sul c/c postale n. 94968294 intestato a: Associazione dilettantistica Segugi & Segugisti - Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) e vanno riferiti i dati anagrafici compresa la data di nascita e gli estremi del porto d'armi. Gli originali delle fotografie in bianco e nero e fotocolor non si restituiscono. La collaborazione al giornale, che è riservato agli aderenti all'Associazione, è libera e gradita. Gli articoli trasmessi possono essere sottoposti a qualche revisione ed adattamento ritenuti opportuni dalla direzione. In ogni caso la responsabilità tecnica dell'articolo resta dell'autore, non implicando la sua pubblicazione adesione al contenuto, né da parte della direzione, né da parte dell'editore. È vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli pubblicati e delle fotografie.

Chiuso in tipografia: agosto 2012

**Segugista  
rinnova  
la tua associazione  
e fa associare  
i tuoi amici  
per il 2012**

Aderire all'Associazione dilettentistica "Segugi e Segugisti" conviene perché:

- a) puoi, organizzandoti con amici, sperimentare l'efficacia dei principi in cui crediamo;
- b) sei automaticamente abbonato a questo giornale;
- c) diventi protagonista nella Tua realtà e nel rispetto della Tua cultura, della difesa della caccia con il segugio;
- d) partecipi alle iniziative ed ai servizi offerti dall'Associazione.



# il punto

**D**iventa sempre più difficile fare cinofilia, a meno che non sia quella legata alle razze d'affezione o da compagnia.

Anche la sig.ra Brambilla discrimina: non l'abbiamo mai sentita una volta, nelle tante apparizioni televisive che le vengono concesse, essere dalla parte dei cani da caccia, che sono a catena o chiusi in un box 300 giorni l'anno, non certo per colpa dei loro proprietari.

Di contro, il culto dell'arma trova sempre più spazio: nelle edicole, oramai anche in quelle dei paesini, le riviste che parlano di armi fanno bella mostra con decine di testate, e la caccia grossa ha in Italia sempre più proseliti.

Il tutto avviene tra la generale indifferenza dei media e dell'opinione pubblica, oggi purtroppo costretta a pensare ad altro.

Togliere il guinzaglio al cane e metterlo al fucile, che è il motto della nostra Associazione, diventa un'impresa titanica, ma noi vogliamo continuare a crederci, senza che ciò significhi privare altri dell'esercizio di pratiche che appassionano.

Dobbiamo quindi continuare ad avere fiducia perché il tempo tornerà a dare a noi ragioni di presenza, dal momento che anche questa lunga stagione caratterizzata da sovvertimento di valori e di culture, dovrà finire.

Alberto Filippin

**C**incin alla Regione Veneto che, prima in Italia, si è dotata di una legge a tutela del benessere dei giovani cani. Cincin alla legge che riprende le ragioni, i principi e gli obiettivi che Segugi & Segugisti ha elaborato negli ultimi venti anni, con tanta saggezza da farli ritenere meritevoli di interesse pubblico.

Cincin al nostro Presidente Alberto Filippin per essere riuscito a portare a compimento questo suo progetto e per il contributo tecnico dato perché anche la specializzazione cinegetica delle razze da caccia fosse dalla legge tutelata, liberalizzando l'addestramento del giovane cane.

Sono passati tanti anni da quel lontano 1992 quando egli indicò, in uno dei primi consigli interregionali, la strada che doveva essere percorsa perché fosse riconosciuto che il cucciolo, solo perché appartenente ad una razza da caccia, non potesse, per ciò stesso, essere soggetto alla legge relativa.

Un percorso lunghissimo per tempi e successiva elaborazione di principi, fatto senza l'aiuto di alcuno, che ci inorgoglisce di più e che riprova la potenzialità di questa Associazione che oggi si trova con questo fiore all'occhiello al compimento del suo venticinquesimo anno di vita.

Siamo arrivati al traguardo, in primo luogo per avere intuito che una legge del contenuto voluto non poteva essere riservata ai giovani cani delle razze da caccia, perché essendo finalizzata al loro benessere, doveva avvantaggiare i cani giovani di tutte le razze, ognuna poi per le proprie esigenze.

In secondo luogo perché abbiamo sempre tenuto presente gli indirizzi che ci sono stati dati dai grandi cinofili che hanno operato nel passato in regione, dal dott. Marinelli al dott. Rizzardo, per i quali la normativa che disciplina l'attività cinofila in senso lato non poteva essere ricompresa nella legge sulla caccia.

In terzo luogo per la diversa nostra intuizione che bisognava assolutamente separare la disciplina dell'addestramento del cane da quella relativa al suo allenamento, come, più volte, anche dalle pagine di questo giornale esposto.

Da ultimo la convinzione da cui siamo partiti e cioè che il cane appartenente alle razze da caccia, non può ritenersi "cacciatore" e quindi soggetto alla leg-

# Veneto: l'addestramento del giovane cane è legge

ge relativa se non dopo il raggiungimento di una determinata età.

Da questi principi condivisi dalle forze politiche operanti in Regione, non potevano che scaturire norme conseguenti, che dovevano però inserirsi nel contesto legislativo regionale e nazionale. Bisognava cioè superare il disposto dell'art. 842 c.c. che fa divieto di accedere ai fondi altrui se non operando all'interno della legge nazionale sulla caccia.

Questo ostacolo è stato superato con la previsione del consenso scritto del proprietario del fondo ove viene svolta l'attività di addestramento.

Bisognava poi individuare, per ogni razza o raggruppamento, l'età massima oltre la quale l'attività di addestramento resta preclusa e si è demandata la sua determinazione all'ENCI, massimo organo tecnico e ciò ad evitare forzature politiche inopportune.

Il resto della legge sono dettagli pratici che possono essere conosciuti collegandosi al sito dell'Associazione.

Se si considera che è la prima volta, nella storia della cinofilia nazionale, che tanto accade e che a tanto si è pervenuti con specifica legge, si percepirà il contenuto della conquista e la porta-

ta culturale della stessa.

Il nostro grazie al Presidente della Regione Luca Zaia, al Consiglio Regionale nella sua interezza, al Consigliere Regionale della Lega Nord Vittorino Cenci di Verona, presentatore della proposta, all'Assessore Regionale del PDL Elena Donazzan di Vicenza, al Consigliere Regionale della Lega Nord Giampietro Possamai di Treviso ed al Consigliere Regionale Capogruppo PDL Dario Bond di Belluno, che si sono fatti carico dell'iter della legge stessa, a tutti i Consiglieri Regionali che l'hanno votata pur da posizioni politiche diverse rispetto a quelle dei partiti che sono alla guida della Regione. Ai nostri soci del Veneto, già singolarmente informati, verrà in prosieguo messo a disposizione quanto necessario.

**Segugi & Segugisti**



..... ora, in Veneto, anche per te c'è un futuro.

**S**egugi & Segugisti ha compiuto venticinque anni.

E' vero che siamo andati dal notaio a fare l'atto costitutivo nella primavera del 1988, ma i meno giovani ricorderanno che, dopo lo scioglimento della sezione di Treviso della Pro Segugio cui appartenevamo, siamo rimasti nel 1987 nel "limbo" assieme a segugisti di altre province del Veneto.

In quell'anno ci siamo riconosciuti attorno ad una tessera che riprendeva la testa del segugio Tom della Marciola, come a dire: non abbiamo presenza, ma sappiamo quello che vogliamo.

Durante questi 25 anni abbiamo avuto tra le ruote bastoni di ogni genere, messi da incapaci al dialogo, con l'unico scopo di toglierci di mezzo.

Abbiamo anche avuto qualche zecca, come capita ai nostri cani quando battono zone non conosciute: l'abbiamo rimandata da dove era venuta.

Oggi siamo orgogliosi di aver sempre tenuto la schiena dritta e di poter guardare negli occhi tutti i nostri interlocutori, forti dell'aiuto che ci vie-

# I nostri primi 25 anni

ne dalle centinaia di associati che per posta danno la loro adesione all'Associazione e delle migliaia che la danno tramite i preposti.

L'essere oramai presenti, senza forzature, in ogni parte di Italia significa che il nostro messaggio è senza quei confini di cui spesso si circondano quelli che hanno il timore di confrontarsi.

Continua a contraddistinguerci il rispetto assoluto delle scelte cinofile degli associati, l'indifferenza altrettan-

to totale delle vicende associative d'altri, la rigorosa vigilanza sul prodotto zootecnico delle società specializzate perché da questo dipende la nostra stessa sopravvivenza, un rapporto collaborativo con quelli che, come noi, hanno verso la natura e gli animali cacciati dal nostro cane il rispetto che si addice.

25 anni di vita associativa hanno anche fatto capire a quelli cui è demandata la guida, che la strada del confronto dialettico, che questo giornale si è sempre sforzato di percorrere contro mille difficoltà, è l'unica capace di creare cultura e farci crescere.

Il fatto che questo giornale si arricchisca, numero dopo numero, di scritti di persone estranee alla vita associativa, è la riprova che la sua linea editoriale è apprezzata.

Certo, se non avessimo avuto il supporto dei grandi uomini che ci sono stati a fianco in questi anni, non saremmo quello che siamo oggi.

Il ricordo va a quelli che non ci sono più e che ci hanno dato un mano, collaborando anche con il giornale, da Paolino Ciceri a don Rino Dossona, da don Nando Armani ad Antonio Tonali, da Domenico Molinari a Gildo Fioravanti.

Il ricordo va anche ai tanti soci che pure sono mancati in questi 25 anni, spesso fedeli servitori quando c'era qualcosa da fare, sempre fiduciosi che quello che veniva loro chiesto di fare era per la causa comune.

La riconoscenza per tutti viene dalla coscienza di aver avuto questo aiuto.

A tutti grazie.



**Segugi italiani a Soncino (CR).**

**Alberto Filippin**

Da questo numero inizia la collaborazione con il giornale del maestro Mario Quadri, fondatore della Pro Segugio nel 1954, suo presidente fino al 1984.

Sarà un contributo da tecnico, senz'altro gradito ai lettori per quell'opportuno confronto di posizioni che abbiamo da sempre favorito, convinti come siamo che senza questo non c'è crescita culturale. Al maestro Mario Quadri va il grazie mio e dell'Associazione per questo attestato di stima che ricambiamo.

Alberto Filippin

# Il segugio italiano, il meraviglioso: risposta a Giancarlo Bosio

**C**he il dottor Giancarlo Bosio, forse perché abilitato ora ad esperto giudice (non so se solo per prove di lavoro per cani delle razze da seguita, o anche di esposizione o di ambedue contemporaneamente) credo, senza certezza, che questo sia lo stimolo che ha rinnovato l'epopea di crederci un cinofilo di alto livello.

Si è rifatto al suo modo di operare, forse perché convinto che per diventare grandi in cinofilia e in cinotecnica occorre tagliare le gambe ai personaggi di alto livello, come il prof. Solaro e il compianto Com. Paolo Ciceri. Questi emeriti cinofili, sono i due protagonisti che, insieme ad altri loro contemporanei, hanno fatto grande, dal nulla, la cinofilia nazionale. Senza la loro professionalità il nostro processo cinofilo sarebbe ancora meno, dal punto di vista della maturità, da livelli dell'età dei ragazzi che frequentano la scuola materna o della prima classe elementare. Come prolusione, leggendo lo scritto del dott. Bosio, mi domando se una persona saggia non abbia l'onere di una ricerca storica del valore di almeno due dei personaggi di notevole prestigio cinotecnico, culturale e storico fondato sul praticismo, che hanno dato un contributo di eclatante merito al processo evolutivo della cinofilia, della cinognostica, della cultura, fondata su teoria e praticismo come hanno esaltato i nostri predecessori dalla nascita del Kennel Club Italiano (1882), trasformato in Ente Nazionale della Cinofilia Italiana (Enci) verso il 1930.

Mi meraviglia assai rilevare che un suo articolo pubblicato nell'ultimo numero de' "I Segugi" dal titolo "Il Segugio Italiano: il Meraviglioso" metta in risalto tanta disinformazione storica sia del processo evolutivo dell'Enci che della storia della "Pro Segugio". Mai nessuno dal 1920 ad oggi aveva messo in dubbio il valore culturale del prof. Giuseppe Solaro ed del Com. Paolo Ciceri, stante il valore professionale e distinto dei due personaggi e

di tutti i loro colleghi dell'età d'oro dell'Enci (1920 - 1980) e della Sips (1954 - 1997) che nella cinofilia e cinognostica canina hanno lasciato un patrimonio di idee, di cultura e di praticismo che ha posto l'Italia cinofila a livello delle Nazioni europee e mondiali più progredite nella materia, sviluppando un patrimonio di idee, riconosciute dalla Federazione Cinologica Internazionale (F.C. I.).

Dopo questo necessario prelude, veniamo a valutare alcuni contenuti dello scritto deplorabile e sconsiderato, sopra menzionato. E' un saggio di analfabetismo segugistico che fa pietà e suscita commiserazione per l'autore.

Partiamo dal prof. Giuseppe Solaro. Il dr. Bosio scrive in prima pagina: "Il Solaro non ha mai avuto un segugio! Comprò due pointer, razza che lui amava, agli inizi del secolo". Questo può essere vero perché il prof. Solaro frequentò l'Inghilterra per ampliare e completare la sua cultura cinofila e si innamorò anche dei Pointers, ma mai abbandonò i segugi, se non quando ad una certa età (come feci io alla fine del 1900) e continuò a cacciare coi segugi insieme al Sig. Vaudetti. Io appena, fondata la Pro Segugio, ebbi l'onore di ospitare a casa mia questo signore con due suoi amici. Egli mi invitò a cacciare coi suoi segugi a Coconato in Piemonte e per ben due volte, il prof. Solaro partecipò alla caccia su lepre. Ricordo tre avvenimenti di quel giorno che mi restarono impressi: oltre all'amicizia con tutti i cacciatori del posto ed il piacere di cacciare la lepre con autentici segugi: la Fiamma di Vaudetti, una segugia guidaiole eccezionale, come tipo ed ultra eccellente nel lavoro su lepre, le mangiate al ristorante di Coconato, e un Tartufo bianco superiore al volume di un uovo di dindo, che mi regalò il prof. Solaro. Io lo misi in macchina e dopo poco mi fermai e lo adagiai nel baule, ma, ciò nonostante per il suo pur gradevole profumo, quando arrivai a casa ero intontito dal mal di te-

sta. Per concludere quello che il dott. Bosio qualificò come un cinofilo che non aveva conosciuto il segugio, ne ebbe e continuò a seguirli anche quando, per l'età, fu costretto a frequentare la muta del suo amico Sig. Vaudetti. Dott. Bosio, faccia un esame di coscienza e chiedi scusa all'eccelso Professore eccezionale in tutte le branche della cinofilia e della cinognostica canina.

Riporto ora due assurdità o clamorosi concetti che si leggono nell'elaborato del dottore a fine della prima pagina, e una più grave ancora al decimo capoverso della seconda pagina; dopo aver proclamato l'assurda entità del concetto di muta, Egli scrive: "Per il lavoro bisogna finalmente dire che il segugio italiano "antico", quello vero, fu selezionato per lavorare da solo o tutt'al più in coppia. Era ed è, un cane di grande temperamento che era in grado di svolgere tutte le fasi della caccia in perfetta solitudine tutt'al più in coppia. Era ed è un cane di grande temperamento che era in grado di svolgere tutte le fasi della caccia in perfetta solitudine e mal sopportava la muta". Continua il dottore: "Dagli anni cinquanta in poi, cercando di imitare i francesi e gli inglesi, è stata lanciata la moda, la mania, di chi



Giuseppe Solaro.

non ha mai allevato né cacciato con i segugi italiani, della muta. Quella che da qualcuno venne definita un'orchestra (vedi Mario Quadri) ma che non era fatta per un solista come un segugio italiano". Questi due capoversi mi turbano, mi impietosiscono e suscitano nel mio cuore un disappunto tale da qualificarli un inno all'ignoranza segugistica dell'autore e alla sua superficialità e scarsa riflessione.

Questi due periodi mettono in risalto la povertà storica di un presuntuoso che ignora la corposa letteratura italiana, pari o a dir poco seconda al patrimonio letterario della Francia. Io citai nel mio libro alcuni di questi scrittori e poeti italiani che fecero sublime la storia del segugismo italiano. Bastava che il dott. Bosio si rivolgesse alla Queriniana di Brescia e prendesse conoscenza di due grandi agronomi che dal castello di Bassano, sulle cui fondamenta fu edificato l'attuale edificio scolastico. Dai suoi alti piani e torri i due storici agronomi avevano tutta la Piana di Pontevico a portata d'occhio, zona altamente agricola che bonificarono arricchendola di rogge e di canali irrigui che la resero la pianura più fertile e produttiva d'Italia posta fra il fiume Mella e l'Oglio. I due personaggi oltre ad essere celebri agronomi, erano anche cacciatori e segugisti. Il dott. Bosio venga a Bassano B.no e vedrà sull'arco che sostiene il cancello di entrata al Palazzo comunale, una a destra e l'altra a sinistra, inserite sulle due fiancate le effigi dei due grandi agronomi. Agostino Gallo è nato a Brescia nel 1499 e si è spento nel 1570). Egli era anche scrittore e poeta. Il dott. Bosio, forse potrà ricercare e trovare il suo mirabile trattato: "Le venti giornate dell'agricoltura e dei piaceri della vita" e potrà convincersi che i segugi italiani, come li abbiamo ancora oggi, erano presenti in Italia, anche e prima della metà del secondo millennio, e venivano utilizzati principalmente in piccole mute per la caccia alla lepre e alla volpe e in grandi mute per gli ungulati e i suidi in specie il cinghiale. Ma ecco che ora scoppia la bufala di incommensurabili proporzioni quando il dr. Bosio scrive: "Zacchetti, è il vero Maestro, con la sua mirabile opera ci consegnò un segugio italiano autentico e una cultura segugistica italiana in tutta la completezza del termine. Ma il Maestro Zacchetti, il 28 agosto 1954, aveva una casa piena di segugi! Dedicò tutta la sua vita all'allevamento e alla difesa del segugio italiano. Tutti i suoi scritti sono pervasi da un segugismo vissuto in tutta la sua completezza ed è appunto questo che lo ha fatto grande ed ancora inarrivabile".

Tutto vero ad esclusione che L. Zacchetti



**Luigi Zacchetti.**

quando morì aveva la casa piena di segugi. (falso). Quando io lo conobbi (1939), il giorno che Piero Bonanomi mi diede appuntamento a Cassano D'Adda a casa di L. Zacchetti che abitava nella fiancata, alla est del Palazzo Borromeo, per regalarmi un cucciolone che mi aveva promesso per l'anno della mia prima licenza di caccia. Nel canile abbiamo ammirato una muta di sei segugi italiani nero-fuocati a pelo forte e due cuccioloni, dell'età di circa sei mesi, affidati al suo caccino, il celebre Carlinet per educarli e addestrarli "a solo" per sostituire due dei vecchi segugi della muta. Quando morì il 28 agosto 1954 a Rovereto di Credera Rubbiano, dove si era trasferito, aveva 2 segugi suoi più il Mill (un LIR) che aveva acquistato a caro prezzo a Serravalle scriveva dal Sig. Campastro per la ritempra, due segugi in prestito dai fratelli Marzorati per un incidente che lo aveva privato di due dei suoi migliori soggetti, mancava la Brica che mi aveva regalato due anni prima perché non la sopportava nel suo canile. Quindi Zacchetti non era un cagnaro che teneva cani per commercio. Egli produceva una cucciolata, una tantum, per sua necessità e dopo la sua scelta i rimanenti cuccioli li cedeva solo a suoi amici e spesso la sua Signora lo invitava a regalarne a Battista Pesenti Gritti, insegnante con numerosa famiglia.

Dopo il funerale la Signora, per volontà del suo celebre consorte, mi consegnò i due cani da lui preferiti e si scusò per non potermi dare anche il Mill perché, ignorando prima le volontà del suo nobile marito, questo prezioso segugio lo aveva promesso al Maestro Paneroni di Pumenengo, che io recuperai l'anno successivo e anche questo venne a far parte della mia Grande Muta. Ebbi anche l'occasione di conoscere anche i fratelli Marzorati, perché la signora Zacchetti mi pregò di

restituire loro quei due segugi.. E' così che conobbi anche la famiglia di antiche tradizioni segugistiche di alto livello; uno dei fratelli mi invitò a cacciare con la loro muta in quel di Varese.

E' vero che l'esperto grande Giudice di tutte le razze canine, mai contestato, il Com. Paolino Ciceri curava i cani di razza Bracchi Italiani, ma è altrettanto lapalissiano che suo zio il Cav. Luigi Ciceri possedeva, in comune col nipote Paolino, il più celebre allevamento di Segugi italiani nero-fuocati a pelo ruvido di quel tempo. Conservo alcune foto di quei magnifici Segugi italiani nero fuocati a pelo forte componenti una corposa muta che fece la storia del nostro inimitabile segugio. Per valutare la sapienza specifica di questa razza basta leggere le relazioni di Paolo Ciceri e dell'Ing. Giuseppe Migliorini Baldesi relative alla prima prova di lavoro (1955) per segugi "a solo", per coppie, per gruppi e per mute disputata per dieci giornate consecutive a Castelverde (CR), perché il dott Bosio, nel corso di circa dieci anni di presidenza della Sips, non si è accorto di queste relazioni, dal momento che questo carnet fu nuovamente ristampato verso gli anni 1975-1980. Egli si è guardato bene di impossessarsi di questo storico libretto e di studiarlo.

Questa negligenza è un'altra prova della sua presunzione, caratteristica proprio di quelle persone che sono ostici a rifarsi alle due più corpose letterature d'Europa: la francese e l'italiana.

Guarda caso, non c'è un segugio europeo, comprese le molte razze di Francia, che assomiglia ai segugi italiani. Torna di rigore ripetere, per far conoscere al dott. Bosio un assioma vergato da Gratius all'inizio del secondo millennio: "Mille canum patriae, ductique / ab origine mores / Cuique sua /. - La traduzione: "Diversa patria, diede origine a diverse razze di cani; e ciascuna deve alla sua origine i suoi istinti speciali".

Quindi il Segugio Maremmano su cinghiale è "un dono della Macchia mediterranea" che non può superare i 50 cm misurati da terra al garrese. La gestione del dott. Bosio lo ha innalzato a cm 54 + 2 mettendo in risalto di non conoscere, oltre al cane, anche la natura della intricata macchia mediterranea.

Altra dabbenaggine dell'attuale Pro Segugio. I segugi dell'Appennino sono una nuova razza mai esistita, senza storia.. Bella iniziativa, però bisogna che i selettivi (giudici più allevatori) conoscano almeno le regole e la prassi da seguire e il paziente tempo necessario per giungere al riconoscimento della razza (da un minimo



**Comm. Paolo Ciceri.**

di 45 a 50 anni per ottenere il riconoscimento dall'Enci e altri 10 anni perché la F.C.I. la annoveri e la dichiari razza ufficiale a livello di tutte le Nazioni aderenti alla Federazione. Ma c'è dell'altro e ben più grave; i piccoli lepraioli che conservano ancora i nomi delle Regioni di origine, meno la qualifica "di segugi", appellativo da tutti i cultori rifiutato; sono razze che hanno più di mille anni di storia. Dante dedica ad esse una piacevole poesia confermando la loro storia, che fra l'altro, alla faccia del dottor Bosio, erano utilizzati in muta. Basta leggere il primo verso: "Sonar Bracchetti, cacciatori aizzare Lepri levare .....ecc. Dunque se Dante, chiamati bracchetti vuol significare che non era un sol cane, ma un gruppo, o una muta.....e il "sonar" è il paragonare la voce dei segugi ad un gradevole concerto. Cani della statura non superiore ai 42 cm, ma se è vero questi segugini dall'attuale Sips sono stati conglobati coi Segugi dell'Appennino.

Non entro nel merito dei rilievi che il dottore si permette di evidenziare nei confronti dell'ottimo segugista Gianluigi Colombi che ha il merito di avere esaltato i consigli del prof. Solaro per il miglioramento dei segugi fulvi a pelo raso; da parecchi anni Egli alterna mute sempre migliori. L'amico Gianluigi è un ottimo giornalista dall'aurea penna; senz'altro, se non avrà già pubblicato una adeguata risposta, provvederà a breve termine.

Un altro saggio di disinformazione grottesca del dottore, è l'ignorare i motivi del perché il Kennel Club Italiano ha ottenuto dalla F.C.I. il riconoscimento di una sola razza di segugi nelle due varietà e altrettanto fece coi cani da pastore. Al tempo dominava la mentalità, fra i segugisti il concetto che il certificato di origine di un cane non era necessario per praticare la caccia ed i pastori sostenevano che per

governare le greggi era una spesa inutile far riconoscere la razza. E' questo il motivo del perchè nacquero una sola razza di segugi nella varietà a pelo raso e a pelo ruvido e delle due razze di cani da pastore sommando i due nomi nell'unico di Pastori Maremmani-Abruzzesi.

Ma nel 1975 giunse dalla F.C.I. una delibera che imponeva l'assegnazione di un solo C.A.C nelle esposizioni e prove di lavoro nazionali ed un solo CACIB nelle Espo Internazionali e un solo CACIT nelle prove di lavoro da disputarsi fra le due varietà. A meno che l'Enci dimostrasse che non si trattava di due varietà, ma di due razze ben distinte precisando le differenze di tipo e morfologiche. Il Consiglio della Sips deliberò di promuovere due razze con due standard. Il compito di vergare lo standard per i segugi a pelo forte a Paolino Ciceri e a me ed a Enrico Faia i peli raso. Fu un problema di difficile soluzione, ma lo superammo con i preziosi consigli del direttore generale della F.C.I. Monsieur Defrateur mio carissimo amico. Il dott. Giancarlo Bosio vorrebbe tornare alla razza unica, senza precisare nè motivi nè utilità Continua il dottore: "A Quadri non gli ho mai visto portare un segugio in macchina né in esposizione od in prove di lavoro ..... Non voglio sprecare né tempo, né spazio per dare una risposta concreta sul tema. Sappia Egli che sono stato il primo a presentare ben nove soggetti alla Esposizione internazionale di Milano e successivamente per circa venti anni o più ho organizzato e partecipato "fuori concorso" alle prove di lavoro programmate e riconosciute dall'Enci. Questo per fedeltà ai disciplinari dell'Enci che vietano agli organizzatori di essere qualificati e classificati. Altra carenza storica, avulsa al carattere e alla cultura del dottore. Dopo portai cani alla esposizione e alle prove di lavoro per passarli dal L.I.R. al L.O.I. La mia elezione poi a consigliere dell'Enci, Vice presidente del Gruppo Cinofilo Bresciano "La Leonessa", la direzione del Giornale "I Segugi", giornale arrivato a quattro numeri annuali dopo l'annuario che lo ha preceduto. Questo è uno dei traguardi superati all'unanimità dei Soci Sips dalla nascita della Società, dal 9 gen-

naio 1954 al 1994. E se vuole aggiornarsi troverà negli annali dell'Enci che, per ben quindici anni. fui nominato dall'Enci direttore del giornale "I Nostri cani". E per concludere, cerchiamo di buon grado di eliminare certe accuse alla gestione che si esaurì il 23 ottobre 1997, dopo la mia ordinaria amministrazione che fece seguito alle mie irreversibili dimissioni del 1994. Come sempre le maldicenze seguono i periodi di trionfo di ogni iniziativa. E' bene ricordare ai giovani segugisti che io con undici segugisti della bassa bresciana più quattro emeriti segugisti di Brescia città e Lago d'Iseo, il nove gennaio 1954 a Verolanuova fondai la Pro Segugio, riconosciuta dall'Enci il 24 ottobre dello stesso anno. L'anno successivo alla sagra di San Pietro a Cremona fu convocata la prima Assemblea per un programma e la distribuzione delle cariche sociali; erano presenti 115 segugisti. le autorità della Federcaccia ed il presidente del Gruppo Cinofilo dott. Gerardo Corna, consigliere dell'Enci presso la sede di Milano e primo segretario della neonata Sips; si provvide alla distribuzione delle tre tessere di colore diverso: una a Lire 5 per i soci sostenitori; una a tre Lire per i soci ordinari e a una Lira per i soci collettivi. Non tutti i presenti acquistarono la tessera: otto soci sostenitori, una trentina di soci ordinari ed il resto soci collettivi fino a 80 soci.. I proventi del tesseramento non erano sufficienti nemmeno per acquistare buste e carta da lettera. I giovani sappiano che il sostegno finanziario della Pro Segugio dal 1955 al 1962 venne sostenuto dal Presidente col soccorso dell'Ing. Giuseppe Migliorini Baldesi di Arezzo. Dopo il riconoscimento ufficiale della Federcaccia 1962 finalmente la Sips diventò finanziariamente sufficiente.

**Mario Quadri**



**Tito Paolelli de L'Aquila, vincitore del IV Trofeo Fioravanti.**

Il dottor Giuseppe Quici, medico veterinario di Campobasso, anche autore del libro "Il segugio italiano da lepre, migliorato", che ogni segugista dovrebbe avere nella sua biblioteca, ha fatto tenere a questo giornale così come a "I Segugi" questo saggio che riteniamo dover pubblicare in un'unica puntata, pur nella sua corposità, per consentire ai lettori un'immediata complessiva valutazione.

# Segugio italiano: origine ed evoluzione storica della razza

**V**olontariamente e coscientemente - già da tempo - ho deciso di non contribuire ad ingrossare le inutili pagine monotematiche pubblicate in materia di cinofilia (più correttamente cinopatologia) segugistica. Diversamente ho dedicato quel tempo per approfondire la conoscenza tecnica sull'uso del segugio chiedendo ai vari privati allevatori di essere ospitato per seguire i loro cani nelle uscite cinofile e venatorie. Credo di aver raccolto cose preziose. Cose concrete. Cose addentellate a dati di fatto. Tutto quello che c'era da dire sulla razza di cui trattiamo, è stato detto a suo tempo. Troppi coloro che non hanno capito. Molti quelli che non hanno ascoltato. Tantissimi i presuntuosi che hanno fatto a "testa loro". Sono uno dei componenti del Comitato Tecnico Scientifico della rivista I Segugi e per tale ruolo, provocato (in senso positivo) dall'imput generato dall'amico e collega dr. Giancarlo Bosio con il suo scritto "il segugio italiano: il meraviglioso", ritengo utile raccogliere la coraggiosa "uscita di Bosio" con il citato articolo apparso su I segugi n° 94 del gennaio 2012. Ciò per promuovere

un ragionamento ed una presa di coscienza basati su aspetti oggettivi e riscontrabili quali appunto una serena valutazione tecnico scientifica - se vogliamo anche in senso retrospettivo - sulla razza Segugio Italiano. Esprimerò in sintesi le personali valutazioni unicamente di carattere tecnico, cinofilo e professionale prendendo le dovute distanze da qualsivoglia questione diretta alla persona o a scopi strumentali.

*Per parlare di razza: Segugio Italiano, fuori da ogni macchinosa e logorroica teoria, da dove e da quando si parte?*

Certamente la datazione ce la fornisce in maniera inesorabile lo stesso significato zootecnico della parola razza! Infatti, per razza si intende un gruppo sufficientemente ampio di animali (almeno sull'ordine del centinaio) della stessa specie o sottospecie con caratteristiche genetiche e morfologiche comuni, capaci - quindi - di riprodurre costantemente nel tempo individui identici a se stessi. Su questo non si discute. E' pur vero - e lo sanno bene coloro che masticano un po' di genetica - che le "razze pure", nel senso più stretto della parola (omozigosi), sono il frutto di segregazioni geografiche o artificiose prodotte dall'uomo. E' altrettanto vero che la riproduzione controllata migliora e favorisce il concetto ed il risultato zootecnico di razza. Tutto questo ci porta "senza se e senza ma" agli inizi del secolo trascorso, dritti dritti al cospetto di una popolazione canina discretamente caratterizzata da espres-

sioni morfologico-attitudinali assimilabili al segugio, ovvero ad un qualsiasi altro generico "cane segugioide" addetto alla caccia, onnipresente negli areali europei. Con questo intendo dire che la genesi del cane specifico per la caccia alla selvaggina da pelo, il segugio, è unica! C'è stato un solo tipo base, il cosiddetto cane segugio ancestrale o indigeno (al pari dell'Uro - Bos taurus primigenius - capostipite delle razze bovine) cioè un cane con una attitudine venatica primitiva: cerca, scova e presa della preda, successivamente differenziatosi ed emerso dalla popolazione canina globale per ricorrente riproduzione controllata dall'uomo di quei tempi. Non poteva essere altrimenti. Esattamente come avvenuto per altre razze di altre specie animali.

Il più recente reperto vivente a prova di quanto asserito - nonché inequivocabile testimonianza genetica - è il briquet, oggi largamente diffuso ed utilizzato nelle varie nazioni a noi vicine. Briquet, termine con il quale si identifica un "generico cane segugio con caratteri passepartout poi trasmessi in dote" ed alla base genica delle moderne razze da seguita. I briquet, le pietre miliari delle razze. La preziosa miniera di caratteri ancestrali. La prima efficiente ed efficace differenziazione in senso cinofilo delle comuni primitive e polimorfe popolazioni di: canis familiaris.

L'antico briquet nazionale, in epoca più moderna, "Piccolo Lepraiole o Segugio dell'appennino (con tutte le sue tipologie ed espressioni regionali)" - oggi ufficialmente riconosciuta razza - rappresenta con certezza incontestabile la datazione di partenza dalla quale origina il segugio italiano attuale. Tutto quanto v'è stato prima, seppur non inutilmente, resta appannaggio dell'allevamento fai da te vocato alla produzione del cane poliattitudinale ivi compreso il compito di far la guardia. Tale incerto aspetto non ci è utile nella elaborazione del diagramma evolutivo a via dell'eccessiva



All'VIII Palio delle Province.

frammentazione dell'allevamento in ambito territoriale e per la disomogeneità degli obiettivi e metodi adottati da utilizzatori che avevano ben altri guai a cui pensare. I benestanti amavano – allora – circondarsi di cani bracchi addetti alla punta dei selvatici, restando il cane da seguita appannaggio di coloro che erano attratti dai selvatici da pelo per meglio riempire lo stomaco di proteine. Tutte le ovvie considerazioni le lascio a voi.

Il processo evolutivo del Segugio Italiano attuale prende piede e riconosce le prime pietre miliari nel piccolo lepraiolo o Segugio dell'Appennino. Tant'è e non si può negarlo. Tutto quello che è avvenuto dopo, cose buone e non, appartengono alla soggettività umana, tuttavia - e per fortuna - le catastrofi sono state arginate alla meglio ed il cane che oggi possediamo è di tutto rispetto in funzione dell'impiego a lui richiesto. *La razza Segugio Italiano, così come oggi la si vede, poteva essere strutturata e concepita in altro modo? Chi ha stabilito come doveva essere? Oppure è l'esatta e naturale evoluzione del vecchio briquet innanzi citato?* Questi sono gli argomenti alla base della corretta interpretazione del tumultuoso ed incerto "allevare" che nel tempo ha prodotto l'attuale segugio. Partiamo dal primo orrore storico. No, non la guerra. Quella ha fatto altro genere di danno al segugio Italiano. Parlo del "celebre disegno" del Solaro. Così come concepito nel soma, ovvero un rettangolo con la base minore appoggiata al suolo (una giraffa), questo segugio non si capisce bene come avrebbe potuto sopravvivere. Infatti se gli diamo l'animazione (come nei cartoni della TV) si scopre che un siffatto animale (che ti fa pensare allo "spaturno" evocato nel libro: Parola di Giobbe) per nutrirsi dovrebbe allargare le zampe anteriori – proprio come la giraffa – ed altrettanto dicasi per annusare il suolo e seguire un'usta nella caccia. Nella corsa, poi, risulterebbe sì efficiente ma a patto che mantenga sempre la testa alta per conservare il baricentro entro la base di appoggio, diversamente dovrebbe ridurre l'andatura ed allargare le spalle per ingrandire la base di appoggio e far posto al collo opportunamente in retrazione. Folle. Fortunatamente "lo spaturno di Giobbe Covatta" – venne distrutto dal buon Dio, che lo aveva insieme ad altri animali creato durante la genesi del mondo, in quanto egli stesso si accorse che risultava inutile.

Ma il disegno di Solaro, pur nella sua errata ingegneria, ha prodotto indirettamente ed inconsciamente anche qualche cosa di positivo. Ha fornito l'ispirazione a visionari – sognatori ed anche l'opportunità, per altri, di far quattrini. Nel tentativo – ovviamente mal riuscito – di selezionare un segugio

identico al celeberrimo disegno Solariano, l'Italia si è riempita di gran bei segugi seppur incapaci di andare a caccia o di immaginare cosa fosse una lepre. Tentativo mal riuscito, dicevo, perché è fortunatamente intervenuta madre natura a porre una severa barriera verso le follie e le ignoranze umane. Infatti un cane giraffa non si è mai prodotto e perpetrato! Abbiamo però ottenuto, oggettivamente, dei bei cani segugi, sobri ed eleganti nell'aspetto, destinati al gusto e non alla caccia cacciata. Non tutti i mali vengono per nuocere. Ma di questo tratteremo in seguito. La chiave di volta di tutta l'epopea segugistica, per i più e per le masse, resta il personaggio di Zacchetti. Sicuramente persona raffinata ed onesta, cultore della caccia col cane segugio. Questo personaggio in effetti, con garbo ed educazione, ha tentato di correggere – per quello



**All'VIII Palio delle Province.**

che ha potuto capire e fare – le mostruosità del disegno e dello standard prodotti dal Solaro. In realtà non ha avuto alcuna fantastica intuizione tra tutte quelle che gli si vogliono per forza attribuire, impegnandosi – però - a far ben riprodurre ed utilizzare dei piccoli lepraioli/segugi dell'appennino scelti tra i più evoluti e distinti dalla restante popolazione di analoga razza. Da buon borghese, ha riportato sulla carta il proprio pensiero, almeno per quanto riguarda gli aspetti che egli stesso desiderava realizzare. Nei suoi scritti ha trasfuso la signorilità sportiva dell'andare a caccia, tracciando un solco netto tra il lepraro ed il segugista. Stessa cosa, per altro in tempi e contesti diversi, ha fatto costantemente Don Nando. Quanto detto, a significare che l'idea cinofilo-segugistica di Zacchetti era ancora lontana e diversa da quella che attualmente coltiviamo ed esercitiamo con gli attuali segugi Italiani! Malauguratamente in troppi, soprattutto "vistosi personaggi"

della materia di cui trattiamo, godono nell'emulare i presunti teoremi di Zacchetti in merito ad aspetti e cose che lo stesso non ha mai detto e forse nemmeno pensato. Da qui altre storture e violenze intellettuali – oltre la mancanza di rispetto nei confronti del Sig. Zacchetti, il cui nome viene utilizzato a piacimento ed a guisa di baluardo e scudo da quegli inutili che sperano, così, di far meglio valere ed apparire le proprie fesserie. Zacchetti, ha allevato e prodotto un limitatissimo numero di ben evoluti segugi dell'Appennino che – per quanto a noi noto - non risultano in alcun modo aver inciso sul cammino selettivo della razza. Non dimentichiamo che "una rondine non fa primavera" significando che a tutti può capitare il buon cane, e poi?... Il DNA di questi soggetti certamente non è stato presente nei segugi italiani, si è naturalmente estinto perché non interessava nessuno. Resta il meritato ricordo di un sobrio cinofilo che sicuramente ha dato quel che poteva con rigore tecnico e dignità. Tutti i cani importanti tramandano le cosiddette "linee di sangue", ne è esempio la "genetica messa su da don Nando" o da tanti altri piccoli allevatori delle mie parti che non hanno un affisso o pubblicità mediatica, non producono carne canina e non vendono su prenotazione.

In nome di Zacchetti - apprezzabile "cinofilo galantuomo" - per oltre mezzo secolo si sono consumate vicende torbide che non è il caso di rievocare, il dr. Bosio ne fa qualche accenno, ma le colpe di tanto libertinaggio oltre a risiedere nella mancanza di competenza, si annidano negli interessi economici di vere e proprie associazioni a delinquere ai danni del consumatore che, sprovvisto (e se vogliamo anche presuntuoso), si è dimostrato impaziente nelle tappe dell'apprendimento. L'ignoranza in materia era ed è appannaggio di coloro che si professano competenti, esperti che ritengono di essere Giudici, sia degli affari di successo sia dei maniacali collezionisti di coppe trofei e coccarde!

In sostanza la razza è stata per lo più modellata seguendo le richieste del mercato e le bizze di coloro che con assoluta ignoranza tecnico scientifica sono riusciti a far la voce più grossa. Tanti i grulli ad ascoltarli. Tombale il silenzio dell'Associazione Nazionale a tutela della razza. Silenzio- assenso, ovviamente. Questo non significa che ciascuno non abbia responsabilità; responsabilità per quel poco che avrebbe potuto fare e non ha fatto. Ad esempio denunciare apertamente ed ufficialmente gli abusi ed i soprusi durante le prove! Sicuramente sarebbe valso a ridurre i CAC ed i campioni a pagamento a tutto beneficio della genetica e del ..... portafoglio.

Al boom del cane “potente attaccatore di tracce” (non sempre leprine) vissuto negli anni settanta-ottanta del trascorso secolo, cane gran vocalizzatore con un generico aspetto morfologico da segugio (comune a tante altre razze e loro derivati) fortemente prodotto perchè commercializzato con inaspettato successo a favore di quella grande massa emergente di cinofili convinti che “con il denaro si ottiene tutto”. Quella del cane urlatore è stata una delle tante mode epocali, tuttavia non è vero che ogni erba fa buon fascio. Infatti tra cotanti chiassosi segugi sono nati e cresciuti anche grandi soggetti dalle indiscusse doti venatorie. Io li ho conosciuti e qualcuno anche allevato. Hanno contribuito alla genesi dell'attuale razza nazionale. Sono stati apprezzati e contesi soprattutto da quelli che oggi li aborriscono con sdegno!. Sono stati anch'essi -i cani- degli emigranti, dei “terroni” in cerca di migliore fortuna nelle terre del Nord. L'avranno trovata? Di certo restano le foto storiche che seppur non dando modo di riconoscere individualmente il soggetto canino (lo stampo di origine è evidente) rendono però chiara identificazione dei soggetti umani che, inorgogliiti, li presentano in bella mostra. E' stato tutto sommato un periodo estremamente confuso ove - come sempre accade - si sono intrecciati in una stretta connivenza cose pessime e cose buone; i competenti comunque hanno saputo mantenere la rotta e l'equilibrio cinotecnico della razza allora presente. Meno male.

Nel decennio segnato dagli “anni 90” è iniziato un lento e costante processo di cresci-

ta della globale cultura cinofila segugistica che ha visto coinvolti largamente sia utilizzatori sia allevatori, eccezion fatta per il cosiddetto:corpo esperto giudicante. Costoro (i più) pericolosamente impreparati dal punto di vista tecnico perchè mai hanno allevato ed utilizzato nel territorio (nel recinto sì) il segugio italiano, senza basi scientifiche necessarie perlomeno per evitare di dire fesserie colossali, hanno procurato danni consistenti al patrimonio canino ed hanno assiduamente mancato di rispetto alle persone propinando giudizi e valutazioni fuori da ogni decenza. In merito, ho personalmente subito una logorroica aggressione da una tizia toscana che presume aver competenza perchè, afferma, essere intrisa di “puzza di canizza”. Altra aggressione, questa volta durante il campionato sociale, sempre ad opera di altra tizia in veste di Giudice ENCI che “mi consiglia caldamente di impedire la riproduzione di Ombretta e Cleopatra” entrambe segugie con il presunto e fantasioso difetto di avere “la coda di topo...”. Ignorante, mi son detto, non per la coda di topo che, sebbene riguardante altre razze canine e/o specifiche alterazioni ormonali, è tutt'altra cosa e comunque ben diversa dalla coda deturpata e ferita dei segugi passionali che prevalentemente lavorano nel cespugliato e nel folto. Che cavolo ci vai a fare al campionato! Ombretta e Cleopatra, ormai a miglior vita, tuttavia continuano a vivere con le loro discendenze soprattutto tra i miei amici di Parma. Avventure con tizi maschili pure ne ho avute ma con loro ho usato il verbo senza veli ne pudori; sono stati messi a cuccia. Nel corrente decennio è

continuato - come dicevo - un cauto e graduale cambiamento a favorire il concetto di omogeneità di razza con la propulsione ad ottenere soggetti buoni in lavoro ed anche belli da vedere. Qui, nel tirar fuori lo scheletro dall'armadio, mi ricollego a quanto detto in proposito dello standard del Solaro ovvero: l'aver determinato e motivato l'allevamento di segugi belli seppur inutili per la caccia. Non è mio intento -ora- voler trasformare questa storia in “farina del diavolo”. Infatti la succes-

siva coniugazione tra linee genetiche di segugi da lavoro e quelle espositive di bellezza - per indiscusso merito di segugisti capaci e competenti - ha improvvisamente e timidamente generato i primi soggetti abbastanza bravi e molto tipici se non addirittura belli. Bene! Sono contento e soddisfatto. Ho sempre apprezzato quello che si ha a disposizione senza tuttavia tralasciare l'esercizio di un giudizio critico ed onesto che legittimamente ne può conseguire. E' un modo, anche se impopolare, per crescere e principalmente per non sbagliare! La “formuletta pare funzionante” ed in effetti attualmente circolano un gran numero di segugi italiani belli fuori e buoni dentro, come si suol dire. Cani efficaci che cacciano proficuamente usando lo stile di razza come non si era mai visto. Nero focati o rosso fulvi, pelo raso o pelo forte la materia prima a disposizione c'è. Ovviamente c'è anche una migliore imprenditoria segugistica riferendomi espressamente a coloro che per mestiere allevano, addestrano ed ovviamente vendono segugi anche pronti all'uso. Bisogna onestamente riconoscere la crescita qualitativa di gran parte degli allevatori anche se ancora c'è da fare. Ma questa è una mia opinione e tale va considerata. Mi accingo ad ulteriori riflessioni per spiegare perchè e cosa ancora c'è da fare. Molta buona strada è stata fatta, tuttavia, ritengo che quella che resta -oltre ad essere ancora lunga- è la più impervia, la più difficile dal punto di vista qualitativo. Per completare l'opera è necessario “buttare a mare le zavorre” che frenano e deviano la crescita appena descritta, la quale troppo di frequente risulta storpiata da uno dei peggiori vizi dell'uomo: la cupidigia.

Lo stato dell'Arte ci consegna una razza segugio italiano a pelo raso ed una razza segugio italiano a pelo forte. Lo smembramento in due distinte razze, quando e perchè avvenne, ebbe l'oscuro intento di sanare i vizietti occulti di alcuni TIZI nell'incrociare i cani leprari a pelo forte (anche se con tanto di certificato attestante l'assoluta razza pura italiana) con i segugi vandeiani, nivernesi, ecc. Infatti - i TIZI - non potendo attingere allo stesso pozzo ove alla luce del sole (usando nome e cognome) attingevano già altri personaggi per insanguare con i cani esteri a pelo raso e non potendo ammettere di aver eseguito le stesse pratiche aborrite e demonizzate in nome della salvaguardia del puro segugio italiano, ebbero l'ispirazione geniale e congeniale di adattare lo standard ed addirittura generare una nuova razza. L'obiettivo era rivolto a mascherare e giustificare l'improvviso allungamento del pelo fino a ben 5 cm, nonché soggetti con statura e peso che raggiunsero i 60 cm. in 28 Kg. ed il cui tronco atle-



**All'VIII Palio delle Province.**

tico e muscoloso deve pur rimanere nel quadrato !... Sono in attesa che qualcuno mi mostri un tal segugio. Tuttavia l'obiettivo primario del rinsanguamento fu lo stesso che spinse i cinofili Abruzzesi a rimaneggiare la materia prima a disposizione significando che il "primitivo" segugio italiano sia esso a pelo raso sia a pelo forte presentava le stesse peculiarità geniche e fenotipiche, in altre parole era lo stesso cane con due varietà di pelo. Ritengo non ci sia assolutamente nulla di cui vergognarsi per aver insanguato, è una pratica zootecnica e non un crimine; basta avere le idee e le capacità professionali giuste. Per quanto fin qui detto non intendo cercare capri espiatori o teste da mozzare, la storia va accettata così come si è svolta facendo, però, tesoro degli errori e delle vicende avvenute; diversamente o si è imbecilli o si è in mala fede.

La razza a pelo raso ha altrettanto patito. Patito uno standard morfologico in contrasto con le più elementari regole della biologia, dell'anatomia e della fisiologia. Uno standard illogico che ha tentato di far di ogni erba buon fascio: un esempio? Il peso corporeo previsto in una forbice tra 18 - 28 Kg. . Dieci chili che per un segugio rappresentano il peso di un altro cane o quasi. Un altro esempio? L'altezza al garrese pari alla lunghezza del tronco; la natura non è mai riuscita a costruire un segugio - capace di lavorare con il naso al suolo - di si fatta biometria. L'uomo al contrario, in alcuni casi, ci è riuscito. Il risultato? Un bel segugio scaccino (vedi lavoro e portamento del cirneco). Chiedo venia al Cirneco che non è uno scaccino ma un cane nato per la necessità di lavorare da frugatore a testa alta con il fine di reperire, avvistare e mettere in fuga il coniglio selvatico tra le fitte macchie mediterranee. Il collega dr. Bosio, nell'articolo riferito in premessa, fa una riflessione tecnicamente e concettualmente corretta, la riporto integralmente: "Ritengo che il segugio italiano sia stato storpiato e nello standard morfologico e nello standard di lavoro pretendendo da lui quello che la natura e gli uomini saggi non avevano previsto né selezionato". La riflessione è tanto giusta quanto drammaticamente rigida ed intransigente a patto di capire di quale epocale segugio italiano stia parlando. Mi permetto di appropriarmi momentaneamente della sobria riflessione e di esercitare su di essa una serie di simulazioni, naturalmente lasciando fuori da ogni coinvolgimento o riferimento la persona. Necessità precisare che nessuna specie, razza o gruppo di individui viventi sfugge al processo evolutivo dettato dal tempo, in altri termini nessuno di essi può veder garantita la propria esistenza temporale senza il conseguenziale

adattamento. Tale adattamento è tanto più marcato ed evidente qualora condizionato dalle interferenze imposte dalle attività antropiche. Una migliore comprensione ci viene esaminando i modelli di vita in uso nelle società di cinquanta - cento anni addietro, modelli che seppur meritando il ricordo per alcuni aspetti nostalgici e di sobria positività, sicuramente risulterebbero oggi inapplicabili, in altre parole improponibili. Le ragioni? La risposta è banale ed alla portata di tutti! Ancora qualche esempio: i rapaci diurni - solo alcuni decenni addietro sul filo dell'estinzione - oggi sono diventate specie numerose e proliferare grazie al processo di "urbanizzazione della specie o sinantropizzazione" che ha indotto profonde trasformazioni ed adattamenti; sostanzialmente è stata acquisita la capacità di reperire cibo anche a ridosso o all'interno delle attività umane e per questo sopravvivere con successo. Stesso discorso vale per il grande ritorno del lupo che da schivo e sospettoso animale notturno si è trasformato in attivo predatore opportunista capace di sfruttare qualsiasi forma di risorsa trofica disponibile nell'ambiente e nelle aree urbanizzate. Questa è la semplice evoluzione delle specie. Chi non si evolve scompare. Chi resta è comunque, obbligatoriamente, diverso. In altre parole "adattato".

Se il Segugio Italiano al quale si riferisce la suddetta virgolettata riflessione del dr. Bosio è quello cosiddetto "antico" nato per lavorare da solo o al massimo in coppia, ritengo che tale DNA - ivi compreso quello degli uomini che lo utilizzarono - da tempo non sia più presente ed il ricordo, benché legittimo, resta pur sempre solo un ricordo. C'è poi da chiarire se tale segugio si chiamasse italiano perché era allora l'unico presente o perché fosse già differenziato da quello "nostrano" oggi giustamente annoverato nella razza Segugio dell'Appennino o piccolo lepraiolo.

Gli standard di lavoro dei medesimi sicuramente coincidono, non so indicare se anche quelli morfologici fossero uguali; non mi pare - comunque - che l'italianità degli antichi segugi italiani fosse tanto dissimile dal piccolo lepraiolo. Realmente cosa ha spinto gli utilizzatori ad insanguare questo antico cane segugio e/o piccolo lepraiolo? Lo avranno fatto per una qualche ragione? Io non la conosco ma per logica sono portato a pensare che allorquando si cambia una cosa lo si fa o perché non funziona, o per una migliore, o per incompetenza, o per follia.

Certo è che dalla tanto chiacchierata manipolazione di questo "antico segugio e/o segugio dell'appennino" origina, con tappe ventennali, il moderno segugio del terzo

millennio. Non siamo soddisfatti? E' anche giusto che non tutti lo siano, infatti quando tutti la pensano allo stesso modo è segnale che si pensa poco. Tale aspetto è ancor più vero se si considera l'Italia essere una lunga e variegata striscia di terra adagiata tra climi, ambienti, tradizioni, bisogni e culture diverse. La cosa importante che comunque desidero far trasparire con il mio intervento è che indipendentemente dalle esigenze e dalle opinioni di ciascuno, non bisogna far confusione in materia di cinotecnica, anatomia, fisiologia, genetica e buone regole comuni. Altro mio preciso intento è quello di dare equilibrio alle innumerevoli informazioni ed opinioni tecniche con particolare attenzione a quelle che si riportano unicamente "per sentito dire". La predetta riflessione del dr. Bosio ci dice che in sostanza abbiamo preteso dal segugio quello che in realtà, allo stato ancestrale, non ci poteva dare perché egli non ha avuto il tempo necessario per effettuare tutti gli adattamenti evolutivi appena citati. L'evoluzione naturale (non dipendente dalle manipolazioni umane) è comunque un processo che si spalma ed agisce perlomeno con passi di mezzo secolo. Con la manipolazione umana, invece, si innesca una considerevole accelerazione al processo evolutivo, infatti il recupero del piccolo lepraiolo - sfido chiunque a dire che non è vero - è avvenuto bruciando ogni tappa sia mediante selezione guidata sia mediante immissione (quando necessario) di sangue del segugio italiano ufficiale. Assolutamente bene, non vedo nulla di errato sia dal punto di vista zootecnico che da quello genetico atti-



**Giovane concorrente all'VIII Palio delle Province.**

tudinale; gli ottimi risultati conseguiti mi danno ragione. Temo che non altrettanta ragione mi darà qualche integralista – fondamentalista, magari troppo nostalgico degli anni che gli sono inesorabilmente scappati dal resoconto esistenziale e con essi la doverosa analisi degli ambienti e dei contesti della caccia stessa. La suddetta convinzione in merito al piccolo lepraiolo è rafforzata e garantita dal tenore degli scambi tecnico-culturali che da anni intrattengo con cinofili padani grandi estimatori del segugio italiano e grandi protagonisti del recupero del piccolo lepraiolo. Il cinofilo puro non è avvezzo a far “campanilismo” di razza bensì disposto a godere dello stile che la stessa è in grado di esprimere con l’omogeneità e l’attitudine al lavoro. A maggior ragione quando si tratta di segugi che innescano il classico dilemma del “se è nato prima l’uovo o la gallina”.

Sull’argomento voglio spendere ulteriormente qualche attenzione. Leggo sul periodico cinofilo “Segugi e Segugisti” numero 1 aprile 2012, del quale sono abbonato ed assiduo lettore, un articolo - parallelo a quello del dr. Bosio - scritto dal Sig. Antonio Cupani, il cui contenuto mi induce ad ulteriori riflessioni. L’autore, a suffragio degli illuminati ed inarrivabili vangeli di Zacchetti sulla creazione del segugio italiano, cita le foto di alcuni cani (numericamente meno delle dita di una mano) che – straordinariamente - allora avrebbero probabilmente rappresentato ed oggi dovrebbero rappresentare il segugio italiano ideale. Gli elementi addotti riguardano il fenotipo ma nulla sappiamo dell’attitudine, stile di lavoro, collegamento, delle discendenze prodotte e del loro impiego, in sostanza abbiamo visto una scatola ma non ne conosciamo il contenuto. In particolare si citano la segugia Vienna dello Zacchetti, la segugia Fiamma del Sig. Vaudetti, Fanfara di segusia. Per quanto è dato osservare e stimare dalle foto di questi soggetti canini, emerge un “tipo morfologico” chiaramente ascrivibile al piccolo lepraiolo, pur tuttavia è possibile intravedere una innegabile “distinzione” che denota lo sforzo selettivo intrapreso. Pochi ma buoni, riferisce l’articolo, e con questo è bella e garantita l’entità del patrimonio al quale ci rimanda l’autore del medesimo. Troppo poco, direi. Estremamente frammentaria la teoria e la documentazione storica e con esse la credibilità. Esiguo il numero di cani ai quali far riferimento, quindi

difficile parlare di razza, magari meglio usare il termine “famiglia”, aspetto quest’ultimo di grande aiuto - per la corretta comprensione del concetto esposto - anche alla luce degli sforzi richiesti e compiuti negli anni per raggiungere il riconoscimento del segugio dell’appennino il quale, diversamente, vantava una sufficiente popolazione seppur essa non estremamente omogenea a via della ampia e polverizzata diffusione territoriale. Preciso ( a scanso di equivoci) che non ho motivo di dubitare sulla correttezza ideologica usata dal Sig. Cupani e sulla bontà del suo intendimento, analizzo unicamente i riferimenti ed i dati disponibili. Nello scritto del Sig. Cupani colgo una riflessione profonda ed interessante, quando ci dice che ...il segugio italiano...ha subito



**All’VIII Palio delle Province.**

una evoluzione continua dettata da interessi di allevatori e di utilizzatori. Ed ancora ci dice: ...questa evoluzione continua tuttora, una moda che cambia di continuo, ha ragione chi vince, e si segue il vincitore... Ritengo che l’autore sia riuscito ad intrappolare in poche righe l’intero senso di quanto avvenuto e di quanto stia avvenendo. Ogni cosa messa in atto dall’uomo persegue un rigido interesse che non dona alcuna priorità ad aspetti che non siano di tipo utilitaristico significando che tutti i bei principi etici e morali sono sottoposti. Non per questo bisogna fermarsi. Al contrario, serve tener duro. Se provassimo a dar sempre ragione a chi vince il nostro segugio sarebbe già da tempo sottoterra e, nel dir questo, mi riferi-

scio alle tendenze (Cupani le chiama mode) nel volere il segugio capace di risolvere il compito (cerca-accostata-scovo-seguitarientro) nei quarantacinque minuti del turno di gara contro le ore necessarie e poste in campo durante l’esercizio della caccia cacciata. Ecco quindi, e di conseguenza, segugi con cerca al gran galoppo, tendenza ad attaccare solo la traccia di rimessa, segugi trasformati in springer spaniel a coda lunga per accelerare lo scovo ecc.; tuttavia si registra di buono la spiccata attitudine ad eseguire seguite incalzanti. La trasformazione anzidetta o meglio la globalizzazione proposta su tale modello sarebbe deleteria per la razza, non altrettanto per gli interessi commerciali che attualmente orbitano su cifre astronomiche ed immotivate. Si corre il rischio di suddividere ulteriormente la razza in segugi da prova e segugi per la caccia, così come accaduto per alcune razze da ferma. Basterebbe ridurre il numero di concorrenti per ciascuna batteria, magari due, a tutto favore di un tempo congruo per l’espletamento di ogni fase della cacciata. Fortunatamente esistono coloro che non cadono in tentazione; però non vincono le gare e non ricevono interessi commerciali per i cani allevati. Molti giudici, poi, hanno perso l’abitudine e forse la capacità per valutare i “segugi da caccia” spesso presentati da semplici “Mario Rossi” per contenere la lepre ai frenetici campioncini dell’ultima moda. In questi casi, guai a seguire il vincitore. Certamente non mi permetto di criticare coloro che a caccia usano anche tale ultima tipologia di campioncini: avranno le loro motivazioni, magari legate al territorio o all’

alta densità del selvatico od ancora altre circostanze. Condanno chi predica la globalizzazione, da qualunque parte essa venga. Ai miei cani chiedo di essere segugi italiani con tutte le loro forze ed esprimersi al meglio nell’ambiente dove abitiamo e cacciamo. I miei cuccioli, nati in Molise, poi trasferiti in Padania a casa di amici segugisti, da grandi cacciano secondo le regole imposte dai luoghi e dai nuovi padroni e significativamente in maniera non uguale a quanto i fratelli fanno quaggiù. Quest’ultimo aspetto dimostra come il segugio sia naturalmente predisposto all’adattamento e come nel tempo possa modificare - persino profondamente - le proprie peculiari attitudini venatiche. L’uomo è un complice, è un

pericoloso catalizzatore innescato per accelerare e deviare gli adattamenti attitudinali del segugio, così come di altre razze animali. La buona creanza, se applicata, limita i danni perchè induce a migliore e parsimoniosa riflessione sul da farsi. Ed è questa la linea alla quale ispirarsi nell'allevamento e nella conservazione del segugio italiano moderno, tenendo bene a mente che – spesso – a chi troppo vuole non gliene resta. Detto questo, non credo di aver fatto alcuna scoperta, tantomeno quella dell'acqua calda, infatti già da un pezzo mi è dato constatare la buona abitudine di diversi allevatori, seri e competenti, nomi ricorrenti ed ampiamente da tutti conosciuti, che si addentrano tra di noi – piccoli e genuini utilizzatori del segugio - alla continua esplorazione e ricerca di soggetti capaci di fortificare e magari migliorare il loro prodotto di allevamento. Alcuni lo fanno davvero con grande umiltà non avendo – pertanto - nulla di cui vergognarsi. Credo che il segugio italiano, attualmente - e mai come ora - goda di ottima salute. Tale ultima considerazione mi induce a comprendere con difficoltà il significato o comunque il messaggio finale profuso in entrambi i citati articoli del dr. Bosio e del Sig. Cupani. Non mi par esatto dal punto di vista tecnico- cinofilo e genico invocare un ritorno ad un qualcosa che l'evoluzione culturale e biologica ha deposto, non riesco francamente ad immaginare “come attuale ed univoco” un modello di segugio italiano apparso e poi allo stesso modo rapidamente scomparso tre quarti di secolo addietro.

E' cosa anacronistica e, come dicevo, addirittura contro natura. Soprattutto non ne ravvedo la necessità alla luce dell'enorme e ottima popolazione della razza segugio italiano oggi saldamente presente in tutto il territorio della nazione.

Se l'obiettivo trasversale, invece, è quello di promuovere ed incentivare il ritorno del piccolo lepraiolo o segugio dell'appennino, si torna a sbagliare. Questa razza, così come altre riconosciute, ha le potenzialità ed il diritto di far da sola. Avrà bisogno del sangue ufficiale del segugio italiano qualora sia in difficoltà o per altra motivazione che non mi viene, ma... avanti tutta e, come si suol dire, in bocca al lupo!

Ritengo, ora più che mai e con rafforzata convinzione, che le trait d'union tra il piccolo lepraiolo ed il segugio italiano ufficiale sia avvenuto con riservata, impercettibile, genesi e l'uno sia stato ed è tutt'ora utile all'altro. Personalmente sono assai soddisfatto del risultato e non solo per il forte impulso nazionalista che mi anima, bensì per una serie di aspetti che, finalmente, cuciranno la bocca a quelli che negli ultimi vent'anni hanno vomitato sconcezze sul

noto insanguamento francese subito (inevitabilmente n.d.r.) dal “tipo di cane segugio italiano” allora presente e disponibile nel territorio nazionale. Gli insanguamenti sono stati, sono e saranno “pratica zootecnica” necessaria ed irrinunciabile per la stabilizzazione delle razze geneticamente sature od in altre parole con scarsa variabilità genica. Questo concetto fu espresso – con migliore autorevolezza e saggezza – dall'avv. Fioravanti che, nel bene o nel male tra consensi e dissensi, ebbe perlomeno il coraggio di sostenerlo fino alla morte. Ritengo utile, principalmente per la razza, evitare la fondazione di partiti o peggio di correnti o coalizioni interne ad essi che, inevitabilmente, promuoveranno ed esacerberanno una corrosione intestina nociva e deleteria ai risultati conseguiti dal segugio italiano moderno. Ci sia di monito l'osservazione quotidiana di un qualsiasi spaccato del nostro Governo Politico.

Il segugio italiano deve essere lasciato ai segugisti che lo hanno creato, utilizzato e difeso e che saranno capaci di governare la razza. Mi oppongo a qualsiasi ipotesi che pensi di renderlo argomento politico o peggio merce di scambio ad uso clientelare. Combatterò qualsiasi tentativo che possa strumentalizzare il segugio italiano per fini utilitaristici, aberranti, quindi, dai processi di utilizzazione, conservazione e promozione della razza. Invoco il rispetto assoluto verso coloro che *utilizzano segugi italiani* appartenenti a ceppi o famiglie di cani rappresentativi di peculiari territori e tradizioni locali; quest'ultimo aspetto è una risorsa

preziosa per mantenere vivo ed efficiente l'animus del segugio e garantire la presenza degli individualismi e della distinzione soggettiva che contraddistingue e diversifica questa razza dalle altre razze da seguita imprimendo il *cosiddetto marchio di Italianità*. Invoco altrettanto rispetto verso coloro che utilizzano parallelamente e/o contemporaneamente l'altra razza italiana: il Segugio dell'Appennino o piccolo lepraiolo che, seppur in maniera diversa, rappresenta l'idea e l'espressione cinofila

la italiana nella caccia col cane da seguita. Condanno anche tutte le storture mediatiche prodotte nei programmi televisivi specialistici nell'intento di incentivare l'audience; mi riferisco alla molteplice presentazione della razza segugio italiano in filmati nei quali i cani recitano il ruolo degli imbecilli, ovvero girovagando illogicamente in un bel prato all'improvviso “scovano” e rincorrono una sgangherata povera lepre appena tolta da una gabbia che, vistosamente incapace persino di intraprendere una direzione di fuga, spesso viene fucilata (trucidata n.d.r.) quale coronamento della cacciata!!! La cronaca dell'impresa è pomposamente commentata e lodata da compiaciuti allevatori che, diversamente, dovrebbero vergognarsi di apparire in tali circostanze grottesche e di basso profilo professionale. Questo è troppo! Ora basta!

Ritengo giusto e necessario discutere e confrontarsi ma su argomenti concreti di cinofilia segugistica vissuta, evitando qualsivoglia forma di masturbazione mentale capace di apportare solo disinformazione, confusione e contrasti immotivati. Il livello qualitativo oggi raggiunto dalla razza non si tocca! Ciò non limita alcun processo di miglioramento che, al contrario, può avvenire solo su base oggettiva previo accertamento, valutazione e misurazione degli indici di razza e ad opera di una commissione riconosciuta di esperti. Auguro a tutti di godersi appieno e serenamente il bel segugio italiano che abbiamo. Fa bene allo spirito ed alla salute.

Giuseppe Quici



All'VIII Palio delle Province.

**G**rande successo di critica e di pubblico per l'evento culturale e cinofilo tenutosi la sera di venerdì 22 giugno a Soncino, in provincia di Cremona, presso l'anfiteatro della Filanda. Una iniziativa dell'assessorato al Turismo e Cultura del Comune con il Parco Oglio Nord, tesa alla valorizzazione dell'utilizzo del segugio italiano in un contesto di tutela ambientale, per una caccia più rispondente al nostro tempo, per un giusto equilibrio e collaborazione tra i mondi venatorio, ambientale ed agricolo. Dopo gli interventi del sindaco Francesco Pedretti e del presidente del Parco Oglio Nord Giuseppe Colombi, sono saliti in pedana alcuni allevatori amatoriali del segugio italiano a pelo raso e forte, fulvi e nero focati, provenienti da diverse località della Lombardia: Pierino Pescatori, Piero Zanardi, Alberto Speriani, Flavio Cunego, per i peli forte; Goglio-Bresciani, Gilberto Mattiello, e Giovanni Andrea Brambilla, per i peli raso. Tutti soggetti molto interessanti rispondenti allo standard di razza. Lo ha evidenziato nel suo commento in diretta il Maestro Mario Quadri - fondatore della Società italiana Pro Segugio "Luigi Zacchetti" e suo presidente per oltre quarant'anni - il quale, ammettendo le proprie responsabilità circa l'imbarbarimento dei nostri segugi con il rinsanguamento reiterato di razze estere, ha duramente criticato l'operato dei giudici di ring e di prova per aver valorizzato negli ultimi 20 anni soggetti non meritevoli, decretando un danno irreparabile per il segugio italiano doc. "Sbagliai a suo tempo - ha detto Mario Quadri - quando non denunciavi, avendone le prove, quegli allevatori che utilizzando certificati non appartenenti a segugi italiani iscritti al Loi, accoppiavano femmine di segugi esteri con soggetti italiani più o meno rispondenti allo standard. Questi incroci sono purtroppo stati favoriti al punto di ridurre in minoranza il segugio italiano. Oggi, i giudici esaltano questa nuova razza attribuendo alte qualifiche, determinando così una vera e propria catastrofe per il vero segugio italiano, sia per i peli raso che per i peli forte. E' giunto il momento di ribellarsi contro questo modo di fare. Stasera abbiamo qui dei soggetti tipici non incrociati, frutto di tanta dedizione da parte di un gruppo ristretto

# Gli Italo-Francesi sono una catastrofe per il segugio italiano

di appassionati. Segugi con occhi caratteristici, espressivi, dolci; orecchie ben inserite di giusta forma e lunghezza; distinti nelle forme, eleganti, corretti nelle groppe e negli appiombi. Da qui si deve ripartire". "Non ho più rinnovato la tessera alla Pro Segugio - ha concluso il Maestro Mario Quadri - perché è venuta meno ai principi originari a cui mi ero ispirato, a Luigi Zacchetti in particolare. Con un gruppo ristretto di amici-appassionati, ho dato recentemente vita all'Associazione Segugistica Culturale Italiana per proporre la conoscenza della caccia col cane da segui-

ta e il suo corretto impiego. L'associazione si adopererà per difendere il segugio italiano dall'invasione di campo esercitata dagli italo-francesi che, di fatto, sono una nuova razza con caratteristiche ormai evidenti". Oltre 300 appassionati hanno seguito la discussione. Erano presenti presidenti di associazioni cinofile specializzate, di gruppi cinofili, giudici Enci per le razze da seguita ed alcuni tra i personaggi più noti della Pro Segugio di ieri e di oggi. Portare il segugio in piazza e discuterne è sicuramente cosa buona.

**Gianluigi Colombi**



**Segugi italiani a Soncino (CR).**

**N**essuna polemica, solo episodi, stati d'animo, riflessioni e conclusioni.

Sono reduce dal ritrovo/manifestazione svoltasi in data 16 giugno del "Piccolo Lepraiolo dell'Appennino" in quella minuscola frazione denominata Murolo posta in comune di Solignano sull'Appennino parmense.

Sono sempre reduce dall'audizione presso la VIII Commissione - Agricoltura, Parchi e Risorse Idriche - presso la regione Lombardia tenutasi il 20 giugno 2012, per trattare su una proposta di modifica della legge regionale 16 agosto 1993 n.26 ed in particolare sulla questione addestramento/allenamento cani che dir si voglia.

Infine ho assistito alla manifestazione/esposizione del segugio italiano svoltasi il 22 giugno 2012 presso il castello di Soncino nel cremonese.

Ma cosa ha a che fare il Fantozzi con tutto ciò? L'accostamento ovviamente è retorico e poi mi piace pensare che anche il nostro Ugo finalmente si sia perlomeno un tantino emancipato.

### **Il Fantozzi che ama il Lepraiolo**

A Murolo ho rivisto facce note e persone che stimo, non solo perché vanno fiere dei loro ausiliari ma perché agli stessi hanno e dedicheranno sempre ogni attenzione e cura.

Sappiamo bene che ogni cane, indipendentemente dalla razza, è composto da una testa, da un tronco, da arti inferiori e termina quasi sempre con una coda, motivo per cui è legittimo etichettarlo come più aggrada.

Taglia, pelo, mantello, ecc. diventano variabili, quindi all'occorrenza basta inventare un nuovo standard ed è per questa ragione che in fantasia gli italiani magari primeggiano.

Lungi dal contestare e nemmeno dal sottovalutare le scelte degli amici cacciatori che vedono le abilità indiscusse dei loro preziosi ausiliari, ma al contempo mi spiace sentire affermazioni del tipo: "il cane bello è sempre un incapace"; "un inconcludente attore da operetta"; "io con il mio brutto cane prendo più lepri del tuo bello" e via discorrendo.

Lascio a voi trarne le debite conclusioni.

Mi pongo la questione: ma perché dovremmo accreditare la soluzione ricorrente del tipo che bello è sinoni-

# Il tragico ritorno di Fantozzi 2012

mo di stupido?

Ritengo a mio modesto avviso che in linea di principio ogni cacciatore/allevatore, dovrebbe avere il sacrosanto dovere di perseguire l'obiettivo di selezionare cani di indubbia utilità venatoria e nel contempo tendere a fissarne la morfologia più aderente possibile allo standard della razza.

Il più tragico dei Fantozzi docet, e mi riferisco a quella macchietta ove il mitico ragioniere Ugo, sempre più tragicamente svantaggiato, che tra la moglie Pina e la sua mostruosa discendenza, immancabilmente brama la bruttissima e sgraziata signorina Silvani.

Mai visto un episodio ove l'Ugo abbia tentato un approccio con una vera bellezza.

Sorge spontanea la domanda: caro Ugo perché sei sempre così rinunciatario?

### **Il Fantozzi che spera nei megagalattici politici**

Mercoledì 20 giugno a Milano in treno.

Era molto tempo che non usavo questo comodo e confortevole mezzo di locomozione e francamente ho trovato i vagoni di II<sup>a</sup> classe confortevolmente freschi, puliti e un personale discreto e gentile.

E meraviglia delle meraviglie, tutto in perfetto orario.

L'accesso al "Pirellone" viene preceduto da una minuziosa serie di controlli, poi l'ascensore ci porta velocemente al 3° piano.

I convocati : ANLC - ENALCACCIA - ARCICACCIA - FIDC - ANUU - ITALCACCIA - ACL - ASSOCIAZIONE SEGUGI E SEGUGISTI e SIPS.

Tutte le Associazioni presenti in perfetto orario, ma i lavori preceduti dall'introduzione del Presidente la Commissione che sbrigativamente prescrive interventi telegrafici, iniziano dopo venti minuti.

Non appare corretto fare nomi, ma francamente alcuni interventi sono stati laconici, quando non palesemente dimostrativi di una totale incompetenza dell'argomento; viceversa l'intervento dell' ASSOCIAZIONE SEGUGI E SEGUGISTI, ha centrato la reale importanza della revisione legislativa inerente la pratica dell'allenamento / addestramento cani.

I rintocchi delle dodici, seguiti dai ringraziamenti del Presidente, hanno implacabilmente sancito la fine dell'audizione.

Un paio di consiglieri hanno suggerito di presentare una memoria scritta, bontà loro, considerato che non c'è stato il tempo di parlare.

Della suddetta incombenza si è fatta carico la sezione di Brescia, alla quale è stata prontamente recapitata bozza della richiamata memoria, nella speranza che il ragioniere Ugo Fantozzi si appresti nell'epica impresa di intenerire il cuore di pietra del legislatore di turno.

E' da ciechi non vedere che il praticare l'allenamento dei cani e il contemporaneo sottostare alle vigenti disposizioni in materia (rispetto dei periodi e delle colture in atto, ecc. ecc.), alla fine risulti un concreto deterrente per l'effettivo allenamento del cucciolo da iniziare o del cane adulto, pertanto ritengo semplicemente inumano non consentire il salutare benessere che deriva al cane dal suo movimento.

E' mai possibile che non si trovi la giusta ed equa misura che veda a pieno titolo partecipare il modo agricolo, anch'esso purtroppo navigante in cattive acque.

Oppure all'infinito, continueremo a trascinare stancamente la questione allenamento/addestramento, solitamente fra cavilli di ogni sorta, tanto che alla fine italianamente rassegnati, dovremo buttare il bambino con l'acqua sporca.

Dall'accoglimento della nostra istanza, avremmo cani specializzati in perfetta forma fisica nonché selvaggina maggiormente scaltra e perciò non indifesa; avremmo inoltre una selvaggina che avrà imparato ad eludere il suo antagonista ed a non farsi abbattere indegnamente i primi giorni di caccia.

Parrebbe che il fu ministro Pecoraro, a suo tempo abbia scelto di colpevolizzare e relegare perennemente all'inedia del canile il solo cane da caccia.

Spero di vedere un Ugo non più titubante, ma un Ugo che scocciato all'ennesima potenza uscirà impavido dal coro delle comari ed urlerà la mitica frase: "per me è una cagata pazzesca".

Magari un urlo tale da scuotere quei ritardatari di consiglieri che mi sono parsi svogliati, interpreti quasi stanchi e distaccati, visto che ne ho sentito taluni argomentare con concetti incomprensibili e vuoti di significato rispetto al tema dell'audizione.

Forza Fantozzi siamo con te!!

### **Il Fantozzi che vive una visione mistica: il segugio italiano**

Obbiettività e rispetto impongono che il cane deve comunque piacere al suo proprietario, a prescindere dall'aspetto, e aggiungo non è delitto l'aspirare di possedere un cane che, oltre alle spiccate doti venatorie, abbia anche una costruzione morfologica il più aderente possibile allo standard del segugio italiano.

In quel di Soncino ho visto notevoli esemplari di segugio italiano a pelo raso e a pelo forte, sia neri e sia fulvi e di questo bisogna dare il merito a colui che, coadiuvato da valenti collaboratori, ha organizzato un evento che nulla ha che vedere con quello di Murolo.

La filanda e il castello di Soncino hanno fatto da cornice ad una splendida esposizione e i ringraziamenti spettano doverosi per la competenza

ad un impeccabile anfitrione e coo-protagonista ovvero il Gian Luigi Colombi.

Altrettanti ringraziamenti vanno per l'accoglienza del Sindaco di Soncino e del Presidente del Parco Oglio Nord, Ing. Giuseppe Colombi.

Un "eccellente" a Pier Luigi Colombi, tanto per la scelta dei segugi presentati, quanto per l'ospite impareggiabile per competenza e per umanità.

Mi riferisco all'ospite, il maestro Mario Quadri, il quale nonostante abbia raggiunto la veneranda età di anni 89, nell'occasione ha impartito una lectio magistralis.

Un super Mario prodigo di utili consigli, che ha candidamente ammesso un errore di gioventù, che non ha mancato di valutare i cani presentati, che ha rimarcato l'importanza della morfologia del segugio in relazione alla sua peculiare attitudine e che saggiamente ha concluso sull'importanza di far muovere il cane.

Badate che dal Quadri, vero gentleman, non si è sentita una parola a discapito delle altre razze, anzi lodi agli allevatori francesi che continuano l'antica professionalità.

Penso che se non si intraprende la non facile strada della specializzazione e della selezione, sarà sempre più difficile partecipare ad eventi di simili per rilevanza, e quindi colgo opportunità di ringraziare tutti coloro che da anni hanno preservato la tipicità del vero ed unico segugio italiano, ovvero la bellezza e le indiscusse doti venatorie.

Purtroppo i segugi, sottolineo italiani, che Pier Luigi ha presentato sono certamente pochi rispetto alle orde italiane che vediamo in azione, ma questo è irrilevante.

Solo i cacciatori e gli allevatori del segugio italiano di cui sto parlando, sanno bene quanta costanza occorra per ottenere i migliori risultati e, in quel di Soncino si è ammirato il frutto d'anni di ricerche e di dedizione assoluta alle linee guida che caratterizzano il nostro segugio italiano.

Magari la perfezione assoluta non esisterà, ma a questo punto ho motivo di dubitarne, specialmente dopo l'impressione avuta dalla fantastica coppia di fratelli fulvi a pelo raso esibita da Giovanni Brambilla.

Non che gli altri soggetti presentati dal Brambilla siano apparsi scarsi, anzi tutt'altro, però se come auguro

al Brambilla e a tutti noi, questi due cuccioloni diventeranno bravi tanto quanto belli (e dico poco), allora si sarà raggiunto indiscutibilmente l'apice del segugio italiano.

Detto questo non mi resta che sperare nella redenzione del nostro beniamino ragioner Ugo Fantozzi, alias Giandomenico Fracchia, il quale potrà finalmente capire che è sempre meglio "avere un cane bello e bravo".

Per la cronaca, non ho minimamente inteso sminuire le doti di altre razze, anzi vi confesso che ho visto cani francesi molto bravi ed anche "belli" e altri meno, lo stesso vale per i segugi italiani.

Mi limito ad osservare che, guarda caso, i cani "belli" e bravi indipendentemente dalle loro origini sono sempre in capo a cacciatori rispettosi della selvaggina....ma questo non vi dice niente?

Suggerisco di smetterla di predicare bene e poi razzolare male, semplicemente vi esorto a riflettere.

Spiegatevi l'utilità che ne deriva dal setacciare arati e stoppie, dall'ignorare il lavoro degli ausiliari, dal percuotere rovi e ripe, dall'abbattere un infinito numero di lepri per poi di soppiatto nascondere il corpo del "reato" nel baule dell'auto.

Nessuno può essere tanto credulone a tal punto dall'ignorare che sovente con la realtà del campo, non corrisponde fedelmente quella romanizzata del bar, ove a torto il narratore si ritiene il migliore vantando il numero dei capi abbattuti.

Sovente ricorre la seguente "orgogliosa" affermazione "la lepre se non la trovo io, il cane non la trova" e poi scoprire che lo stesso signore non ha il coraggio di dire che vende la lepre.

A mio avviso ritengo non ci si debba andare poi tanto orgogliosi, anche perché non consentire al cane la possibilità di scovare, nel migliore dei casi non lo migliorerà mai qualora ce ne fosse bisogno e infine ritengo impietoso giudicare un mercimonio che magari è dettato da forti ragioni economiche.

Comunque disilluso, continuo per la mia strada, come sempre, tanto ci siamo capiti e specialmente tu caro Fantozzi.

Sempre in bocca al lupo, il resto è noia.

**Franco Pellizzoni**

# Tutti pazzi anche senza muta

**D**unque ancora sulla rivista i Segugi N.94 anno 2012 Pag.16, si insiste con un altro scritto dal titolo "TUTTI PAZZI PER LA MUTA" sempre ovviamente contro il segugio italiano, ma questa volta improntato anche in modo piuttosto dispregiativo nei confronti dei cinotecnici e cinofili del passato.

Leggendo con ordine per non perdere nulla di "tanta saggezza", proviamo a capire il messaggio che l'autore ci vuole passare.

Egli dice che gli ultimi autori della nostra letteratura segugistica avrebbero apportato gravi danni alla cinofilia poiché avrebbero solo copiato quello che altri avevano già scritto, inoltre altri bravi solo a scrivere articoli erano anche poeti e quindi oltre che copiare avrebbero aggiunto impressioni false frutto della pura fantasia, e quindi influenzando negativamente nella selezione raccontando il falso per lo sviluppo cinotecnico del nostro cane.

La situazione secondo quanto detto è grave, ma non disperata, dico io, infatti oggi che questi autori non ci sono più e quindi non scrivono nelle riviste che dovrebbero essere specializzate si è risolto il tutto con alcuni articoli di denigrazione su alcune linee di sangue di SEGUGIO, qualche ricetta per combattere le pulci e zecche, e qualche foto degli amici con relativa qualifica (quando c'è) che non guasta mai.

Comunque stiamo tranquilli non tutto è perduto, la PRO SEGUGIO ha da tempo costituito il COMITATO TECNICO SCIENTIFICO, e quindi a breve ci darà le direttive per una nuova strada da seguire in selezione ed il nostro amato cane purificato da tutte le influenze negative di cui l'autore ci scrive, riprenderà nuova linfa vitale.

Attendiamo con ansia!!

Una domanda: ma in tutti questi anni egli dove è stato? Come mai esce allo scoperto solo ora, non era meglio scrivere queste cose magari quando alcuni di questi personaggi del passato erano ancora in vita così da avere un confronto più corretto e leale o forse egli nasce solo ora ed ignora totalmente le cose di cui scrive?.

Continuando a leggere si comincia a parlare di muta e della sua resa rispetto al singolo o la coppia, ma non è ben chiaro come l'autore la pensa perché usa il condizionale. Dice; (*dovrebbe essere molto più efficace*), Poi cita i lupi che cercano ed inseguono il selvatico in silenzio spingendolo presso i compagni

che nascosti creano l'agguato, Che avranno a che fare questi con le nostre mute proprio non si capisce!! poiché la muta ricerca la passata del selvatico, una volta incontrata vocalizzando cerca di defilare fino al covo, giunta in prossimità della rimessa scova e con la seguita sonora informa sempre l'animale inseguito dove si trovano i cani creando tutte le condizioni favorevoli per il selvatico in fuga.

Tanto è che in FRANCIA anche con le MUTE per la caccia a forzare se non ci fosse l'aiuto dei conduttori per rilanciare continuamente i cani sui falli creati dal selvatico, non ci sarebbero le prese, che avvengono per sfinimento del selvatico stesso il quale non potendo rifare durante la pausa degli inseguitori, creata dal fallo, finisce per soccombere e non per imboscata come fanno i lupi. Andando avanti nella lettura egli ci dice che frequentando le prove vede cani veramente eccellenti associati a dei rimorchi gregari, schiappe che non fanno nulla per il lavoro di muta!!! *Ma non dice poi se questi cani prendono o meno le qualifiche!!*.

Questo in parte è vero ma la PRO SEGUGIO che cosa fa? La colpa di chi è? La PRO SEGUGIO si limita semplicemente ad organizzare le prove di lavoro e/o verifiche zootecniche ormai a cadenza settimanale in tutta ITALIA e queste che dovrebbero servire per verificare lo stato di salute delle razze da seguita si sono ridotte a delle garette dove troppo spesso (ma non sempre per fortuna) non si valuta la correttezza dei cani alla sciolta, il tipo di andatura dei cani nella fase di ricerca della passata, se c'è o meno il concetto di muta, la capacità di portare avanti un lavoro pulito ed ordinato nella fase di accostamento, la qualità e quantità delle voci che oggi sono quasi tutte monotone e senza pause, la capacità di eseguire una seguita che possa essere definita tale ecc. ecc. Oggi basta che si possa muovere una lepre e si riesca a fare

una seguita di 10 minuti (quando va bene) e si arriva alla qualifica di eccellente o addirittura il C.A.C. (non per tutti è chiaro). e molti Giudici se non danno la qualifica pretesa non vengono più chiamati a giudicare le prove, provate a chiedere. Dico di più, la PRO SEGUGIO organizza le prove di eccellenza, ma non invita i cani meritevoli, invita i proprietari, (solo se sono amici) senza rendersi conto che questo per la razza è un grave danno.

Allora caro autore la sua denuncia a chi la fa? Forse a se stesso? Visto che lei è un dirigente, o a chi? Se oggi c'è qualcosa di buono in circolazione è solo per merito di persone veramente appassionate che compiono molti sacrifici e dedicano tutto il loro tempo libero ai cani e non certo per merito della PRO SEGUGIO e delle sue prove di lavoro.

Andiamo oltre; ecco che egli arriva a parlare della propria muta, quella perfetta che va osservata in silenzio con lucidità ed obiettività, quella che fa vedere agli amici, ci dice come va composta, si ritorna a parlare di "orchestra," di musicisti ecc. ecc. aggiungo io che bisogna fare attenzione che qualche strumentale *non sbagli nota!!!*

E andiamo ancora oltre perché il bello viene ora: egli dice che il passato nella genetica dei cani conta relativamente poco quello che conta è la somma dei risultati dell'ultimo semestre o anno!!! (ma quali, quelli riportati nella sua rivista??) Ma se il passato nei cani non conta nulla (*che io chiamerei selezione*) ovvero la conoscenza perfetta e priva di difetti e/o tare di tutta la linea di sangue e dei 32 predecessori (16 da parte del padre e 16 dalla madre) perché tanti ne sono presenti in ogni singolo cane, fondamentale per poter portare avanti un progetto di allevamento preciso e serio, i cani per produrre la muta perfetta dove li prende, forse al supermercato?

Continuando egli scrive che i requisiti minimi per una muta sono uno o due

accostatori, altrettanti scovatori, un inseguitore, un cane da strada che non cambia animale ecc. ecc. poiché siamo ai requisiti minimi si è già arrivati a 6 cani. Altro grave errore, aggiungo io, infatti queste mute numerose nate dopo il mito della COPPA EUROPA, sono proprio il male delle mute italiane con cani doppi che creano solo confusione più tutti i problemi già detti sopra.

Egli dice che in tanti si presentano alle prove e non accettando la valutazione del giudice, non riconoscendo le carenze dei propri cani ed i propri errori, si mettono a polemizzare.

Effettivamente in diversi anni vissuti da spettatore e concorrente è capitato anche a me di assistere a queste diatribe, Sentite un po': in una prova di un campionato sociale abbastanza recente le prime due mute a sciogliere furono dei PETIT BLUE, la prima passò tutto il turno in 300 metri di erba impegnata ad imballarsi tra di loro senza riuscire a defilare nulla.

La seconda di proprietà di un noto personaggio (amico del primo) fu lanciata su una lepre vista da tutti che andava in giro per fatti suoi e il tutto si risolse con una "seguitozza" di 15 minuti ed a fine

turno, dopo un accerchiamento serrato, il povero giudice davanti a tanta onnipotenza dovette assegnare anche le qualifiche (purtroppo ci accorgemmo di questo solo dopo diversi giorni, altrimenti non l'avrebbero fatta franca) con il conseguente titolo di CAMPIONE SOCIALE. Per fortuna che di terzo turno una muta di segugi italiani fece tutto al meglio meritandosi il primo posto altrimenti per i PETIT BLUE il bottino si prospettava ancora più interessante!!!! Sempre lo stesso concorrente, in una prova tenutasi a PESCARA, ebbe la fortuna poco dopo la sciolta di muovere una lepre, quindi senza quasi ricerca della passata e priva del tutto della fase di accostamento, poi i cani fecero una buona seguita, ma parliamo sempre di una seguita di 20/25 minuti, il giudice volendo premiare i cani assegnò la qualifica di eccellente, (mica male) Ebbene il proprietario della muta francese, al ritrovo, coadiuvato da un personaggio che aveva partecipato all'organizzazione della prova ad hoc, si scagliò contro il povero giudice in maniera arrogante e irrispettosa perché a suo dire *egli pretendeva il C.A.C.!!*

Ora basta, perché si rischia il ridicolo! Caro autore, bisogna avere il coraggio

di dire le cose come stanno, è ora di finirle di denigrare alcuni tipi di cani, addirittura tirando in ballo i cinofili del passato che lei considera falsi, con un relativismo assordante, scritti come il suo che non servono a niente, addirittura poi arrivare a rinnegare il passato, che ci ha dato e poi tolto i più grandi personaggi della cinofilia e se oggi abbiamo qualcosa è solo merito di questi!!

Guardi la pochezza che viene riversata oggi in tutte le riviste specializzate, non c'è nulla, solo foto, falsi spot per alimentare il commercio, inter-

viste sempre volte a denigrare qualcosa o qualcuno ed interventi maliziosi, ecco quello che c'è adesso!

Ho avuto la fortuna di conoscere uno di questi grandi personaggi a cui lei evidentemente allude di essergli stato amico, insieme ad altri abbiamo passato tanti bellissimi momenti, era un pozzo di scienza sia in zootecnia zoognostica cinofilia e per tutto poiché era persona di una intelligenza superiore alla media. Ci ha lasciato tutto quello che aveva realizzato in 50 anni di selezione, nonostante la non più giovane età usciva con i cani tutte le mattine fino alla fine dei suoi giorni per cercare di apprendere e capire sempre cose nuove, ha avuto sempre ottimi cani per tutta la vita e lei dice che il passato non conta!!! Ed è vero era anche un poeta perché riusciva a parlare di selezione e raccontare il lavoro di un cane in maniera tale che chi lo ascoltava o lo leggeva ne restava ammaliato *ma non inventava nulla!* Dopo la sua morte a me e ad altri amici tramite testamento scritto, ha lasciato una quantità di materiale fotografico, scritti, appunti di selezione, corrispondenza privata con ZACCHETTI, PEsENTI GRITTI e tanti altri, lettere di un'infinità di appassionati soddisfatti del prodotto ricevuto ed allevatori anche contemporanei che chiedevano consigli ed altro (*sapeste quante sorprese!!*) ed un'infinità di articoli e tutta la storia ed i vari passaggi di una vita dedicata all'allevamento ed alla selezione del segugio italiano. materiale pari, senza esagerare, a 100 kg di carta e posso dire senza essere smentito che in buona parte dei cani da lavoro presenti oggi in ITALIA, magari anche solo in minima parte c'è qualcosa del sangue dei suoi cani.

E lo sa perché fece questo? perché un giorno ci disse che se fra 50 anni fosse esistito e/o sopravvissuto il cane segugio italiano avremmo potuto capire da dove si era partiti e cosa si fosse fatto per mantenerlo.

Vorrei sapere da lei se adesso esiste una sola persona in ITALIA che stia facendo solo lontanamente qualcosa di simile!!

Caro scrittore parlare male dei cani non le fa onore visto, anche la carica che lei ricopre, Ma parlare in questo modo di persone che non ci sono più e che lei non ha neanche mai incontrato è veramente vergognoso!!.. Faccia una cosa se proprio vuole scrivere qualcosa perché non comincia a copiare anche lei? ci farebbe una più degna figura.

**Raffaele Petrolati**



**L'autore dell'articolo.**

**U**n audace detto afferma che non bisogna far confusione tra velocità e precipitazione. Di conseguenza, conviene scartare quei soggetti che corrono come folletti e si rincorrono vocianti quando scendono dalla vettura, incuranti di ogni richiamo. Questo comportamento è molto grave se risulta essere e provenire da selezioni errate e non da una semplice e comunque grave negligenza nell'addestramento. Ancora peggio sarà il problema se si manifesta in azione di caccia, rendendo vano l'impegno di quei soggetti che potrebbero essere in grado di completare l'azione, ma disturbati da questi esuberanti di voce e di comportamento all'eccesso, li rende impotenti ad ogni positiva azione. Quando si dice di un cane veloce, non vuol dire essere dotato di una locomozione più rapida come ad esempio può essere un levriere, ma che congiunge rapidità e sicurezza nelle sue azioni.

Certamente un giusto equilibrio psichico contribuisce alla positività dell'azione, ma non è questa la questione. Il vocabolo trova la sua origine nel lessico pratico della caccia alla seguita e significa che il cane è rapido sulla pista dell'animale cacciato e il suo olfatto è la "quinta gamba". Il passo o traino, questa qualità meritatoria, proveniente dal frutto di una selezione specifica per ogni razza, in funzione al sistema o al modo di caccia per il quale quella specifica razza è usata, a quale tipo di selvatico, da come e in quale modo essa stessa è stata selezionata per quello specifico scopo. La saggezza è pure quella che ogni cacciatore ha meglio adattato il cane alle proprie esigenze. Se la potenza o meno dell'olfatto non comporta una maggiore o minore velocità, avremmo cani inutilizzabili e inservibili. La velocità non rappresenta un bisogno assoluto o universale, al contrario. Si può avere un vantaggio tecnico e pratico, solamente grazie a degli ausiliari che ben si adattano alla ricerca di un selvatico che è pure l'essenza naturale, ma che ben si adatta pure lui al passo di chi lo caccia, nei limiti di tempo e di territorio usato per una sua normale caccia. Il successo con il buon fine dell'azione di caccia è sovente molto più importante del come è avvenuto, nel caso di una buona azione di caccia, se è durata un po' più delle nostre aspettative, è segno che c'è stata la possibilità di meglio gustarla, ma questo è compreso solamente da palati fini. Se saranno stati rapidi, saranno andati anche lontano, ma la loro velocità e la loro cerca estesa mai hanno

# Caratteristiche di lavoro e olfattazione nei giorni avversi

## Rapidità o buon senso

messo in ombra razze meno dotate. Commento: prima di essere amanti di competizioni, bisogna adattare il mezzo all'utilizzo e allo scopo, successivamente sommato il tutto allo stile della razza prescelta, al tipo di selvatico con il territorio di caccia, porta al passo o meglio alla velocità pratica del nostro segugio. Aumentando gradualmente il numero dei nostri cani saggi nella muta, si aumenta la velocità, ma con cani meno saggi, è aumentata solamente la velocità della confusione. Nelle mute utilizzate nella caccia a forzare di cervi o cinghiali, ma anche nella caccia alla lepre, con seguite regolari, si prende prima e meglio con mute non super rapide. E' un successo tecnico indiscutibile possedere dei cani sagaci, che rimangono su delle piste sovente difficili e riuscire nell'impresa al gran galoppo, senza errori. Nella caccia con il fucile su ogni tipo di selvatico, che ha molta similitudine con la venerie, un traino moderato è molto più appropriato. Donerà molta più soddisfazione. Il numero dei cani che compongono la muta influisce direttamente sulla rapidità d'azione, nel rapporto sul passo, dell'endurance, sulla pressione messa sull'animale inseguito e sarà maggiormente importante in presenza di territori di grandi estensioni. Saranno i cani di testa quelli a dettare il passo alla muta ed essa con più è raggruppata, più

sarà efficace l'azione. Bisogna guardare alla realtà e ad un esame approfondito, noteremo che nel paesaggio cinegetico attuale, ci sono più cani veloci che territori a loro misura. Per tutte queste ragioni, l'essenzialità dimostra più che mai di scegliere obiettivamente e con precisione il tipo di cane, dunque del tipo di caccia e non solamente per un semplice sfizio o con l'orientamento della moda. Non dobbiamo avere complessi nello scegliere ciò che meglio si adatta alle nostre esigenze e nel preferire ciò che può essere un nostro piacere o un'esigenza. Il piacere comunque, per essere tale, è meglio che sia di lunga durata. Non è disonorevole cambiare parere dopo l'esperienza in anni di caccia. Anche i grandi del XVII° secolo, come Luigi XIV°, non riuscendo più a restare ore sul cavallo, preferì avere, per la caccia al cervo, con molto buon senso, dei cani meno veloci, al fine di poter assistere alla caccia, a bordo del suo calesse. A ciascuno il suo piacere.

Giancarlo Raimondi



**P**ian piano, nella prima luce avanzante, le cose cominciano a prendere contorno e ad assumere forma, si ode un silenzio, così profondo, che solo il vento osa farlo vibrare.

L'erba quasi sospira alla brezza che l'agita, i rami ormai spogli si muovono appena.

Dalle rocce grigie sgorga una vena d'acqua gelida, che scorre tra pennellate di muschio verde.

E' bello andare senza meta, riscaldarsi ai tiepidi raggi del sole, vivere aurore scintillanti. La distesa bianca sulla cima dei monti è l'immagine stessa del freddo.

Anche il mondo da quassù sembra più bello, lo sguardo nella valle si perde lontano a caccia di ricordi e di emozioni.

Mi rivedo ragazzo, godevo in quel periodo della più ampia libertà, ubriacandomi di sole e di bosco, del giallo intenso delle stoppie.

Su in alto la cattedrale di pietre impastate di neve, freddo e solitudine, a valle, tra squarci di nuvole, appare sempre più nitido il mio paesello con i suoi vicoli antichi, i suoi vecchi tetti, le torri parzialmente coperte d'edera, il Bar "Porta della valle", posto in posizione strategica all'entrata del paese, il regno di Donatino, "Paglietta" per gli amici, per via del copricapo da cui non si separava mai.

Donatine, decano dei cacciatori del paese, seduto sotto la tettoia del Bar davanti a un buon bicchiere di vino, con le gote rubiconde, il naso lucido, gli occhi vispi e allegri, nascosti dietro occhialini con la montatura in acciaio, aspettava il rientro dei cacciatori e si informava meticolosamente di come era andata la caccia.

Tutti si fermavano a fare quattro chiacchiere con il vecchio cacciatore con gli occhialini in acciaio.

Lui ascoltava tutti con interesse, quando qualche fortunato tirava fuori dalla cacciatore una lepre, i suoi occhi iniziavano a brillare, la prendeva con cura, le accarezzava delicatamente il pelo arruffato per rimmetterlo a posto, la soppesava e con voce pacata commentava e dispensava consigli. Spesso rievocava episodi della sua giovinezza, la fatica di poter raggiungere le zone di caccia a piedi o in bicicletta, allora i nostri monti brulicavano di starni, coturnici e lepri e non di rado capitava di tornare a ca-

# La neve sotto le nuvole

sa con la cartucciera vuota e la cacciatore piena.

lo anche quando avevo poco da raccontare, con i cani che avevano traccheggiato per tutta la mattinata senza concludere niente, mi fermavo volentieri a chiacchierare con lui. Mi inventavo scovi a pelo e seguite interminabili, mi piaceva vederlo partecipare con gli occhi sbarrati, senza perdere una virgola, certe volte ero talmente convincente che, quasi quasi, credevo anch'io a quello che stavo dicendo.

Mi manca "Paglietta", il suo volto amico.

La sedia sotto la tettoia del Bar "Porta della valle", rimane tristemente vuota e al ritorno dalla caccia, nessuno più che ti chieda com'è andata, che si congratuli con una pacca sulla spalla o ti regali una parola di conforto.

I boschi di faggio e pini ondeggiavano alla brezza.

Salgo nel profondo azzurro felice verso l'infinito, è bello volare, volare e sognare.

Le prime lastre ghiacciate di neve, sempre più compatte e scivolose, rendono il cammino difficoltoso.

Il rumore dei passi sulla neve gelata, gli scagni cristallini poi in un attimo la pietraia esplose in un frenetico sbatter d'ali, diretto verso valle.

Un magnifico volo di coturnici, nove forse dieci, erano anni che non ne vedevo su questi monti, chissà da dove erano venute!

I cani, dopo un attimo di sbandamento, riprendono l'accostamento verso la cima del monte, appaiono in gran forma e nonostante le condizio-

ni climatiche avverse, danno l'impressione di riuscire a non perdere il filo. Ho sempre creduto che la fortuna aiuti gli audaci!

Un bosco di pini increspa il paesaggio, ai suoi margini, dopo vari tentativi, il movimento energico delle code segnala la risoluzione del fallo.

Nel silenzio del bosco si ode la voce sincopata di Tris e improvvisa esplosione della canizza.

La lepre, nella sua fuga disperata, esce allo scoperto, un folletto quasi irreale sulla coltre bianca che corre ignara proprio verso di me, incalzata a breve distanza dalla muta urlante, un tiro facile e la neve si tinge di rosso. Una lepre magnifica con una pelliccia folta e soffice, che bello sarebbe stato mostrarla. al mio amico "Paglietta".

Il sole piange i suoi raggi rossi sulle bianche cime, i colori del sole calante si disfano sulle vette rocciose e muoiono, suona nelle valli il vento di tramontana, spazza il fianco esposto della montagna e indurisce la superficie innevata in una crosta liscia e levigata.

Come un saggio che si duole di essere cresciuto, vorrei che questo giorno non finisse mai.

La bellezza di questi monti dilata, amplifica la mia percezione e arricchisce i miei sentimenti più nascosti. L'avventura continua e nel mistero che avvolge il futuro è bello andare nella solitudine dei boschi, delle sorgenti, delle cime dei monti a contatto con il cielo, un'idea, quasi un anticipo di quando non saremo più materia, dispersi nell'infinito.

**Massimo Perna**

**I** principi da indicare, i più necessari e importanti per formare una buona muta, principalmente per la caccia alla lepre, sono logici e molto tecnici. Il primo consiglio, il quale considero tra i più importanti ed essenziali da dare al canettiere, è di moderare il suo ardore. La manovra della caccia chiede della riflessione, la riflessione è incompatibile con la fucosità, allora più il dressatore si lascia trasportare dal suo ardore, più lo dona ai suoi cani e per calmarli dovrà prima calmare se stesso. Questo grande fermento, questa specie di furore che lascia trasparire, è il chiaro intendimento di essere al cospetto di un conduttore di cani mediocre. Questo difetto deve essere corretto fin dalla giovinezza e per non prendere cattive abitudini, meglio soffocarlo presto. La sua leggera gaietà sarà quella di trasmetterla a tutto il mondo che ha attorno. Verso i suoi cani, ma anche verso chi lo accompagna a caccia, pure quando ci sono contraddizioni, lui non deve perdere il buon umore. Giammai perdere il coraggio, più trova ostacoli, più raddoppia l'attività, mai perdere la speranza, anche quando la fatica dei suoi cani o le avversità atmosferiche lo rende quasi impotente per guidare la muta e completare il suo scopo. Il canettiere deve rimanere il più possibile vicino ai suoi cani, giammai pressandoli nell'incitamento, sempre attento allo svolgere della caccia, spronando i ritardatari e rallentando gli esuberanti, assicurare chi è nel giusto, perché lui deve conoscere tutti per nome i componenti della muta e le loro caratteristiche, le qualità e i difetti, parlando sovente con essi, chiamandoli per nome, anche se la muta è numerosa. Un buon canettiere non ama cacciare da solo, raramente con meno di 6-8 cani. Se è costretto mantenere la traccia per qualche tempo solamente con tre o quattro cani, farà di tutto per raggrupparli. Anche se qualche soggetto prenderà del vantaggio sugli altri, non si curerà di lui, ma del grosso dei cani, per indirizzarli sulla via giusta, per raggiungere al più presto quelli che stanno davanti. E' la muta che dovrà ottenere il risultato sperato, non un solo soggetto. I cani saggi saranno leggermente attardati in qualche momento di fronte a quelli con molto ardore, ma molto preziosi per risolvere i falli e riportare gli ardenti sulla via giusta. Dialogare con i cani con moderazio-

# I principi più essenziali per formare e ben condurre una buona muta

ne, non troppo incoraggiarli per non eccitarli, piuttosto meglio lasciarli lavorare da soli. Non ci sono motivi per entusiasmare i cani quando danno voce, né fermarli quando sono sulla pista giusta, nel caso, invitare i ritardatari a recuperare. Nulla rende i cani più svogliati e libertini, come farli smettere quando cacciano. Un canettiere che usa questo malvagio sistema, non sarà saggio e giammai un buon conduttore. I cani che abitualmente corrono al primo suono di tromba mentre stanno cacciando, arrivano con qualche imbarazzo e rimarranno sulla strada correndo senza un senso, avendo smarrito l'obbiettivo. Quando si dovrà mettere i cani sulla pista, li deve chiamare una sola persona, gli altri devono rimanere in disparte. Raggruppare i cani sulla pista è l'obbiettivo primario per avere un traino elevato nella seguita, meglio perdere qualche minuto, ma avere il vantaggio di una muta compatta sulla pista, questo sistema porta a pressare meglio l'animale inseguito. L'importanza nella seguita su grandi animali, come il cinghiale, è di avere degli esperti per rimanere presso la muta, raggruppando in essa anche eventuali elementi che possono scartare ai lati per la caratteristica alla troppa iniziativa. Un solo cane focoso, può rovinare il buon lavoro di venti cani, l'eventuale sua giovinezza lo porterà alla maturazione e, con il giusto intervento del canettiere, potrà divenire molto utile alla muta, nell'età matura. I cani non nascono dressati, è la natura che ne ha fornito le doti per cacciare, ma saranno gli uomini che li renderanno docili, ne affineranno le doti e li plasmeranno per fornire il loro utile apporto all'obbiettivo finale

che è la muta. Ho visto canettieri un po' con la testa nelle nuvole perché abituati ad avere i loro migliori cani, una volta in fallo, ritornare ai loro piedi e ripartire sulla pista solamente quando sono riportati sul posto dallo stesso conduttore. Non è un bel vedere. Mi è difficile accettare questo sistema che non porta alcun beneficio alla buona riuscita della caccia. Il canettiere potrà con difficoltà conoscere il punto esatto della pista persa e il tempo è sempre troppo lungo per riprenderla e non sempre è alla portata di mano.

Un canettiere che ama guidare da solo la muta è un uomo che cerca di farsi notare e che raramente lavora per il meglio, cerca di fare delle cose straordinarie per avere la gloria tutta per sé. Se si separa da solo per guidare una muta soprattutto se numerosa, come potrà intervenire per correggere gli errori? Se la buona riuscita della caccia è quella di raggiungere il proprio obbiettivo con l'arte della caccia e l'arte di ben cacciare un animale selvatico, con dei cani dressati e guidati dagli uomini che agiscono in concerto per mettere nella condizione di far valere tutte le loro qualità nella bellezza e nelle difficoltà della natura, è giusto il nostro sistema, non quello. E' indispensabile inseguire un animale selvatico il più esattamente possibile, con un numero di cani sufficiente, ben dressato, un gruppo omogeneo, formato da tutti gli specialisti necessari, questo è l'obbiettivo che dovranno ricercare tutti i conduttori di segugi, ciascuno nelle funzioni che a loro meglio compete.

**Giancarlo Raimondi**

*I comunicati stampa che l'Associazione Italiana per la Wilderness, a firma del suo presidente Dott. Franco Zunino, ci fa avere periodicamente perché vengano, se di interesse pubblicati, sono espressione di una cultura "alternativa", quella che ritiene che la scienza debba essere supportata dal vissuto. Per questo riteniamo utile la diffusione, anche per quel che di formativo hanno per ognuno di noi, che siamo padadini della stessa cultura.*

**Comunicato stampa  
dell'Associazione Italiana  
per la Wilderness (AIW)**

# Ancora sul lupo, il suo ritorno nelle Alpi e la predazione: quante verità scomode!

**E**ccola una notizia affatto confortante per chi ha criticato il Documento dell'AIW del 20 agosto scorso sul problema del Lupo in Italia e sulla tesi, da sempre sostenuta dal sottoscritto, che il Lupo sulle Alpi piemontesi è arrivato dalla Francia e non dall'Appennino. La rivista Piemonte Parchi edita dalla Regione Piemonte, da sempre sostenitrice della difesa del Lupo delle Alpi a prescindere dalla sua provenienza (per altro sempre data per certa come appenninica) e che negli anni scorsi aveva sempre cercato di minimizzare i danni dei Lupi, nel suo ultimo numero (8/2011) in un articolo a firma della collaboratrice Claudia Bordese così riporta:

*"(...) i lupi sono tornati a calcare le vallate alpine piemontesi (...) sconfinando dalla Francia, poi avanti fino all'Ossola. (...) come tutte le medaglie anche questa ha il suo rovescio. Le nostre montagne sono da secoli fonte di sostentamento per chi si dedica all'allevamento di ovini e caprini. (...) Gli attacchi - circa 300 nella sola stagione d'alpeggio 2009 in Piemonte - generano danni che vanno ben oltre il numero dei capi uccisi. Si devono infatti mettere in conto anche i molti animali feriti e quelli dispersi, quelli che per sfuggire all'attacco sono precipitati in un dirupo, o che per la paura hanno drasticamente ridotto la produzio-*

*ne di latte. Lo scempenso psicologico, inoltre, indebolisce ulteriormente i sopravvissuti. I costi di gestione aumentano, perché gli animali non possono più essere lasciati soli, e sovente si deve ricorrere all'impiego di recinzioni elettrificate o all'uso di cani da guardiania. (...) i cani, istintivamente preparati ad attaccare e respingere i lupi possono a volte rivelarsi un problema per l'escursionista di passaggio. Al tutto si somma il disagio psicologico di operare nella costante aspettativa di un attacco. E' evidente che non è sufficiente la compensazione economia dei capi uccisi per risolvere il problema."*

In altre parole, sono le stesse cose che si possono leggere nel mio Documento "Il problema Lupo in Italia", solo che a scriverle non è Franco Zunino ma Claudia Bordese collaboratrice di Piemonte Parchi, e sono parole che sembrano echeggiare la relazione della Commissione Agricoltura della Camera che sta esaminando questo problema! Non resta che augurarsi che detta Commissione tenga conto di questo articolo, che, ripeto, non proviene dal solito Franco Zunino e pubblicato dallo (per molti) spregevole "Wilderness/D", ma da altra persona e pubblicato da un giornale autorevole ed ecologicamente schierato "dalla parte giusta" (ancorché una posizione super-partes sarebbe richiesta, vista

la sua dipendenza politica da una Regione e quindi a rappresentare tutti i cittadini della stessa) che fino a ieri sul ritorno del Lupo nelle Alpi ha sempre sostenuto (Direttori intesta!) una tesi nettamente inversa. Per non dire dei danni che i lupi stanno infliggendo alla pastorizia piemontese, fregandosene (i lupi) delle migliaia di cinghiali, cervi e caprioli che popolano il suo attuale areale e delle belle teorie da manuale ecologico che tanto piacciono agli animalisti ed ecologisti da strapazzo (o, meglio, da banchi di scuola): gli anelli più deboli della catena alimentare del Lupo in Europa erano e restano sempre la pecora, la capra, il cavallo ed il vitello!

Peccato che quest'articolo "coraggioso" (perché in contraddizione con tutti gli articoli apparsi in precedenza sulla stessa rivista (ripeto, spesso diretta da animalisti anticaccia convinti!) si perde però poi nel finale, là dove anziché trovare il coraggio di dire anche che i lupi devono essere ridotti di numero, la Bordese si barcamena con le parole ed annuncia la solita soluzione all'italiana: una commissione di studio ("progetto PROPAST") per stabilire cosa fare! Ma è già qualcosa, visto che fino a poco tempo fa i due argomenti trattati, messi nero su bianco da Piemonte Parchi, erano un tabù. Se non altro si riconosce che un problema esiste; e sì, è già qualcosa!

**Franco Zunino**

**Comunicato stampa  
dell'Associazione Italiana  
per la Wilderness (AIW)**

# Orsi Marsicani nel Lazio

## Eccolo il primo segnale primaverile: di disastro imminente!

**N**ei giorni scorsi le autorità del Parco Nazionale d'Abruzzo si sono dati da fare per investigare su tre orsi segnalati in Comune di Acquafondata (Lazio), dieci chilometri a sud del Parco. Per cercarli sarebbe stato utilizzato anche un elicottero (e poi dicono che non vi sono soldi per favorire l'agricoltura ed indennizzare i pastori!).

Tre orsi che appena usciti dal perio-

do di svernamento già si trovano a pochi chilometri dal confine settentrionale della Campania; e due sono femmine, probabilmente senza cuccioli visto che hanno già lasciato la tana. Un terzo è un maschio, e di questi si teme anche la morte, avendo, i ricercatori, ritrovato il collare di cui era stato munito: questo dopo che qualche anno fa il Presidente uscente del Parco aveva dichiarato all'opinione pubblica che le ricerche con i collari erano terminate!

Questi tre orsi sono ancora una volta la prova che quei pochi animali rimasti della sempre più esigua popolazione vivono più all'esterno dell'area protetta che non al suo interno, perché se è vero che potrebbero essersi spostati in Comune di Acquafondata, quasi ai confini con la Campania, dopo aver lasciato le tane d'inverno, è anche più vero che probabilmente proprio da quelle parti potrebbero avere svernato; luoghi dove non so-

lo il turismo non fa sentire i suoi effetti negativi, ma dove anche l'agricoltura pur non essendo fiorente, quanto meno vi è ancora praticata, e così la pastorizia con pecore e capre.

Intanto i ricercatori continuano a spendere i soldi dell'Unione Europea, che anziché essere utilizzati per favorire agricoltura e pastorizia, vanno agli studiosi che li utilizzano per aumentare e migliorare i loro appunti, certamente utili alla pubblicazione a cui stanno lavorando (sicuramente monumentale!) e che dalla ricerca scaturirà come unico risultato concreto (per loro!): col rischio che quando questa vedrà luce, di orsi marsicani non ne sarà rimasto nessuno!

Ora si sta dando la caccia ad un ipotetico bracconiere che potrebbe aver ucciso il maschio (cosa inverosimile, visto che l'ipotetico bracconiere sarebbe così fesso da aver fatto ritrovare il collare, ma che farebbe molto piacere ai ricercatori!), che ovviamente all'opinione pubblica sarà poi dato in pasto come cacciatore (di questi tempi sui media l'animalismo va per la maggiore!).

Ci aspettavamo i primi segnali di femmine con cuccioli: ecco che è arrivato invece il primo segnale che conferma l'ormai antico disgregamento della popolazione. Di questo passo il Parco finirà per restare una riserva per turisti, e dell'orso marsicano resteranno solo i nomi di bar e ristoranti, e gli slogan di cooperative ed iniziative varie che sull'orso campano, a suo danno.

**Franco Zunino**



**All'VIII Palio delle Province.**

**Comunicato stampa  
dell'Associazione Italiana  
per la Wilderness (AIW)**

# Cacciatori e naturalisti

## Un binomio possibile... ma non nel nostro paese

**A**ncora una notizia che ci viene dall'America, dove la collaborazione tra il mondo della caccia ed il mondo dei naturalisti non è così conflittuale come nel nostro Paese e dove, anzi, dalla stretta collaborazione tra le due realtà ambientaliste (perché classificare i cacciatori tra i non ambientalisti è semplicemente un non senso, visto che sempre di fauna e di ambiente essi si interessano: ed i cacciatori non hanno certo interesse a che l'ambiente venga devastato e la fauna falciata) si ottengono successi che qui sarebbe lungo ricordare (si pensi solo ai milioni di ettari di paludi preservate o ricreate grazie ai soldi dei cacciatori e/o delle loro tasse; od ai boschi acquistati per la costituzione di aree protette a difesa di specie rare). Oggi da quel mondo ci giunge una nuova notizia.

In Luisiana, con una stretta collaborazione tra le associazioni dei cacciatori, i proprietari terrieri e l'associazione AUDUBON (che in America è l'equivalente della nostra LIPU) è stata costituita una vasta area tutelata lungo il corso del Mississippi dove resiste ancora una piccola parte dei boschi planiziali e paludosi che un tempo si estendevano su vaste estensioni e che rappresentano un rifugio per numerosi animali (almeno due specie rare di piccoli uccelli insettivori), tra i quali anche una residua popolazione di orso nero.

Questo eden si chiama Catfish Point ed è un "hunting club", cioè una riserva di caccia gestita dai 76 membri e proprietari terrieri, che si estende su 4.800 ettari. Dopo anni ed anni di sfruttamento, ovviamente l'habitat non è più ricco ed in buono stato co-

me un tempo, e quindi i proprietari hanno chiamato a consulto una équipe di esperti forestali e naturalisti al fine di provvedere a dei ripristini ambientali.

In pratica è stata creata un'alleanza (*Mississippi River Alliance*) tra cacciatori e proprietari terrieri, forestali e naturalisti della Audubon Society; alleanza che ora punta, per il 2014, ad ottenere una sana gestione dell'ambiente su un territorio di almeno 20.000 ettari di foreste private. *"Vogliamo sviluppare una strategia che assicuri l'habitat per molte specie sia in foreste mature così come in foreste assoggettate ai tagli"*. La risposta di tutti è stata entusiastica: *"la gente ha detto che sarebbe felice di rivedere una specie locale di Albanelle ritornare a volare sopra queste foreste"* e di *"poter far vedere ai loro figli l'Eden che sarà ricostituit-*

*to"*. In Italia, invece, si pensa ancora a fare referendum con l'obiettivo di chiudere per sempre la caccia, col rischio di trasformare i cacciatori da potenziali conservazionisti e battaglieri ambientalisti (come l'America insegna) in bracconieri per reazione; così anziché risolvere i problemi della fauna e del suo ambiente si godrà di vittorie di principio che, se e quando ottenute, si riveleranno solo vittorie di Pirro, perché finiranno per portare poi le autorità pubbliche a dover aprire la caccia a furor di popolo (per i danni che molte specie arrecheranno all'agricoltura, ad altre specie a rischio estinzione e/o a tutto l'habitat), quello stesso popolo che oggi, almeno in Piemonte, si sta cercando di spingere alle urne per interdire o rendere sempre più difficile l'attività venatoria.

**Franco Zunino**



**All'VIII Palio delle Province.**

**Comunicato stampa  
dell'Associazione Italiana  
per la Wilderness (AIW)**

## **Pubblichiamo la sentenza 18.05.12 del Consiglio di Stato di interesse per il mondo venatorio nella sua lotta contro il dilagare dei soliti Parchi e Riserve chiuse alla caccia.**

FATTO

**C**on ricorso proposto dinanzi al T.A.R. per la Campania e recante il n. 1755/2007, l'associazione WWF Italia impugnava la delibera di Giunta regionale della Campania 19 gennaio 2007, n. 23 con cui, nel disporre le misure di conservazione delle zone di protezione speciale (ZPS) e dei siti di importanza comunitaria (SIC), era stata esclusa l'assimilazione delle zone e dei siti in questione alle aree naturali protette, elaborata dal Comitato di cui all'articolo 3 della legge 6 dicembre 1991, n. 394.

Con la sentenza in epigrafe, il Tribunale adito accoglieva il ricorso e annullava la deliberazione impugnata.

Al riguardo, il T.A.R. della Campania osservava che, se per un verso è innegabile la sussistenza in capo alle regioni del potere di adottare le misure di conservazione di cui è menzione agli articoli 4 e 6 del d.P.R. 357 del 1997 (in tal senso, il comma 1227 dell'articolo 1 della l. 296 del 2006), per altro verso non può ammettersi che l'esercizio in concreto di tale potere possa sortire l'effetto di derogare in pejus le misure di conservazione previste per le aree naturali protette dal comma 3 dell'articolo 4 del d.P.R. n. 357 del 1997.

Ora, dal momento che con deliberazione del 2 dicembre 1996 il Comitato per le aree naturali protette aveva affermato tale assimilazione, la delibera impugnata risulterebbe illegittima per avere determinato una deteriore situazione in termini di tutela per tali aree, mercé la cessazione degli effetti conseguenti alla generale assimilazione affermata dal Comitato con la richiamata deliberazio-

ne del 2006.

La sentenza in questione veniva impugnata dalla Regione Campania, la quale ne chiedeva la riforma articolando i seguenti motivi:

1) *Violazione della l. 394/1991 – Violazione degli articoli 4 e 6 del d.P.R. 357/1997 – Error in procedendo – Carenza di istruttoria – Travisamento dei fatti – Sviamento – Arbitrarietà.*

I primi Giudici avrebbero erroneamente ritenuto che la deliberazione del Comitato di cui all'articolo 3 della legge n. 394 del 1991 del dicembre 1996 avesse comportato la sostanziale assimilazione dei SIC e delle ZPS alle aree naturali protette di cui alla legge n. 394 del 1991.

In tal modo statuendo, infatti, essi avrebbero omesso di considerare che tale assimilazione, in realtà, non era mai stata affermata, in quanto non sancita nelle forme di cui all'articolo 3 della richiamata legge n. 394.

Pertanto, la decisione del T.A.R. risultava in radice erronea per aver presupposto l'esistenza di un'assimilazione mai formalmente statuita;

2) *Violazione della l. 394/1991 – Violazione dell'art. 6 del d.P.R. 357/1997 – Violazione e falsa applicazione dell'art. 26 della l. 1034/1971 – Eccesso di potere – Error in iudicando – Error in procedendo – Difetto di motivazione – Carenza di istruttoria – Travisamento dei fatti – Sviamento – Arbitrarietà.*

Anche con tale motivo di appello viene ribadita la tesi che nega l'assimilazione dei SIC e delle ZPS alle aree naturali protette di cui alla legge n. 394 del 1991, in quanto si

tratterebbe di istituti disciplinati da fonti normative del tutto diverse.

3) *Violazione e falsa applicazione dell'art. 26 della l. 1034/1971 – Error in iudicando – Error in procedendo – Eccesso di potere – Difetto di motivazione – Carenza di istruttoria – Travisamento dei fatti – Sviamento – Arbitrarietà*

4) *Error in procedendo – Violazione del giusto procedimento – Carenza di istruttoria – Travisamento – Sviamento – Arbitrarietà – Difetto di motivazione*

Il Tribunale avrebbe erroneamente ritenuto la sussistenza dei presupposti e delle condizioni per rendere una sentenza in forma semplificata, non emergendo le ragioni per cui è stata ritenuto manifestamente fondato il ricorso proposto dall'associazione WWF Italia;

Il Tribunale avrebbe, altresì, omesso di dare conto delle argomentazioni offerte in contrario dalla difesa regionale.

Si costituivano in giudizio il Comitato di gestione dell'ambito territoriale di caccia di Salerno 1 e il Comitato di gestione dell'ambito territoriale di caccia delle aree contigue del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, i quali concludevano nel senso dell'accoglimento dell'appello.

Si costituiva, altresì, in giudizio l'associazione WWF Italia, la quale concludeva nel senso della reiezione dell'appello.

All'udienza pubblica del 24 gennaio 2012 il ricorso veniva trattenuto in decisione.

**DIRITTO**

1. Giunge alla decisione del Collegio il ricorso in appello proposto dalla

Regione Campania avverso la sentenza del T.A.R. della Campania con cui è stato accolto il ricorso n. 1755/2007 proposto dall'associazione WWF Italia e, per l'effetto, è stata annullata la delibera di giunta regionale n. 23/2007. Con la deliberazione in parola la Giunta regionale, nel disporre le misure di conservazione delle zone di protezione speciale (ZPS) e dei siti di importanza comunitaria (SIC), aveva escluso l'assimilazione delle zone e dei siti in questione alle aree naturali protette, elaborata dal Comitato di cui all'articolo 3 della legge 6 dicembre 1991, n. 394.

2. L'appello è fondato.

3. Come si è evidenziato in narrativa, la Regione appellante ha incentrato le proprie tesi sulla non assimilabilità dei SIC e delle ZPS alle aree naturali protette di cui alla l. 394/1991.

In particolare, la Regione ha negato che una siffatta assimilazione sia stata introdotta dalla deliberazione del Comitato di cui all'articolo 3 della legge n. 394 del 1991 adottata in data 2 dicembre 1996.

Ebbene, ad avviso del Collegio l'appello in epigrafe è meritevole di

accoglimento laddove osserva che la deliberazione da ultimo richiamata non ha potuto sortire il richiamato effetto di assimilazione per non essere stata adottata nelle forme di legge. Ed infatti, l'articolo 3, comma 4, lettera c) della legge n. 394, cit. demanda al Comitato (inter alia) il compito di approvare l'elenco ufficiale delle aree naturali protette previo esperimento di un iter procedurale il quale vede il coinvolgimento della Commissione per la tutela delle aree protette (in seguito: della Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato e le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano).

In particolare, l'iter in questione contempla: a) l'espletamento di una fase istruttoria preliminare, svolta da un'apposita segreteria tecnica; b) la presentazione di una proposta di aggiornamento dell'elenco delle aree naturali protette da parte del competente Ministero dell'Ambiente (in seguito: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare); c) l'approvazione della proposta ad opera del comitato; d) l'effettivo aggiornamento dell'elenco delle aree naturali protette.

Ebbene, risulta in atti che nel caso in

esame l'iter dinanzi sinteticamente descritto non sia stato osservato e che, conseguentemente, non possa ritenersi che l'atto del Comitato in data 2 dicembre 1996 possa tenere il luogo di una modifica dell'elenco delle aree naturali protette (del resto, il Comitato in parola non ha mai provveduto ad aggiornare l'elenco conformemente a quanto deliberato con l'atto in questione).

Ne consegue che venga meno lo stesso presupposto logico posto a fondamento della pronuncia in epigrafe (ossia, la circostanza per cui la delibera regionale impugnata in primo grado avrebbe comportato misure di conservazione delle ZPS nella Regione Campania di carattere peggiorativo rispetto a quanto stabilito ai sensi del comma 3 dell'articolo 4 del d.P.R. n. 357 del 1997).

E infatti, l'argomento fatto proprio dai primi Giudici (il quale si fonda sulla disposizione secondo cui, laddove una ZPS ricada all'interno di un'area naturale protetta, si applicano le misure di tutela previste per le stesse ZPS) potrebbe essere condiviso solo laddove fosse valida la sua premessa maggiore (ossia, il fatto che la delibera del Comitato del dicembre 1996 abbia determinato l'effettiva assimilazione fra le ZPS e le aree protette di cui alla l.n. 394 del 1991).

Tuttavia, una volta caduta – per le ragioni dinanzi richiamate – la predetta assimilazione, vengono conseguentemente a cadere anche le ulteriori ragioni in base alle quali il T.A.R. ha rilevato l'illegittimità della più volte richiamata delibera regionale.

4. Per le ragioni sin qui esposte, il ricorso in epigrafe deve essere accolto e conseguentemente, in riforma della sentenza gravata, deve essere disposta la reiezione del primo ricorso.

Il Collegio ritiene che sussistano giusti motivi per disporre l'integrale compensazione delle spese di lite fra le parti, anche in considerazione della novità della questione coinvolta dalla presente decisione.

*P.Q.M.*

Il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (Sezione Sesta) definitivamente pronunciando sull'appello, come in epigrafe proposto, lo accoglie e per l'effetto, in riforma della sentenza oggetto di gravame, dispone la reiezione del primo ricorso.

Spese compensate.

Ordina che la presente sentenza sia eseguita dall'autorità amministrativa.



**Nostrì giudici all'VIII Palio delle Province.**

**Comunicato stampa dell'Associazione Italiana per la Wilderness (AIW)**

# Di nuovo sull'Orso Marsicano

## Ancora iniziative discutibili

**L**eggiamo in un ennesimo comunicato stampa diffuso su vari siti Internet (e certamente ripreso anche dalla carta stampata) dell'avvenuta cattura di una prima femmina di orso "problematico" ovvero "confidente" (pare che se ne debba catturare un secondo – e forse è già stato catturato nel momento in cui scriviamo) e, al solito, non possiamo che rimarcare errori e discutibili iniziative che paiono più volte a far allontanare sospetti di inefficienza che non a risolvere il problema dell'Orso marsicano. Andiamo per ordine.

Innanzitutto va ribadito (almeno da parte nostra) che gli "orsi problematici e confidenti" non sono conseguenti della presenza di allevatori di bovini nel territorio del Parco, ma risalgono a molti anni addietro quando questa pratica, che ha finito per sostituire l'allevamento ovino in molte zone del Parco e suoi circondari, non esisteva ancora e risalgono proprio al periodo delle prime catture a scopi di ricerca; ragion per cui logica e buon senso non possono che portare all'idea che proprio a quest'attività possa e debba, probabilmente, addebitarsi il fenomeno dell'addomesticamento che, ripetiamo ancora e per l'ennesima volta, non si era mai verificato prima in Abruzzo a memoria d'uomo. Questi orsi sono stati abituati ai carnai (o esche) ed ai meleti (in verità a suo tempo realizzati più per attrarre gli orsi nel Parco durante i censimenti all'epoca delle prime polemiche sul fenomeno emigratorio-dispersivo che li stava facendo allontanare in cerca di quiete e di cibo) e carotai che venivano predisposti nei recinti di cattura; ed è a questa



**L'Aquila, i vincitori dell'VIII Palio delle Province.**

pratica che caso mai deve farsi risalire l'abitudine degli orsi ad andare a cercare gli accumuli di cibo artificiale nei pressi dell'uomo (che prima trovavano solo nei campi coltivati e grazie agli scavi che dovevano fare gli animali, né più né meno di quanto cercavano e cercano ancora – se mai i cinghiali ne hanno lasciato traccia! – i popolamenti di pancacciolo, di arum ed altri tuber). La cattura di un orso è sempre un trauma per l'animale, e alcuni di questi orsi sono stati catturati e ricattura-

ti più volte, e forse anche a questa "manipolazione" deve farsi risalire la loro tendenza all'addomesticamento: ma questo saranno gli studiosi del futuro a stabilirlo. E, queste catture, oltre che un trauma, sono anche un rischio: si possono lussare (o anche peggio!) le zampe, se catturati con i lacci; e si può rischiare di sbagliare i dosaggi dell'anestetico come ipotesi (ipotesi affatto peregrina, ed ovunque sempre presente nei casi di catture similari) con conseguenze che potrebbero anche essere letali (è di

questi giorni un caso verificatisi in Trentino!). Quindi, meno si catturano, meglio è. Catturare gli orsi "confidenti" non ha senso, a meno che non li si voglia rinchiodare in un recinto come è già stata fatto in passato in almeno un caso (prova che il fenomeno è risale all'epoca di cui sopra!). Sono i turisti che vanno tenuti lontani dagli orsi con dei divieti; non allontanare gli orsi dai turisti! Se ai carotai si contrapponessero terreni coltivati in luoghi nascosti, sicuramente gli orsi frequenterebbero più facilmente questi che non luoghi dove è forte il sentore della presenza dell'uomo (al quale si avvicinano per necessità, non per desiderio!).

In quanto alla dichiarazione che "al 90% la frattura del femore" riscontrata in questa femmina sia dovuta ad un incidente con un'automobile, è più un desiderata che non una realtà, perché di prove non ve ne sono, e l'animale può essersi rotto il femore in molti altri modi, tutti plausibili, come: lo scontro violento con qualche maschio; la caduta da rupi (e gli animali cadono dalle rupi più di quanto non si immagini: chi scrive ha personalmente addirittura visto camosci fare questa fine!); ed anche, perché no, per essere magari rimasta impigliato in quale filo di ferro che ha costretto l'animale a strattinarsi la

zampa, chissà, magari fino alla rottura del femore.

Il luogo dove è stato catturato quest'orso e posto ai limiti del Parco (o forse fuori dallo stesso), in una zona prossima alle coltivazioni di carote del non lontano Fucino, per cui aver impedito all'orso, con un recinto elettrificato, di andarsi a cibare di carote nel cumulo predisposto dagli allevatori, non può che favorire il suo allontanamento verso la pianura coltiva del Fucino dove le carote, sia seminate sia in scarti lasciati ai bordi dei campi, abbondano; ovvero, in zone sempre più lontane dal Parco (dove poi per difenderli magari si richiederà il solito divieto di caccia, quando non l'ampliamento del Parco!).

L'aver tolto il collare all'animale è stata una buona cosa, ma si poteva anche evitare di mettergliene uno nuovo, segno di una volontà di proseguire con le ricerche di radiotelemetria nonostante l'espressa dichiarazione del Presidente del Parco che con un proprio comunicato nella primavera del 2010 aveva promesso la cessazione delle catture (e quindi delle radiocollarizzazioni). Ma, chissà, forse l'arrivo di altri soldi dall'Europa ha spinto scienziati ed autorità a cambiare idea!

Tra l'altro, averla munita di un nuovo radiocollare presuppone che questa

femmina sia poi stata trasportata e liberata in un'altra zona del Parco (si può immaginare in zona molto lontana da luogo di cattura); ciò facendo senza aver risolto alcun problema, ma avendolo semplicemente rimosso da un luogo per trasferirlo in altro, dove l'animale proseguirà nella sua ricerca di facile cibo nei pressi delle case o delle attività dell'uomo.

Nel comunicato si fa riferimento anche al fatto che ben "quattro orsi giocassero vicino al "carotaio" ed "al rischio che patogeni del bestiame domestico vengano trasmessi agli orsi": una cosa finora mai dimostrata; e gli orsi si sono sempre cibati di pecore, capre, cavalli e vitelli, soprattutto in epoche in cui nessun controllo veterinario era fatto su questi animali. Il problema è che l'orso va a cercare questi carotai perché non trova più terreni coltivati con carote, grano e mais!

Altre sono le cose da fare per salvare l'Orso marsicano, ma evidentemente agli scienziati non piacciono, mirando essi (come hanno anche scritto) a far sì che l'Orso marsicano la smetta di cibarsi di risorse alimentare di origine antropica e ritorni allo stato selvatico, mangiando SOLO erbe, frutti selvatici ed animali selvatici: un'utopia!

**Franco Zunino**



**La squadra de L'Aquila all'VIII Palio delle Province.**

**Comunicato stampa  
dell'Associazione Italiana  
per la Wilderness (AIW)**

# I rinoceronti e i bracconieri

## Ovvero il beneficio della caccia

**L**a caccia è sempre vista dagli animalisti, almeno nel nostro Paese, come negativa e assolutamente da condannare più per motivi etici e/o di convinzioni personali che non per reali ragioni ambientaliste: quasi sempre scervi di conoscenze biologiche, gli animalisti finiscono sempre per scontrarsi contro queste conoscenze. Eccone un'ultima che ci giunge dal Sud Africa, dove i rinoceronti sono sempre più minacciati dal bracconaggio a causa del commercio illegale del loro corno dopo che erano stati sottratti dal rischio di estinzione solo pochi anni or sono e dove la caccia ha fatto e sta facendo del suo meglio per proteggerli. Ben 448 rinoceronti uccisi dai bracconieri nel solo 2011, cosa che ha portato a 984 quelli uccisi nei soli ultimi cinque anni. Eppure anche in quel Paese c'è chi pensa di risolvere il problema chiudendo la caccia ai rinoceronti per ridurre le perdite. Scrive, sulla maggiore rivista ambientalista sudafricana (*"Environment: People and Conservation in Africa"*), un re-

sponsabile del *Wildlands Conservation Trust*: «Io non sono un cacciatore ma sono fermamente in favore della caccia quando essa è condotta in maniera equa, etica ed a sostegno della conservazione. Almeno il 50% dei territori attualmente protetti in Sud Africa devono la loro esistenza alla caccia, e la stessa storia di successo della protezione del rinoceronte in Sud Africa è stata sottoscritta dai cacciatori bianchi. Questa è una realtà, sebbene sia una realtà poco piacevole alla luce della campagna per fermare il bracconaggio. Sembra contraddittorio promuovere la caccia al rinoceronte per promuovere lo sforzo per fermare l'uccisione (illegale) dei rinoceronti. Certamente un rinoceronte morto è un rinoceronte morto, vi chiederete. Sì, è così, ma noi abbiamo con successo prelevato sostenibilmente per decenni il rinoceronte bianco. Ciò ha significato un apporto notevole di danaro che ha permesso alle autorità ed anche ai far-

mers delle riserve private di estendere i territori abitati dal rinoceronte bianco e di investire nella sua protezione. Proibire semplicemente la caccia al rinoceronte bianco significa sottrarre risorse ai farmers e ciò impedisce loro di sostenerne la difesa nelle *Game Reserves*. Essi vogliono solo avere dei fondi per sostenere questa protezione, mentre proibire la caccia significherebbe giungere presto all'estinzione di questa magnifica specie».

Un discorso che non fa una grinza, e che anche nel nostro Paese potrebbe portare grandi quantità di danaro da utilizzare per la conservazione di ambienti, fauna e flora se non fosse per l'ottusità degli animalisti anticaccia che considerano la conservazione della Natura solo un modo per chiudere la caccia, anziché puntare ad una fattiva collaborazione con un settore della società che, come gli amanti della natura, ha tutto l'interesse a difenderla.

**Franco Zunino**



**VIII Palio delle Province, le premiazioni.**

**Comunicato stampa  
dell'Associazione Italiana  
per la Wilderness (AIW)**

# Tagliare i finanziamenti ai parchi!

**L'**Associazione Italiana per la Wilderness tra le proprie finalità statutarie ha anche il controllo morale sulla gestione delle aree protette: un controllo che le ha permesso di rendersi conto in più di un caso di come tale controllo sia fondamentale per la preservazione dei patrimoni ambientali che le aree protette hanno prioritario mandato di assicurare.

In decenni di attività l'AIW ha quindi potuto constatare come proprio i gestori delle aree protette in moltissimi casi si siano rivelati i principali attori di progetti ed iniziative che l'ambiente hanno danneggiato o che il danneggiamento e disturbo sia stato da essi favorito.

E di come la politica turistica di queste aree non poche volte sia stata proprio il motivo principale che ha spinto (e spinge) i managers delle aree protette a scendere a compromessi che finiscono per essere ritenuti tali solo da loro, non avendo voce la Natura per esprimere le proprie esigenze.

L'ultimo esempio eclatante di questa politica è quello della sentieristica e dei ponti realizzati nella splendida e selvaggia valle del Fiume Argentino nel Parco Nazionale del Pollino, dove, per facilitare il turismo, sono stati spesi quasi 300.000 euro per realizzare strade (eufemisticamente chiamate sentieri!) e ponti che poi la prima alluvione primaverile ha letteralmente spazzato via - cosa che fa presupporre che un ulteriore esborso di denaro pubblico sarà presto richiesto per risistemarli, con prevedibili ulteriori danni all'ambiente.

Sono una miriade i progetti ed inter-

venti che spesso si sono rivelati e si stanno rivelando dannosi per l'ambiente, progetti voluti degli stessi organismi preposti alla sua salvaguardia e realizzati grazie a finanziamenti pubblici richiesti dagli stessi Enti Parco.

Di fronte a questi fatti, di fronte alla grave crisi economica che l'Italia sta attraversando ed all'enorme debito pubblico nazionale, soprattutto come ambientalisti da anni impegnati sul fronte della conservazione dei territori selvaggi e naturali e quindi alla loro tutela mediante le varie tipologie di aree protette ormai esistenti, ed a fronte dell'enorme sperpero di denaro pubblico che esse comportano anche per il finanziamento dei loro apparati amministrativi (spesso faraonici!) come non chiedersi se non sia il caso di "tagliare" anche in questo comparto del cosiddetto sociale?

Non è quindi assurdo, anche se può sembrarlo, chiedere responsabilmente al Governo Monti, chiamato proprio per effettuare quei tagli che la politica non riusciva a fare, di azzerare ogni finanziamento pubblico alle aree protette che vada oltre la loro ordinaria amministrazione degli apparati, ovvero: salvare solo lo stipendio dei dipendenti (tagliando i posti in esubero o, quanto meno, bloccando i turn over per la copertura di posti che si rendessero vacanti), l'indennizzo dei danni arrecati dalla fauna e gli indennizzi per mancati tagli boschivi da parte di privati e collettività locali o per la cessione di suoli per fini di conservazione.

Soprattutto, si abroghino tutti gli Enti gestori delle aree protette e si sostituiscono con Servizi (nazionale e regionali) che concentrino in unici apparati l'amministrazione di dette aree (mandando quindi a casa la pleora di inutili e burocratici Consigli di Amministrazione e Presidenze, con gettoni di presenza, prebende varie ed altre spese conseguenti, il più delle volte inutili), come avviene in gran parte dei Paesi esteri che hanno fatto la storia delle aree protette e dove la loro gestione ha ben altri costi (ovviamente minori) e dove, almeno negli USA, il Parlamento ha preso il loro posto nella non-gestione delle loro aree selvagge.

Coraggio, Presidente Monti, operi anche in questa direzione ritenuta intoccabile sulla falsa idea che dire area protetta significhi difesa dell'ambiente; una nozione tanta falsa quanto il dire che la caccia mette a rischio la sopravvivenza della fauna, anche se quest'ultima asserzione è considerata politicamente corretta e la prima politicamente scorretta.

La verità è una, a prescindere dalla correttezza o scorrettezza politica dei concetti. Ed è alla verità dei fatti che bisogna guardare.

**Franco Zunino**



# Un ringraziamento sentito e dovuto

**L**a passione per i cani comincia da subito, già ragazzino a sei anni vivevo l'aria dell'apertura con il mio nonno materno, che abitava nella piana del fucino su uno dei tanti casolari costruiti dal principe Torlonia per i coloni, dopo l'ardua impresa del prosciugamento del lago del Fucino.

Un ringraziamento sentito e dovuto va a loro che supportavano la mia forte passione per i cani da caccia. Ancora ragazzino la mattina presto mi lasciavano uscire con i cani da ferma a quaglie e con gli stivali del nonno ai piedi, ancora oggi non riesco a capacitarmi di come poteva un ragazzino camminare sui coltivati di allora, solo patate e barbabietole, con il peso di quei stivaloni. Il massimo dell'eccitazione arrivava poi con il rito della pre apertura, si iniziava con l'addestramento dei giovani cani da ferma e con l'allenamento dei più vecchi. Allora le quaglie erano tante e la facilità nel valutare i giovani cani era tale che il nonno e gli zii già a l'anno di età erano in grado di capire se il cane passava la vecchiaia da noi oppure in città, allora i Romani ed i Napoletani sopraggiungevano nella piana del Fucino come api nello sciame.

All'addestramento seguiva la preparazione delle cartucce caricate a mano dal nonno Sante e dallo zio Carlo, un rito che era magia all'occhio di un ragazzino. La fatidica notte che precedeva l'apertura, da allora ad oggi, si passava insonne.

La mattina presto arrivava mio padre Andrea dal vicino paese, Trasacco, e la nonna Gina preparava la colazione per

tutti con dedizione unica, non si usciva per una gita fuori porta, si andava a CACCIA.

Il vecchio lago, diviso dopo la bonifica in appezzamenti di 25 ettari, divisi a sua volta a metà dalle strade campereccie, all'alba erano piene di vetture d'ogni genere e tipo. Il bello era che la caratteristica nebbia era tale che appena arrivavamo sul posto prestabilito non consentiva di verificare il carico venatorio e spesso sul fare del giorno ci si rendeva conto dell'affollamento, non vi dico le lamenti del nonno molto colorite nei riguardi dei FORESTIERI intesi questi non solo tra Napoletani e Romani ma anche dei paesi limitrofi che circondano la piana. Quando si dice piana del Fucino bisogna pensare ad una estensione di circa 16000 mila ettari di terreno dei quali 14000 mila coltivabili tolti i fossi per il deflusso delle acque.

L'abbattimento delle quaglie era in ragione di 20/30 capi la mattina e più o meno tali di pomeriggio sulle distese di stoppie, oggi non più reperibili dato lo scarso rendimento economico della coltura dei grani.

Con il passare degli anni allevo con passione cani da ferma fino a quando all'età di quindici anni su invito dello zio

Emiddio, uno dei lepraioli più fini della zona, vengo a conoscenza del cane da lepre.

I cani erano già molto vicino al tipo ed una cagna che ricordo bene ancora oggi il nome, Diana, era un buon cane segugio. Attaccava solo lepre ed accostava di filo con buon'attitudine allo scovo meno l'inseguimento, in genere di breve durata.

Con il passare degli anni la passione per il segugio è un continuo crescendo, mi dedico alla lettura degli scritti più famosi e valenti per questo tipo di cane e la fortuna mi arride con la conoscenza dell'amico Massimo che a quei tempi, tramite l'amico Antonino Nazzicone molto vicino all'avvocato, aveva avuto la possibilità di allevare segugi del ceppo di Sorbo.

Da qui inizia il vero divertimento. Con questi cani, il segugio, si cacciava in tutti i periodi dell'anno dico fino a dicembre cosa impensabile con i cani da lepre.

Non ho allevato altro che cani di questo ceppo che custodisco gelosamente, un grazie dovuto allo zio Emiddio che mi ha messo sulla buona strada ed a Massimo ormai amico di caccia fedele ed un rinnovato grazie, non mi stancherò mai di farlo, a chi per noi si è sacrificato per l'istituzione di questo solido ceppo di segugi l'avvocato Gildo Fioravanti.

P.S. Un invito ad una riflessione a tutti quelli che si esaltano al bar per le prestazioni del proprio segugio e per tutti quelli che si esibiscono con scritti eloquenti sulle varie disquisizioni sul lavoro del segugio.

Il segugio che si ha in canile è quello che in realtà ci rende godimento in montagna quando siamo da soli lontano da tutti; questo cane ha per me un solo modo di lavorare che lo rappresenta a pieno, il resto è tutta fantasia che ognuno è libero di esprimere ma senza offendere chi oggi, purtroppo, non può più avere diritto di replica. Poi per il resto ognuno gioisca a caccia con il proprio segugio.



**Coppia di Cravin piemontesi.**

**Cesare Colella**

**R**itengo opportuna una premessa storica di un recente passato, soprattutto per consigli sul metodo da seguire per giungere al riconoscimento di una nuova razza proclamata tale dalla Federazione Cinologica Internazionale (F.C.I.). Con la speranza che questo scritto pubblicato dal giornale Segugi e Segugisti giunga anche alla presidenza e al Consiglio direttivo dell'Enci.

Quando si parla o si scrive di questi graziosi esemplari di antica origine italiana è di rigore utilizzare il plurale. Da molto tempo era riposta la potenziale idea di recuperare questa razza nelle sue cinque varietà, contemporaneamente alle razze Segugio maremmano su cinghiale, il Montagnino delle Alpi ed il Cravin piemontese. L'occasione propizia si presentò nella primavera del 1992 in occasione della riunione Enci - Federcaccia e Sips per un accordo di collaborazione.

Alla riunione, presso la sede dell'Enci in Milano, erano presenti il presidente dell'Enci dott. Claudio Macchiavelli, il presidente della Federcaccia on. Giacomo Rosini, il presidente Sips Mario Quadri, con i vice presidenti Sips Sestilio Tonini e Wiliam Landini, il consigliere Sips Giuseppe Quinzanini, Don Nando Armani ed il Sig. Giovanni Montanari. Era presente anche il giornalista Rodolfo Grassi.

La riunione indetta dall'Enci era volta anche a fare il punto della situazione sul recupero di alcune razze da seguita autoctone.

Dopo gli interventi del presidente Macchiavelli e di Rosini, che si dichiarano favorevoli all'iniziativa (Enci sussidio tecnico, Federcaccia sostegno finanziario) prende la parola Mario Quadri precisando di aver informato tutti i segugisti interessati sulla prassi da seguire per ottenere il riconoscimento di nuove razze. Egli fa poi riferimento al tentativo operato nel 1920 dalla Società amatori del segugio riconosciuta dal K.C.I. (ora Enci dal 1930) che non ebbe successo per l'indifferenza determinata dalla precaria situazione economica delle famiglie a quell'epoca residenti nella regioni Appenninica e in quella Alpina e anche per gli scarsi mezzi di comunicazione e di trasporto. Oggi la situazione è mutata e l'entusiasmo degli allevatori di questi cani è ga-

# I piccoli lepraioli italiani

ranza per il successo dell'operazione "recupero alla cinofilia ufficiale di razze autoctone di antica origine italiana".

Sul tema è più preciso Don Nando Armani che ha operato un sondaggio dal Friuli al Piemonte e dalla Liguria alla Calabria. Conclude con una proposta che è condivisa da tutti i presenti; il sacerdote fa osservare che il Piccolo lepraiolo dell'Appennino, il Montagnino delle Alpi ed il Cravin sono un'unica razza in tre varietà con minime differenze morfologiche, meglio definirle insignificanti per cui suggerisce di proporre solo la selezione del "Piccolo lepraiolo Italiano". Cane diverso, precisa Sestilio Tonini, è "Il segugio Maremmano da cinghiale" sia dal punto di vista della tipicità (non è dolicocefalo ma mesocefalo), della espressività, della struttura morfologica e del carattere, della statura.

Quadri completa la relazione di Tonini con un riferimento storico: " il Prof. Giuseppe Solaro nel 1938, avvalendosi della collaborazione della nobile famiglia dei Conti Ginori Conti, aveva programmato il recupero di questa razza da cinghiale; progetto che naufragò a causa della guerra.

Landini, Montanari e Quinzanini fanno una relazione sui raduni organizzati dalle sezioni provinciali della Sips intesi ad un duplice scopo: valutare il patrimonio cinofilo disponibile e sensibilizzare i proprietari dei cani a credere nella serietà dell'operazione. Essi fanno riferimento al raduno di Istia d'Ombrone (GR) dove parteciparono più di 600 Segugi Maremmani e a quello che seguì il gior-

no dopo a Monticiano di Siena con più di 300 soggetti. Uguale successo quantitativo hanno avuto i raduni del Piccolo lepraiolo italiano di Reggio Emilia, dell'Oltrepo Pavese, della Romagna e della Basilicata.

Interviene l'on Giacomo Rosini assicurando la necessaria assistenza finanziaria per il successo del progetto. Si decide poi di effettuare 4-5 raduni da luglio a settembre.

Viene ancora puntualizzato che l'attribuzione del recupero è dell'Enci in esclusiva e la Sips presterà in permanenza una fattiva assistenza.

La proposta è da tutti condivisa.

(Verbale redatto dal Direttore generale Enci dott. Guido Perosino in data 03/06/1992 ed è conservato presso l'archivio dell'Enci a disposizione di quanti ne vogliono prenderne atto).

La selezione qualitativa del Segugio Maremmano su cinghiale era già in atto dal 1967, quando il segretario del comune di Monticiano e Silvestro Becucci, con i giudici Ing. Giuseppe Migliorini Baldesi, Mario Quadri e un anno dopo anche del giudice Livio Casiraghi, avevano organizzato il Concorso nazionale per Cani da Cinghiale trasformato dopo la terza edizione, (accertato l'enorme successo) dalla Federcaccia in Campionato Italiano. Prima del Convegno di Milano era pure iniziata con successo, come dal verbale, la selezione del Piccolo lepraiolo italiano.

Senza soluzione di continuità l'operazione nuove razza da seguita italiane di antica razza autoctona, continuò fino al giugno del 1977, quando Mario Quadri e Sestilio Tonini portarono a Milano e consegnaro-

no all' allora Direttore generale Enci Sig. Giani 1.080 schede su oltre 3.500 cani esaminati corredate da foto, con due proposte di Standard morfologici per il Maremmano, e 260 schede su mille cani valutati per il Piccolo lepraiolo italiano. Il tutto corredato da un FLOPPY DISC con la descrizione, con l'indirizzo dei relativi proprietari di tutti i soggetti, località di provenienza dei promossi, suddivisi per la colorazione del mantello e per il sesso.

Nonostante la Commissione eletta da Enci Federcaccia non fosse mai stata esonerata dall'incarico, dopo che Quadri nel 1994 ritirò la propria candidatura alla presidenza della Sips, ma continuò a governare la Sips per l'ordinaria amministrazione fino al settembre 1997 per causa di presunti brogli elettorali. La nuova Pro Segugio dal 1998 mutò completamente indirizzo. Fu un grave errore, perché ignorando il lavoro intelligente e minuzioso aderente alle caratteristiche di quei soggetti, come struttura morfologica, distinzione, espressività e carattere, i figli di quei 1.080 Maremmani e dei 260 Piccoli lepraioli, oggi dopo il Libro aperto e l'ammissione al L.I.R. potrebbero tutti essere vicini alla conclusione del-

la quarta generazione L.I.R. e vicini al riconoscimento ufficiale delle due razze da parte dell'Enci, in attesa dei rituali dieci anni di pazienza per essere ufficialmente riconosciuti come razza dalla Federazione Cinologica Internazionale con sede a Bruxelles.

La Sips del 1998, per somma disinformazione ha mutato indirizzo ignorando le proposte di standard morfologici e di lavoro coniate dalla Commissione, con rigorose verifiche biometriche. La Statura dei Segugi Maremmani è stata aumentata di 4 cm; eliminati i Piccoli lepraioli italiani perché inseriti nello standard del Segugio dell'Appennino.

Razza nuova che non è mai esistita e quindi non ha storia. Ben venga questa nuova razza. Trova la collaborazione dei membri della Commissione 1992, se fosse richiesta, con la consapevolezza che è un conto lavorare su razze fissate da millenni e da una nuova che trae origine da incroci diversi. La strada per giungere alla omogeneità dei soggetti è difficile, richiede allevatori di notevole cultura sia genetica sia con un indirizzo ben definito.

Non tutto è perduto. Per fortuna la maggioranza degli allevatori professionalmente preparati sia per il Maremmano, sia per il Piccolo lepraiolo, nella selezione si sono scrupolosamente attenuti agli standards proposti dalla Commissione nel 1992.

Ed ora affrontiamo il tema dei Piccoli Lepraioli Italiani, come dal titolo di questa mia esposizione. Ritengo utile riportare ancora una volta l'antica massima di Grattius, risalente a circa mille anni fa, sulla origine delle infinite razze di cani presenti sul nostro pianeta: Egli dice:

“Mille canum patriae, ductique

/ ab origine mores / Cuique sua. / «Diversa patria, dice Grattius, diede origine a diverse razze di cani; e ciascuna diede alla sua origine i suoi istinti speciali».

Confermano questa antica massima le cinque razze di piccoli lepraioli italiani. A vederli in gruppo, mescolati, i soggetti delle cinque regioni sembrano tutti uguali, ma chi possiede ad alto livello il proverbiale “COLPO d'OCCHIO”, noterà che da regione a regione ci sono, anche, se piccole e insignificanti, differenze, che distinguono gli uni dagli altri.

Ad esempio il Can de lever della Liguria è quello che si avvicina, a parte la statura, di più al segugio italiano a pelo raso, mentre il Bracchetto toscano ha cranio leggermente più pronunciato alle arcate bizigomatiche e un occhio più espressivo e luminoso. Sono quasi uguali ma non identici per struttura e espressività i piccoli lepraioli delle Marche, rispetto a quelli degli abruzzesi che sono più compatti, raccolti e robusti. Più gioiosi, dallo sguardo acuto, piccolo orecchio piatto e aderente alle guance i Ciaplen, mentre il Can braco a pelo lungo, né ruvido, né setaceo, ma piuttosto morbido e rado sul dorso, sono cani più sobri nel comportamento.

Per cui io proposi allora di stilare uno standard globale per tutti precisando le comuni qualità, con cinque descrizioni separate determinanti più complete particolarità della sintesi che per ragioni di spazio ho qui riassunto. Tuttavia questa proposta non modifica l'unità della razza che rimane intatta, in modo che questi cani avranno qualifiche unitarie, nel senso che per loro, quando saranno riconosciuti come razza potranno complessivamente ottenere nell'insieme un solo C.A.C. nelle esposizioni e nelle prove di lavoro nazionali ed un solo C.A.C.I. B e C.A.C.I.T in espo e prove internazionali.

Il loro I.C.T. è uguale, come mesocefala è la loro testa, un po' meno quella del piccolo lepraiolo ligure.

La loro statura ideale varia da cm 36 a cm 38 per le femmine e da cm 38 a cm 42 per i maschi.

Lo stile e il metodo di lavorare è uniforme per tutti, come pure il timbro e il tono della voce da verificare è solo la SINCERITA'. In generale tuttavia sono onesti.

All'origine erano cani che, rilevata lo



Gherardo Facchini segugista piacentino.

passata in pastura, si comportavano da boschettatori e macchiaioli, veloci scovatori. Allora non erano grandi inseguitori, non per mancanza di capacità, ma solo perché i lepraioli preferivano abbattere in fretta la lepre, e se padellata venivano fermati, perché si faceva prima a trovarne un'altra. Il carniere era fondamentale, perché la fame era tanta allora e la caccia era considerata un supporto al companatico o alla polenta.

E' vero, come afferma qualcuno che i piccoli lepraioli non sono cani da grandi mute, perché se è rispondente che i lepraioli avevano al massimo uno e raramente due soggetti, ma, a parte i rari cacciatori solitari, la maggioranza cacciava in gruppo e ognuno portava il suo cane in modo da formare gruppi sia come cani che come numero di fucili.

Ho conosciuto questi piccoli lepraioli (Vietato chiamali segugi) nel settembre 1936. Non avevo ancora compiuto i quattordici anni. Mio zio Giulio all'apertura della caccia alla selvaggina nobile stanziale, prima domenica di settembre allora, per premiare una mia buona azione, mi portò seco a caccia di starni a Iggio fraz. di Pellegrino Parmense. Là aveva un amico, il Barborin, grande cacciatore di lepri, e mio zio si fermava alla sua casa per i rituali saluti ed informazioni. Il Barborin era generoso di notizie, ma raccomandava: "Caro Giulio, non sparare alle lepri". "Perché mi dici questo?". "Vedo che non hai più il tuo spinone, hai un cane nuovo.....". "Caro Barborin ho mutato razza, anche questa è un setter Gordon, cane da ferma." E mentre discutevano io accarezzavo due piccoli lepraioli adulti e un cucciolo del Barborin liberi in cortile. E accarezzandoli: "ma come sono belli questi segugini," e mentre li esaltavo.....una voce grossa e quasi minacciosa mi giunse all'orecchio: "Ragazzo questi non sono segugi", "ma io ho detto che sono belli.....". "Non dire più segugi questi sono Ciaplen, I segugi sono i vostri del nord....sono grossi come vitelli: mangiano come i lupi....non sono buoni a nulla, sono solo manichini da esposizione".

Dopo questo episodio, mentre ammiravo le stupende ferme della Gordon e le coppie a starni di mio zio, eccezionale tiratore, ascoltavo i due segugi del Barborin a pelo raso coi due fulvi slavati a pelo morbido del

suo amico di caccia, giù nella Valle ed ho così imparato a conoscere il metodo di caccia alla lepre degli ottimi piccoli lepraioli, non certo provetti i due cacciatori all'uso del fucile.

Raccomando ai lettori di questa relazione storica di non tenere in considerazione gli standards vergati dai tecnici dell'attuale Sips, sia dei Piccoli lepraioli, come del maremmani, dei montagnini delle Alpi e dei Cravin. Io conservo e ho affidato al mio libro quelli presentati all'Enci nel 1997. Posso fare per voi una fotocopia, perché i tecnici dell'attuale gestione Sips hanno dimostrato di non essere bravi neppure a copiare.

**Mario Quadri**

*Come precisato nella prolusione a questo scritto comunico il metodo da seguire per ottenere dall'Enci prima e dalla F.C.I. dopo dieci anni, la promozione di una nuova razza:*

*1° Con verifiche biometriche riportate su una scheda è infungibile riuscire a ottenere la certificazione di trecento soggetti omogenei per tipicità, per struttura morfologica, per distinzione, espressività; applicare al modulo una foto del cane con polaroid effettuata sul campo il giorno delle verifiche.*

*2° portare tutto il modulo all'Enci per l'ammissione dei cani al LIBRO APERTO.*

*3° Dopodiché l'Enci operate le opportune verifiche, se i cani saranno ritenuti idonei, ai cani che supereranno l'esame verrà rilasciata la promozione col rilascio del certifi-*

*cato L.I.R. (ora R.S.R.) prima generazione.*

*4° I cuccioli figli della prima generazione, sottoposti ad esame, se promossi passeranno alla seconda generazione, analogo metodo per essere promossi alla terza generazione e alla fine alla IV generazione*

*5° Dopodiché i cani che avranno superato l'esame, una commissione di esperti li promuoverà razza riconosciuta solo dall'Enci e i soggetti meritevoli potranno aspirare al rilascio della qualifica di eccellenza anche col rilascio del C.A.C. -*

*6) La Federazione Cinologica Internazionale dopo dieci anni se i cani risulteranno idonei superata una severa verifica collegiale di giudici nominati dalla F.C.I. entreranno a far parte del Libro Origine universalmente riconosciuto e potranno ottenere nelle esposizioni internazionali il C.A.C.I.B. e il C.A.C.I.T. nelle prove di lavoro.*

*La selezione del Lagotto Romagnolo, ad esempio, iniziata nel 1950 con l'istituzione del Parco del Delta del Po e delle Paludi di Comacchio, il Lagotto (cane d'acqua) minacciava di scomparire perché la sua funzione era quella della caccia alle anatre. Alcuni amatori, col supporto di tre esperti giudici fissi, iniziarono la selezione del Lagotto Romagnolo come cane da tartufi nel 1950. L'Enci riconobbe la razza nel 1995 - La F.C.I. , dopo severa verifica, riconobbe la razza nel 2005. Complessivamente 55 anni per promuovere una razza che era già tale, solo non iscritta, ma ben fissata e emergente per omogeneità.*



**Coppia di piccoli lepraioli italiani a pelo forte di Dante Bacchini.**

# Evviva la vita!

**G**abriele mi disse: "La sai quella del tizio che va dal barbiere e chiede un temperino?" Il barbiere gli fa "Ma che cosa ci vuoi fare?" e quello: "Vorrei potermi difendere, tu stai arrotando sulla cote la tua arma che è il rasoio, io come potrei difendermi se fosse necessario?" L'amico Gabriele tirò anche la morale: "Io ce l'ho coi cacciatori perché essi uccidono e l'animale cacciato non ha possibilità di difendersi". Gli argomenti da me portati sono un po' triti, ma glieli dovetti sciorinare tutti.

"Tu mangi carne?" "Sì".

"E il pollo in batteria che armi ha per difendersi dal macellaio che gli tira il collo? E l'agnello a cui viene ficcato un coltello in gola? e il giovenco che si sente arrivare un colpo sulla fronte e stramazza per terra?"

Non voglio dire del pesce che quando vede un bel boccone si rallegra, ci si butta addosso con una frenesia che è famosa fra i conoscitori e dentro ci trova l'amo?

Senza dire che questi animali per dare gioia al palato del divoratore carnefice non hanno conosciuto niente della vita. Sono nati per ingrassare e morire.

La lepre, il fagiano, la starna hanno intanto un bel mezzo di difesa che è la fuga. Chi conosce gli ambienti venatori sa quante volte l'animale cacciato riesce a sfuggire alla morte. Io che mi son divertito tante volte a non uccidere per sentire ancora le canizze dei giorni seguenti, ho visto passare dinanzi a me la lepre con un

ghigno sorridente e smaliziato. Quando i cani la inseguono la lepre fa un tragitto di qualche centinaio di metri, poi si rigira tornando sui suoi passi, poi fa degli altissimi salti (anche di 5 metri) poi riprende il cammino di allontanamento. I cani per ricucire i diversi passaggi a volte impiegano ore a volte non ci riescono proprio. La lepre tornerà a correre per le sue nottate frenetiche alla ricerca di incontri di accoppiamento ed ha davanti a sé ancora un vita che può essere di dieci anni.

Non parliamo del frullo delle starne e delle pernici. Ne sa qualche cosa Gaetano che ha visto nel suo orto un branchetto di starne. Una volta mi fu chiesto di accom-

di vento o di frecce:" "Embè, quelle erano le pernici".Andando sul rispetto della vita, se dovessimo portarla alle estreme conseguenze, diceva Gabriele, allora anche il piede di broccolotto dovrebbe lamentarsi di essere strappato al suo vivere. E già, ed è proprio questo quello che dico



**Segugisti bresciani.**



**Briciola, Cravin premiata ad Andezeno (Torino) di Giuseppe Curti.**

pagnare un personaggio romano a cui dovevo far vedere delle pernici, la coturnice per la precisione. Lo portai in montagna e col mio cane riuscii a fargli frollare tre volte delle pernici. Quando tornai sotto gli chiesi perché non avesse sparato, mi rispose: "Ma li non sono passate pernici. Ho sentito solo come passaggi

io. Questo additare i cacciatori come poco rispettosi della vita e poi tranquigliare carne, pesce, verdure e quant'altro è sempre un insulto alla vita. Anzi è un insulto al creatore che ha organizzato il creato perché l'uomo ne fosse il re, e il re, come si sa, deve usare dei sudditi. Forse questo nò, usare dei soldi dei sudditi sì. Ma qui andiamo sullo scherzo; e io punto allo scherzo per non parlare del fariseismo, nel quale siamo tutti bravi, anzi maestri.

La caricatura di cui sotto di mio fratello Giovanni campeggia nel mio studio. Fu fatta dal mio amico Annibale di Avezzano, il quale era maestro di umorismo. Da oggi porterà la dedica a Gabriele e a quelli che la pensano come lui.

**Don Martino da Spiano**

**T**utti i segugisti devono avere lo spirito di fare e conseguire l'esperienza su questi due tipi di odori, campi odoranti, via del suolo. E' difficile pensare che il piacere di vedere con gli occhi i propri segugi, di ascoltare la meravigliosa musica, conosciuta e ricercata faccia dimenticare pensateci bene, campo odorante come canto dei cani, via del suolo come voce dei cani. Veniamo ai nostri segugi accostatori ve ne sono più categorie, come si devono comportare, è necessario prima spiegare l'espressione via fredda, cos'è una via fredda? E' l'odore della via al suolo, una via che si forma durante la notte. La lepre esce dal covo, marca più o meno velocemente ed in forme diverse il terreno, lasciando un determinato odore, di per sé questo odore non dovrebbe tenere più di tanto, ma arriva l'umidità della notte che cala sulle molecole dell'odore. Il potere olfattivo di queste molecole coperto da questa umidità, viene di fatto conservato conservando per molto tempo il suo potere odorante. Proprio là dove la lepre si ferma, per suoi bisogni e altro, lascia molte molecole di odore al suolo e sulle erbe circostanti, queste sono sempre vie fredde della notte, con la variante delle ore in cui sono state rilasciate. Optiamo per una spiegazione più dettagliata sulla via fredda della notte, per quante ore prima del mattino la potremmo definire tale, in quanto poi seguendo una via che definiremo fresca, la lepre si porterà al covo. Tutto andrebbe riferito al periodo e mese dell'anno di riferimento, e la variante delle ore di luce. Non vorrei confondere ma vi è un ruolo del campo odorante anche nelle vie fredde, le molecole dei campi odoranti salgono nell'umidità della notte, una buona parte ricade al suolo, poi i raggi del sole risveglieranno il tutto. Là dove la lepre è rimasta ferma molto ferma si è creato un campo odorante che tiene bene, queste molecole ricoperte dall'umidità della notte, vanno a tenere per molto tempo il loro odore. Vediamo cosa mi hanno insegnato i segugi quelli seri e bravi, quelli che quando abbaiano ti vogliono trasmettere la verità, e nel avere trovato la pista fresca o meglio viva del mattino braccano, abbaiano avendo trovato la via del suolo che porta al covo. Sempre gli stessi cani

# Campi odorosi

## (parte seconda)



**All'VIII Palio delle Province, il saluto del rappresentante del Comune.**

bravi prima frustavano di coda, il naso sfiorava il suolo, si attivavano ma questo odore recepito non lo ritenevano molto serio tanto da farli abbaiare, soprattutto perché non riuscivano a decifrare la direzione presa dalla lepre, queste sono le molecole rilasciate da un campo odorante di vie fredde. Altri soggetti sempre che ho avuto ma scarsi, sempre naso a terra, ma non conoscendo bene le varianti di campo odorante e vie del suolo, facevano un gran baccano, abbaiano a destra e a manca, venivano inebetiti da quel sentore, quasi una droga che li avvolgeva e ammagliava riportandoli sempre al campo odorante. Qui sono obbligato a tramandare una grande esperienza, mi fu trasmessa dal grande Sandro Codan, segugista nato nel 1895 morto nel 1976 il migliore dalle mie parti, il gran maestro. Non si trattò di teoria me lo fece notare osservando il lavoro durante una cacciata della sua straordinaria segugia la "Mosca". Orbene la segugia naso incollato a terra, sentiva l'odore delle piatte poste

riori, cercandole a destra e a manca molto vicine, poi 20 o 30 centimetri più avanti e nel mezzo dava la voce su dei punti che erano gli appoggi delle anteriori, leggeva il percorso della lepre che cammina, determinandone la direzione. Se voi avete seguito una lepre sulla neve dovrete averne capito il movimento e quel avanzare nel senso diritto. Il mio maestro mi fece convinto che quella segugia leggeva per terra quel spostarsi delle piatte posteriori, e ne capiva l'angolazione individuandone poi la direzione, le permetteva così di non sbagliare e non rebuffare, su pista fresca e viva, su una fredda tutti i segugi possono sbagliare, ma i migliori sanno decifrare le vie fredde. Penso e devo dire che pochi cani, anzi rari segugi sono avvisi a recepire certe informazioni e procederanno sul diritto senza invertire la direzione. Sono convinto che i cani buoni sono quelli intelligenti, e se vanno al contrario se ne accorgono alla svelta, ragion veduta ritornano sui loro errati passi. Ritorniamo ai due odori che

possono rilevare i cani al mattino, via al suolo odorante e nelle vicinanze le molecole dei campi odoranti che rimangono ancora forti.

L'attitudine dei segugi bravi è abbaiare la fresca via del suolo che porta al covo, mostrando che sono a conoscenza che l'altro è un odore fermo, gli sprovveduti si accontentano del dire che lì la lepre vi ha passato molto tempo, e i loro cani la sentono con quel loro gran naso dappertutto. Errore questi ultimi non hanno capito in che ora della notte si trovano ed è stata rilasciata la passata, gli uni sono sulla via fresca e viva del suolo verso il covo, gli altri sulle molecole dei campi odoranti che si sentono e sono ancora forti. Allora si porrà la questione forse che i grandi accostatori che arrivano al covo, si interessino solo che alla uscita che porta al covo, (via fresca e viva possono avere anche altri significati) I segugi veramente buoni non si interessano del covo solamente e della via del suolo, ma in senso lato si servono dei due odori e ne decifrano il significato. Via del suolo perché capiscono le possibilità di arrivare al covo, mi sembra chiaro escludere certi campi odoranti, e trovare quella che io vado a definire via uscente che porta al covo, prima attraverso una via fresca e viva. I cattivi accostatori, questo genere di segugi ha un grosso difetto, essi amano la fredda, io direi troppo fredda, questi mancano di realizzo, non sono intelligenti, semplicemente degli idioti, troppo avvinti o amanti di odori inutili. Molti loro proprietari prediligono rimanere affascinati da quel inutile e continuo abbaiare, lasciando troppo tempo i loro segugi immersi in inutili campi odoranti, ritornano sistematicamente su delle pasture, a volte e quel che è peggio dove hanno già e per parecchio tempo abbaiato. Braccano per un certo numero di metri in una determinata direzione, ritornano e rifanno il contrario, abbaiando lo stesso tratto, stiamo parlando di cattivi accostatori e loro proprietari, intenti più a fare mostra che interessati al sodo. Avviciniamoci ora agli accostatori medi. Non è un cane da pista fredda, tantomeno molto fredda, non si attarda come i cani precedenti di cui abbiamo parlato, darà solamente un colpo di naso su quella parte del terreno, che attesta il passaggio di una lepre da troppo tempo. Cercherà subito più lontano, dopo quel

colpo di naso che giudicherà cosa troppo vecchia, attraverserà la pastura con naso aderente, rallentando il senso della sua ricerca, ma si impegnerà seriamente una volta ritrovata una via cacciabile. Si applica sul percorso della lepre, ma spesso non gli dà continuità, questo fa la differenza con il grande accostatore, ma questo dei grandi e bravi accostatori sarà ripreso nel prossimo numero del giornale. Questo segugio non troverà la lepre rimanendo fedele alle pedate della lepre, risolvendo le difficoltà con una cerca portata ad andare avanti, a volte troppo avanti, cerca di ritrovare la via interrotta, a volte tagliando e ritornando sul suo percorso, con un lavoro da cane da cerca e non da seguita. Se infine si allontana troppo dalla via trovata, che impone la conclusione con lo scovo di quella e non altre lepri, finirà col sbattere il naso su qualche altra passata, col suo braccare attirerà il resto della muta, creando molta e non poca confusione. Se questa muta possiede invece un eccellente accostatore, che fa bene il più grosso del lavoro, sarà difficile comprendere ed apprezzare il lavoro dell'accostatore medio. Comunque sia l'accostatore medio è da preferirsi al pasturone, il suo rimane sempre un accostamento al 60 per cento, e spesso può fare delle belle riprese sulla pista persa poi ritrovata, lo stesso nella seguita con la risoluzione di un fallo più o meno difficile e lungo. E' difficile ma spesso non vi sono vocabolari adeguati, per descrivere certe azioni dei segugi, così mi impegno con la mia fantasia, per trovare le so-

luzioni. Ho cercato di trovare un posto adiacente all'accostatore medio, e ritagliarli un posto nella muta, essendo rarissimi i veri e bravi accostatori, comunque è importante iniziare l'addestramento presto 6 o 8 mesi, per potere riconoscere il carattere e le predisposizioni future, gli insegnamenti saranno sempre e comunque difficili. In una muta è importante che ognuno faccia il proprio lavoro, perché se mettiamo insieme tutti campioni difficilmente lavoreranno insieme. Un accostatore aiutato si fa per dire da un accostatore medio, andrà più che bene, per concludere vado a ridire che l'accostatore medio è un cane che serve ad un eccellente accostatore, durante una lunga cacciata, alla ricerca della soluzione della dura via che porta al covo.

E' là che l'accostatore medio con la sua applicazione e tenacia, fornirà un aiuto prezioso, sarà lo stesso nella seguita. Con buoni segugi si tira la passata al covo, ma questo è possibile con accostatori degni di questa definizione, ne verrà poi lo scovo e la seguita, il completamento di una cacciata classica alla lepre, seguendo gli schemi cinofili di riferimento. Il grosso problema nasce nelle verifiche zootecniche o prove di lavoro che si voglia, come può fare a capire in 50 minuti o meno il giudice un accostamento verace su lepre selvatica, e non in zona di ripopolamento, solamente il proprietario se è serio lo sa, il giudice in così poco tempo viene limitato, per questo e altro non li possiamo condannare.

**Antonio Cupani**



**Pranzo all'VIII Palio delle Province.**

**U**na decina d'anni ebbi una calda relazione col Dott. Nando Longo di Rosarno (Aspromonte), Direttore Generale al Ministero dell'Agricoltura, che cacciava con i miei cani. A sentirlo parlare, per ore ed ore, sembrava un segugista eccezionale, superiore, ma tutta questa sua eccezionale conoscenza non era riuscito a trasferirla in caccia, stava due ore al massimo e si stancava; all'inizio un vero problema (allora si cacciava tutto il giorno), bisognava riaccomparlo a casa, poi s'abitò ed a casa tornava da solo. Comunque furono diverse serate piacevoli. Mi fu prezioso perché presentò Archimede Rinaldi all'Ente Fucino. Archimede già paralizzato, alle gambe, prese, sparando dalla macchina, in un anno 3 lepri e il seguente 2, con la muta di Geronimo e furono lacrime di gioia per lui e per me. Non c'è più da anni, persona di rara civiltà, non si può dimenticare e conosceva, ricordava, tutte le origini dei miei cani. Avrebbe potuto farne la storia al millesimo. Il figlio Liberato Rinaldi, affidabile quanto il padre, ha ereditato passione e correttezza. Ora è apprezzato Maresciallo.

Non c'è giorno in cui non mi torni nell'animo Domenico Milano, il mio affetto non riesce a restare inerte nemmeno col tempo, furono troppe le affinità fra noi, mai, dico mai, un contrasto sia pure passeggero, nemmeno un malumore fu mai avvertito. Inoltre, seppure aspetto secondario, conosceva ed apprezzava il segugio come pochi, fu rarissimo nell'approfondirlo al meglio, pretendeva il cane di filo ancora più di me, concedeva ben poco all'iniziativa, seppure necessaria nella pratica. Il mio libro è dedicato a Lui.

Sarebbe stato prezioso nel dare idee e nell'evitare errori. I due ultimi campioncini, di intelligenza, correttezza e fair play, li conoscete. Ora la casa è stata ripulita, come ebbi già ad osservare, della cianfrusaglia, è linda ed ordinata. Sono stato bidonato in tutti i campi e versi, un'infinità di volte, ma poi ho dovuto constatare che i bidonati alla fine stanno sempre meglio dei bidonatori.

Posso ammirare Cagliostro, non i microcagliostri, il micro è sempre uguale a meschinità.

Il libro verrà alla luce a settembre, finalmente.

Dico meglio i ... resti del libro perché

# Memorie di Gildo Fioravanti

## IX puntata



**Giovane conduttore all'VIII Palio delle Province.**

si è dovuto ridurre di oltre cento pagine dattiloscritte, il settore è in crisi (editoria) e fanno i loro conti.

E' venuto in un periodo poco felice. Quello di Perrucci è di circa 350 pagine, il mio sarà di circa 200, periodi diversi.

Per di più tale sig.ra Laurella, per l'editore, è stata tanto feroce quanto ignorante della materia nelle amputazioni. Allo scontro decisivo mi impuntai: decido io sui tagli e basta, altrimenti rispeditemi il materiale e la spuntai, ma la riduzione è restata.

Tecnicamente il libro perde nulla, o poco, ma il lettore deve essere anche attratto, nel giudizio, da fatti leggeri, da episodi, storie capaci di ravviare il testo.

Il miglior libro che ho letto è il Cane da ferma di Colombo, un'opera d'arte ed è colmo di episodi di caccia e della citazione dei suoi cani.

Nel mio niente nome di cani, avevo

ritenuto autonomamente di esimermi, ma vi erano diverse occasioni di caccia che erano istruttive ed emblematiche per comprovare l'assunto tecnico. Questa signora Laurella è poi scomparsa, è stata sostituita da altro addetto, molto diverso per la verità, il quale mi ha assicurato che se vi sarà una seconda edizione potrà avere maggior spazio.

Non sono ottimista sulla diffusione di questo mio libro, è serio, tecnico (ripeto), rigorosamente tecnico e specialmente, questo è il difetto più grave, totalmente privo di fantasia.

La nostra caccia è affascinante, seducente, ma quanti la capiscono e quanti, quindi, ne sanno apprezzare una disamina seria?

Se il lettore legge che la muta è un'orchestra in cui ogni cane suona il suo strumento particolare, resta affascinato dalla fantasia, se io invece dico che la muta può essere realizzata soltanto

da cani completi e omogenei nel lavoro, sono insignificante e così tanti altri aspetti ed argomenti.

Se dico che il buon segugio deve forzare cinque lepri su dieci eccito la fantasia, ma se dico che non ne prende nemmeno una, mortifico le aspettative.

Se riporto nel libro "Una caccia a forzare" del Toussenet in cui quel griffone, glorioso figlio della Vandea, non si fa mai fregare dalla lepre, rifiuta anche il cambio e alla fine guidando i suoi compagni la povera lungorecchiuta non ha scampo, il lettore si esalta.

Se dico che per formare una muta necessita un solo cane di passata e gli altri di forte iniziativa vengo ad esporre un concetto logico ed accessibile, ma se dico che un cane di metodo e quattro di iniziativa fanno l'armata Brancaleone, il lettore dice che faccio teoria.

Questo il punto, cane di metodo o di grande iniziativa, quale? Il 90% è per il secondo. Ebbene che dovevo fare, collocarmi pure io nel 90%?

Un libro adatto a questi "iniziativisti" l'hanno scritto già Perrucci ed Armani e non potevo certo ripeterlo, sarei stato un plagiatore.

Oppure fare l'esaltazione del proprio canile, come nel testo di Don Nando Armani e dire che Batista nel 1983 in un anno impossibile per gli altri cani scovò 8 su 10? Oppure dire che un certo segugio era specializzato su tutto, con ulteriore specializzazione: quando volevi cacciare la sola lepre bastava dirglielo ed ottemperava e così per la volpe, cinghiale, capriolo,

muflone, etc, etc.

Ora si tratta di vedere se rendono di più le fesserie, le fantasie, o i contenuti seri.

Sono scettico, vedremo.

Di una cosa sono certo, che tutti quelli che frequentiamo Rascino, tutti, nessuno escluso, apprezziamo soltanto il cane di metodo.

Carmine ha la terza elementare, ha letto nulla

e proponiamogli un soggetto d'iniziativa, resta sordo. Chi ha insegnato a Carmine il segugio di filo? Ma Carmine ha avuto cani di passata, sempre, questo è il punto, come si può apprezzare un qualcosa che non si è conosciuto? Al postutto un libro dovrebbe avere in specie finalità culturali e non quelle di violentare il lettore con la fantasia e l'ignoranza tecnica.

In ogni caso non è che un libro possa costituire interesse primario, è semplicemente la risultante di ciò che si è fatto e realizzato nella vita, delle conoscenze conseguite e, quindi, del lungo lavoro, nel mio caso; per la ricostruzione del segugio e parlo, lo sapete, del segugio vero.

Comunque la fatica per la carta stampata, con il testo in argomento, non è stata lieve,



**Giovane conduttore all'VIII Palio delle Province.**

l'impegno notevole e tuttavia sono stati dimenticati argomenti e nozioni, ma è inevitabile, la materia è risultata molto più vasta di quanto a priori io stesso ritenevo. Se ci rifosse non lo rifarei, l'impresa non vale la pena. E' evidente, lapalissiano, le nostre esperienze personali sono di gran lunga le più utili per le nostre conoscenze e

tuttavia ho sempre ritenuto che non bastino, la vista di un uomo dura poco, fino ai 40 anni, in tutte le attività si fa praticantato, il tempo veramente produttivo si riduce al massimo a 20/30 anni nel migliore dei casi.

Ecco perché ritengo che sia indispensabile raccogliere anche le altrui esperienze.

Ho letto tutto quel che c'è stato da leggere, ma i libri, in genere gli scritti, davvero buoni sono stati assolutamente pochi, la gran parte o piena di ovvietà o banalità o, peggio, di contenuti cervellotici, più dannosi che utili per l'apprendimento in "imprinting" da parte del neofita.

Comunque i pochi buoni (soltanto nel versante dei cani da ferma, ma è lo stesso per capire il cane) sono stati ben utili.

Ma ugualmente utili sono state le esperienze raccolte a viva voce da altri.

Mi sono sentito sempre infastidito nel sentire racconti insistenti di caccia di ordinaria routine, come venisse fatta scoperta di fatti nuovi, invece noti da tempo memorabile, quando invece ho prestato sempre massima attenzione ad episodi singolari, particolari, al di sopra del comune, per conoscerne il significato ed è ovvio a centomila persone anche sprovvedute, capitano di certo accadimenti di molto superiori, per quantità e qualità, che ad uno solo, importante è poterli e saperli raccogliere.

La pratica senza ricerca e senza osservazione vale nulla.

*(continua)*

**Gildo Fioravanti**



**Giovane conduttore all'VIII Palio delle Province.**

## VITA ASSOCIATIVA

**M**i sia consentito ricordare che quattro anni addietro di questo mese, quando iniziammo il ciclo di manifestazioni a carattere nazionale in questa Azienda Faunistica, ci fu in queste terre quel terribile terremoto che nessuno può dimenticare. Un evento infausto che sconvolse pure la nostra vita associativa che qui stava iniziando.

Non siamo più riusciti ad avere i nuovi indirizzi dei molti nostri soci terremotati, le Poste non hanno più recapitato la corrispondenza, e con loro non abbiamo più avuto rapporti.

Ho voluto ricordare questo evento perché siamo coscienti di essere debitori nei confronti di chi aveva pagato la tessera del 2009, di non aver prestato servizio alcuno.

\* \* \*

Questa manifestazione tra le diverse che l'Associazione organizza è forse quella più significativa e produttiva di risultati.

E' intanto l'unica a livello nazionale a difesa del segugio e degli animali dallo stesso cacciati ed è pure l'unica manifestazione nazionale pensata con l'obiettivo specifico di fare unità attorno a certi valori.

Lo scambio culturale cui questa manifestazione dà vita è enorme: solo che si pensi a quante diverse realtà vi hanno partecipato, anche in maniera festaiola e gioiosa.

Il movimento segugista ha bisogno per crescere e mantenere almeno le posizioni attuali, di unità, anche se non è necessario che tutti facciano vita associativa attorno ad una stessa bandiera, viste le esigenze diverse che un'associazione è portatrice rispetto ad un'altra.

Unità che deve esserci per comunanza di valori anche da difendere, ma soprattutto da divulgare e che attengono al rapporto con la natura, alle necessarie sue conoscenze fino al limite del possibile concesso, per tramite di un cane, unico strumento per acquisirle.

Chi ha conosciuto Gildo Fioravanti, che pure oggi ricordiamo, in questa sua terra che tanto ha amato e che ha percorso in lungo ed in largo infinite volte, non solo e non tanto per quel che ha dato alla nostra Associazione mettendo a disposizione del nostro giornale i migliori suoi scritti, ma, soprattutto, per quel che ha dato ad ognuno di noi che amiamo il segugio italiano da lavoro, sa quanta vicinanza vi

## Relazione all'VIII Palio delle Province



**Giovane conduttore all'VIII Palio delle Province.**

era con questi valori, naturalista puro come si dichiarava.

Il piacere di quelle che vengono chiamate "le fasi del lavoro del segugio italiano" svolte secondo le modalità da lui più volte conclamate con la determinazione che lo contraddistingueva, non può andare perduto perché sono sempre meno, a ragione di sbagliati indirizzi tecnici, i segugi italiani capaci di svolgere soprattutto le fasi della cerca e dell'accostamento. Manifestazioni come questa che portano tutti fuori dai propri confini provinciali ove spesso anche culturalmente, molti di noi sono relegati, servono per consolidare principi e fondamenti, perché in territori come questo i segugi che non sono capaci di cercare ed accostare non troveranno mai la lepre se non per caso fortuito.

Manifestazioni come questa servono anche per fare gruppo che spesso a noi manca per quell'individualismo che ci caratterizza, gruppo che è determinante per affrontare anche con i numeri, oltre che con le idee, le sfide che sempre più spesso ci vengono, non tanto da coloro che dell'attività venatoria fanno di ogni erba

un fascio coinvolgendoci nei misfatti dei più, ma da certe componenti del mondo venatorio che si ritengono depositarie di ogni scienza.

Non illudiamoci di vincere queste sfide se andiamo come cani sciolti ognuno dicendo la sua. E' in questa ottica di strategia associativa che nell'ultimo numero del giornale ho dato indicazioni perché in ognuna delle Regioni in cui operiamo nelle diverse loro Province, venga dato vita al Consiglio Regionale quale momento di sintesi e strumento di espressione delle indicazioni associative, vuoi nei confronti del mondo esterno, vuoi nei confronti della pubblica amministrazione. Chi pensa di sfruttare l'organizzazione associativa solo per fare qualche gara, non lavora in sintonia con questi principi, ha capito poco dello spirito associativo e, oso dire, serve poco per la causa comune.

Mi auguro che questa riflessione ci aiuti a crescere in questo senso e che il ricordo di questo giorno come altro momento importante di vita associativa, accompagni ognuno al ritorno alla propria casa.

**Alberto Filippin**

## VITA ASSOCIATIVA

**N**el mondo della natura corre interdipendenza fra flora e fauna. Animali domestici e selvatici si nutrono con il prodotto della terra, sia che esso sia naturale o elaborato. Più comodo e facile per gli animali domestici; più saltuario e difficile per quelli selvatici. Di solito non si riscontrano disaccordi fra animali erbivori. Sono buoni vicini di casa. Il problema nasce, e non dà alcun segno di tregua, quando si parla di animali predatori. Qui si rompe di brutto l'equilibrio fra le specie.

Se si osserva attentamente la vita dei pesci nei fiumi, nei laghi, negli oceani; oppure quella degli animali nelle distese delle savane tropicali, nei deserti o nelle montagne, se ne deduce che la tranquillità esiste a momenti. Spesso il silenzio in natura nasconde le insidie peggiori. Il predatore o il rapace non agisce all'impazzata: sa attendere. Alla fine predomina il più forte, il più veloce o il più astuto scegliendosi accuratamente le prede. Il vero predatore, pur di riuscire nel proprio intento, si unisce ai suoi consimili e concentra l'attacco verso prede assai più grandi. Uniti si vince! Altro che pace e serenità nella natura!



**Falco pellegrino: rapace presente in tutti i territori**

La catena alimentare d'altronde non si scosta dalle sue esigenze; rimane inalterata in qualsiasi zona climatica. Dove esistono gli urogalli, le pernici, i francolini di monte; dove esistono le lepri, i conigli selvatici, i piccoli di capriolo, i piccoli di camoscio o mufone; dove esistono le marmotte, di certo non mancheranno i predatori carnivori: le aquile, i gufi, i falchi, la poiane, i corvi reali etc... Le volpi, i tassi etc... Sono in aumento tutti i

## SEZIONE ALTOPIANO DI VICENZA

## CHI FUGGE?

*Corre la lepre...*

## CHI VOLA?

*Vola l'aquila*

## CHI OSSERVA?

*Dorme il dirigente*

predatori carnivori, mentre diminuiscono vistosamente gli animali erbivori, e questo è dovuto alle mutate situazioni ambientali soprattutto nel territorio montano, di abbandono e trascuratezza. In questi ultimi anni a questo degrado c'è stato un sussulto. Interviene l'uomo con una serie di migliorie ambientali; in questo emerge l'operato del cacciatore: ripristino di terreni incolti e abbandonati, pulizia di boschi, mantenimento dei sentieri, semina di cereali ed erbe varie, mangiatoie etc... Iniziative assecondate e incrementate anche dall'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE. Il lavoro degli operatori sul territorio è gratuito e non si può negare! Ma a sua volta questi appassionati vorrebbero essere tutelati ed interpellati nella gestione del territorio e della programmazione venatoria.



**Corvo Imperiale: rapace presente in tutti i territori**

I dirigenti troppe volte hanno dimostrato limiti incolmabili in materia. Fanno il minimo a tempo pieno.

**RABBIA SILVESTRE - PALIO DELLE PROVINCE**

Nel campo specifico della volpe si poteva fare molto di più. Chi ci ha rimesso? Sicuramente il cacciatore con i suoi cani e gli organizzatori di prove di lavoro. Il cancro da debellare è la rabbia silvestre che non va sottovalutata, anzi deve essere aggredita con impegno, costanza e serietà. Se il pericolo è incombente urge utilizzare mezzi straordinari!. Ben venga quindi l'affermazione di Macchiavelli: "Il fine giustifica i mezzi". Ma "Adelante con juicio" (Cervantes); ci va di mezzo l'incolumità delle persone.



**Tipico esemplare di volpe presente in tutto il territorio nazionale**

Quest'anno IL PALIO DELLE PROVINCE doveva svolgersi sull'Altopiano dei sette comuni di Asiago.

# VITA ASSOCIATIVA

Malgrado la disponibilità e l'interesse profuso da parte degli organizzatori locali della SEZIONE ALTOPIANO, del presidente nazionale dell'ASSOCIAZIONE SEGUGI – SEGUGISTI Alberto Filippin, nonché di Mariangela Pagos, non ci è stata concessa la deroga.

Causa: la rabbia silvestre. In futuro, speriamo, ci sia concessa un'ulteriore opportunità.

Per coloro che non lo sapessero il territorio dell'Altipiano di Asiago non è mai stato investito dal cancro della rabbia silvestre.

Gli addetti provinciali e regionali richiamano protocolli e si lavano le mani. Si è atteso un anno dal caso di rabbia in Friuli per fare profilassi in Veneto.

Per il resto poco interesse: l'impegno profuso di centinaia di cacciatori, magari sotto intemperie e temperature rigide, non fa notizia. Per fortuna che i seguaci di Diana hanno una marcia in più! Altrimenti saremo già alla deriva.

La zona destinata allo svolgimento del Palio (circa 1000 metri di altezza), è assai conosciuta per la sua posizione e accessibilità.

Comprende territori del comune di Lusiana, Conco, Gallio, Asiago, Roana, Calvene, Lugo e Caltrano.



**Parziale veduta dell'Altopiano di Asiago**

Altopiani come quello dei Sette Comuni sono rarissimi. Di certo non saranno queste distorsioni a sminuirne la sua bellezza e notorietà.

**Orlandino Bau**



**Giovane conduttore all'VIII Palio delle Province.**



**Segugisti di Mel (BL) dopo una cacciata sui monti.**

## VITA ASSOCIATIVA

## SEZIONE ALTOPIANO DI VICENZA

# Simili... ma non uguali

**M**i accorgo di scrivere su argomenti come quando ero in attività didattica: oggi la lepre e il coniglio selvatico.

La famiglia dei LEPORIDI comprende un gruppo di mammiferi ancora in piena evoluzione. I più conosciuti sono la lepre e il coniglio selvatico o no, animali dall'aspetto uniforme. Fra di loro non esistono differenze esistenziali. Scendendo poi nei particolari si possono rilevare atteggiamenti differenti.

## LA LEPRE

### IL PARTO

La lepre partorisce la propria prole in un gaiaciglio all'aperto. I piccoli alla nascita sono rivestiti completamente di pelo, con gli occhi aperti e quasi indipendenti nei movimenti.



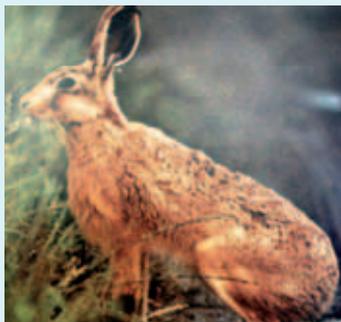
*Piccoli di lepre*

### LA GESTAZIONE

Il periodo di gestazione della lepre si aggira fra i 35/40 giorni. Può procreare, 3,4,5 leprottini per volta. Il periodo più fecondo: da Marzo ad Agosto, riservando le stagioni autunnale e invernale come periodo di riposo bloccando momentaneamente l'ovulazione sia per il freddo sia per la scarsità di cibo.

### CRESCITA

La lepre in età adulta può raggiungere dimensioni notevoli: 4/5 Kg. La sua carne è saporita. Sviluppa in particolare le orecchie (è detta orecchiuta) e le zampe posteriori, mezzo indispensabile di difesa in caso di fuga. Con le stesse zampe posteriori lancia segnali di pericolo battendole con veemenza contro il suolo. Di solito fa vita solitaria e frequenta il territorio segnandolo con l'urina e leccandolo. La sua pelle non è valutata, ma il cacciatore ne trattiene i baffi più lunghi ostentandoli sul berretto come trofeo di caccia.



*Bello ed invidiabile  
esemplare  
di lepre europea*

## IL CONIGLIO

### IL PARTO

La coniglia partorisce la propria prole nuda, senza pelo, con gli occhi chiusi e incapace di alcun movimento. Ripara la propria prole in un nido appositamente predisposto imbottito dal proprio pelo.



*Piccolo di coniglio selvatico*

### LA GESTAZIONE

Il tempo di gestazione della coniglia selvatica è relativamente breve, 25/30 giorni. Partorisce più volte in un anno e non sempre si prende un periodo di riposo e alleva a cucciolate più numerose della lepre (anche 7, 8, 9 piccoli).

### CRESCITA

Lo sviluppo morfologico del coniglio è più contenuto raggiungendo 2,3 Kg di peso. La sua carne è saporita. Non appartiene alla famiglia dei solitari. Infatti vive in gruppi più o meno numerosi. Costruisce la tana nel terreno dove trova temporaneo rifugio. Non emette suoi vocali. Annuncia la presenza di pericolo tambureggiando il suolo con le zampe posteriori come la lepre. La pelle del coniglio ha scarso valore commerciale.



*Tipico esemplare di  
coniglio selvatico*

## VITA ASSOCIATIVA

**AMBIENTE**

Le lepri e le coniglie al momento del corteggiamento sono seguite da più maschi attratti dall'odore del momento. A volte i maschi pretendenti raggiungono in numero ragguardevole, 6 o anche 7 che danno vita a frequenti lotte fra di loro consistenti in brevi corse sferrando colpi reciproci con le zampe anteriori. Nell'impatto si strappano dei ciuffetti di pelo senza mai rimanere feriti. Nei momenti prima dell'accoppiamento gli individui dei due sessi si scambiano effusioni, leccandosi le orecchie e il muso. I piccoli nascituri non sempre sono figli di un solo padre perché la femmina si accoppia con disinvolture con maschi diversi.

A parto avvenuto i piccoli di lepre rimangono assieme per un breve periodo; quindi la madre li separa accudendo all'allattamento individuale. Gradualmente la lepre tende ad occupare un proprio territorio non eccessivamente esteso da quale ne esce raramente; e solo alla presenza di eventi eccezionali quali abbondanti nevicate e prolungate carestie.

Il covo della lepre è naturale al riparo di un cespuglio, sotto un piccolo abete, al margine di un sentiero, nell'incavo di una zolla di un campo arato... Lei si stende completamente sul terreno immedesimandosi con l'ambiente che la circonda. Di solito esce dal covo all'imbrunire e vi ritorna all'alba. E' un erbivoro. Prima di rientrare nel covo si sofferma, si er-

ge sulle zampe posteriori, manovra le orecchie in direzioni diverse; quindi spicca l'ultimo salto, sempre a ritroso, tenendo sotto controllo eventuali movimenti nell'ambiente circostante. Sembra che con la crescita corporea si sviluppi nella lepre anche una tattica e furbizia non indifferenti. Probabilmente ciò è innato nel suo comportamento con lo scopo di ingannare il nemico. Per questo spesso usa percorrere itinerari complicati e poco comprensibili a nostro giudizio.

Si sofferma volutamente, avanza, indietreggia sui propri passi, ora gira a destra, ora a sinistra. Ripete la stessa operazione 2,3 volte avanzando nel territorio e infine si rimette a



**Segugi italiani a Soncino (CR).**

ritroso nel covo prescelto con un grande balzo. Se non è disturbata riposa durante il giorno: con le grandi orecchie stese sulla schiena e con gli occhi chiusi. Se disturbata, mantiene gli occhi aperti e le orecchie tese a percepire i rumori.

L'udito è il senso più sviluppato, ma è notevole anche l'olfatto.

La lepre camminando o fuggendo lascia sul terreno un odore particolare, più o meno intenso a seconda delle situazioni atmosferiche. I cani segugi percepiscono la passata del selvatico, ne danno voce e inseguono per istinto essendo dotati di una usta molto elevata.

Dopo questo excursus anche il cacciatore si predispone con più conoscenze alla ricerca della orecchiuta cresciuta in stato brado, sapendo con anticipo che lei utilizzerà tutti i mezzi per depistare i cani e evitare l'impallinatura.

**Orlandino Bau**



**Segugi maremmani in attesa della verifica biometrica.**

## VITA ASSOCIATIVA

**L**e tre prove organizzate in Provincia di Padova si sono come al solito svolte il 28/29 Gennaio nell'A.T.C. PD4, il 14/15 Febbraio nell'A.T.C. PD5, il 28/29 Febbraio nell'A.T.C. PD2

I partecipanti si sono confrontati sia in zone di ripopolamento e cattura che in zone aperte alla caccia a scelta dei concorrenti. Le zone di ripopolamento non avevano un elevato numero di lepri come gli anni precedenti quindi i cani non hanno incontrato grosse difficoltà durante la prova.

Il terreno era diversificato più degli altri anni perché il tempo ha permesso abbondanti semine di grano che si alternavano ai terreni arati questi ultimi prediletti per il covo dalle lepri almeno da noi.

La prova dell'A.T.C. PD5 Piovese è stata una sfida alle intemperie, al sabato c'era un vento che rendeva quasi impossibile reggersi in piedi e alla domenica lo stesso vento e in più la neve.

Ma i seguisti indomiti hanno sfidato le avversità e hanno liberato lo stesso i loro segugi che nonostante il tempo sono riusciti a svolgere il loro lavoro con sagacia e esperienza condita di tanta passione. Bisogna ringraziare il nostro presidente Furlanetto Fabrizio che nonostante il diniego della polizia provinciale si è preso le sue responsabilità e ha permesso lo svolgersi della prova.

I partecipanti quest'anno erano in leggera flessione causa il pessimo tempo e anche la crisi economica che ha colpito anche la nostra categoria. In ogni prova vengono premiati tutti i qualificati ed il primo as-

## SEZIONE DI PADOVA

# Prove di Padova 2012



**Premiazioni alle prove di Padova.**

soluti si aggiudica il trofeo, quest'anno un trofeo è stato offerto dalla sezione provinciale "Enalcaccia" di Padova e uno da "Pesca Sportiva Laghi Euganei" Veggiano, ai quali va il nostro più sentito ringraziamento. Il ricavato delle prove dopo aver tolto le spese reali perché il resto è tutto volontariato, grazie alla disponibilità dei presidenti e i comitati direttivi dei tre A.T.C. sopra menzionati vengono devoluti in beneficenza a (A.I.L. ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA) insieme al ricavato della lotteria allestita alla cena sociale promossa dal comitato di gestione della provincia di Padova. La somma totale devoluta è pari a € 1295,00 (milleduecentonovantacinquemila).

La cena sociale come al solito chiude in comune simbiosi la serie di mani-

festazioni che la sezione provinciale di Padova promuove ogni anno che oltre il convivio e la lotteria di beneficenza premia i tre soci della nostra sezione che hanno raggiunto il punteggio più alto in assoluto nelle tre prove.

Quest'anno sono: primo Giorgio Valentino con Dora, Duca, Diva, Alfa, secondo Rosa Massimo con India, Sonny, Zorro, Flora, terzo Furlanetto Fabrizio con Duca e Bora.



**Premiazioni alle prove di Padova.**

Un ringraziamento va a tutti gli accompagnatori delle prove ai presidenti e comitati direttivi degli A.T.C. dove si sono svolte le prove e quanti si sono adoperati ad organizzare. Ringraziamo inoltre gli sponsor per i premi della lotteria che gentilmente hanno offerto.

**Gastone Pastrello**

## VITA ASSOCIATIVA

**E** finalmente anche Rovigo c'è! Anche Rovigo ha la sua sezione provinciale di "Segugi & Segugisti". Sembra strano in un posto dove alla parola "caccia" subito si associano botti in valle, appostamenti in laguna, stuoli di anatre che volano basse nel nuvoloso cielo autunnale. Ma tant'è.

Era da tempo che qualcosa si muoveva nell'aria, quel continuo contarsi per vedere se si poteva arrivare alla costituzione della sezione provinciale, quell'informarsi sui requisiti necessari, sulle mansioni delle singole cariche dei componenti del direttivo...., poi la scusa di una cena tra amici appassionati del segugio ed il passo è stato breve, anche con l'incoraggiamento di membri dell'Associazione di altre sezioni, ad essere sinceri! E' stata costituita la sezione, si sono svolte le elezioni per le cariche del consiglio direttivo, dove sono stati eletti all'unanimità il presidente, il segretario, il revisore dei conti e i consiglieri.

Cosa aspettarsi da un'Associazione di segugisti in Polesine? Innanzitutto sarebbe fondamentale fare conoscere agli altri cacciatori l'emozione della caccia col segugio, in un territorio come il nostro, dove la maggior parte degli appassionati pratica la caccia da appostamento agli acquatici, o al massimo dedica qualche uscita alla caccia col cane da ferma, e dove i segugisti sono visti come "quelli che ammazzano tutto", e i segugi sono considerati cani testardi, senza regole ed incontrollabili. E già questo sembra un compito gravoso!!!!

Poi sarebbe auspicabile che anche in Polesine fosse riconosciuta alla caccia col segugio la dignità che ora non ha, che si smettesse di classificarla caccia di serie B. E anche questo sarà un compito dell'associazione.

Altra cosa che farebbe piacere realizzare, ma che per ora rimane un desiderio, è una prova di lavoro su lepre nella nostra provincia. Vi sono nella nostra zona, infatti, diverse ZRC e qualche zona di addestramento che potrebbero ben figurare in una manifestazione del genere. Forse la parte più difficile sarà convincere i proprie-

## ROVIGO: Costituita la sezione



**Sandro Vettorello di Rovigo con il suo gruppo.**

tari dei fondi che una prova del genere in periodo invernale non arreca alcun danno alle culture. Certo che una manifestazione del genere sarebbe una bella pubblicità e un modo accattivante per far conoscere il modo di lavorare dei segugi a chi ne ha solo sentito parlare (e spesso in termini tutt'altro che lusinghieri).

Per ora bisogna rimboccarsi le maniche, qualche socio della neonata sezione già partecipa regolarmente alle prove di lavoro dell'Associazione, con

risultati più che soddisfacenti. Chissà se in futuro qualche nuovo associato decida di partecipare a qualche prova e si aggregi alla squadra che già quest'anno ha partecipato al Palio delle Province che si è svolto a Rieti. Di sicuro sarà il benvenuto, come sarà ben accetto chiunque volesse impegnarsi e dedicare del tempo a questa Associazione, che in ambito regionale e nazionale di prove e manifestazioni ne ha davvero molte.

**Sandro Vettorello**

# VITA ASSOCIATIVA

**L**imana, Mel, Trichiana, sono tre comprensori alpini della Provincia di Belluno che annualmente si consorziano per ospitare, nel mese di aprile, la gara che Segugi & Segugisti organizza.

Retti da tre giovani presidenti di ampie vedute, ospitano grossa fauna ed un invidiabile patrimonio di lepri europee, di quelle capaci di far ammatitare i cani per selvatichezza.

La scarsa pressione venatoria consente infatti loro vita negli anni e questo caratterizza comportamenti difficilmente altrove riscontrabili.

E' forse questa la ragione, oltre che l'amenità dei territori e l'ospitalità, per cui questa gara annuale più di altre nel Veneto, attrae e stimola a parteciparvi.

I 105 concorrenti dell'edizione 2012 che hanno riempito le 10 batterie del sabato e le 12 della domenica, con iscrizioni chiuse per mancanza di giudici, danno la misura della partecipazione, che è poi la riprova della vitalità della nostra associazione se si considerano le frustrazioni subite negli anni '80 dai segugisti di questa

**BELLUNO:**

## In fila per la nostra gara

provincia. Quel che rattrista è il fatto oggettivo che non si vedono giovani con il cane, attratti questi da forme di caccia meno sacrificanti e più redditizie.

Oggi che l'odio viscerale per il cane da seguita è relegato a pochi fanatici, oggi che rispetto ad un passato si può portare a casa un cucciolo senza temere di non poterlo usare dopo che si sono fatti sacrifici per addestrarlo, oggi che le lepri sono in numero e qualità da soddisfare i palati più esigenti, non c'è più chi può godere.

Si consideri poi che in questa provincia, grazie anche alla determinazione del sig. Giuseppe Brancher, validissimo nostro associato, il regolamento

di Zona Alpi stabilisce che la lepre può essere cacciata solo con il segugio.

Chi è stato capace di scardinare detta cultura giorno dopo giorno, con limiti su limiti, divieti su divieti, potrà farsene merito, non certo godere.

Noi però abbiamo speranza.

Dopo anni i segugisti di questa provincia che hanno inteso il pericolo, si sono uniti per fare la sezione e tutti sono convinti che sotto la guida del suo presidente Bristot Attilio, persona di fatti e di poche parole, la cultura segugista riprenderà radici e troverà anche da una manifestazione come questa, stimolo per riprendere almeno parte dello spazio avuto in passato.

***Ill.mo Signor Assessore alla Caccia Regione Veneto.***

***In ogni regione d'Italia il cinghiale è cacciato con i segugi.***

***Segugi & Segugisti del Veneto torna a lamentare e chiedere le ragioni per cui tanto non sia consentito nella nostra regione.***

***Con osservanza.***

***Segugi & Segugisti.***

***(la presente richiesta sarà reiterata dalle pagine di questo giornale fino a quando non avrà riscontro)***

## VITA ASSOCIATIVA

**BERGAMO:****Dopo i piani di abbattimento, inventato lo step per valutare la presenza di Lepri**

*Pubblichiamo di seguito il testo della lettera inoltrata alla Provincia di Bergamo che ha introdotto tre step per le lepri, per valutare la presenza e se del caso chiuderne la caccia.*

*Calusco D'Adda, lì 20/07/2012*

Ill.mo Signor  
Presidente della  
Provincia di Bergamo  
Palazzo Provincia

Ill.mo Signor  
Assessore alla Caccia della  
Provincia di Bergamo  
Palazzo Provincia

e p.c. Ill.mo Signor  
Dirigente Ufficio Caccia  
Provincia di Bergamo  
Palazzo Provincia

**CALENDARIO VENATORIO PROVINCIA DI BERGAMO – CACCIA ALLA LEPRE**

L'associazione che rappresento a livello provinciale, che per statuto si propone tra l'altro "ogni e più efficace azione perché la caccia alla lepre si svolga nel rispetto della specie (.....) e ogni e più efficace azione perché l'uso del cane sia disciplinato da norme che esaltino sotto il profilo etnico e culturale questa attività" non può restare indifferente alle prescrizioni del calendario venatorio 2012 di questa Provincia per quanto attiene la caccia alla lepre.

Si legge che la caccia a questo selvatico è aperta fino all'08.12.12, ma rimangono gli step sul modello 2011, ovvero: la caccia viene chiusa prima se entro il 21.10.12 non viene raggiunto il 50% del piano di prelievo o se entro il 04.11.12 non si arriva all'80%, perché tanto vorrebbe dire che la presenza della specie sul territorio è scarsa.

Una delibera di tale contenuto è per questa Associazione inaccettabile vuoi sotto il profilo tecnico, vuoi sotto il profilo etico.

Innanzitutto la decisione di scaricare sui cacciatori l'incapacità dei preposti ad ambiti e comprensori a creare le condizioni per lo sviluppo della lepre è fatto grave e modo non condivisibile di eludere le responsabilità da parte di chi dirige.

Lo sviluppo della lepre consegue, infatti, ad una corretta gestione del territorio e non come traspare dalla delibera, ad una gestione numerica del selvatico.

Ed il ripetersi negli anni di questo stato di cose è la riprova del fallimento del modello di gestione attuato da questa Provincia.

La pretesa poi che il mancato raggiungimento dei quorum alle scadenze riferite dimostri mancanza di animali nel territorio, non ha supporto tecnico alcuno.

Quel che però più offende le nostre coscienze di persone che cacciano la lepre con il cane è il fatto che dal mancato raggiungimento dei quorum entro le date prefissate, consegue la chiusura della caccia a questo selvatico.

L'alternativa che ci viene posta di uccidere l'animale a tutti i costi, al covo, allo schizzo, quando si muove per esigenze proprie, o veder chiusa la caccia in via anticipata, è per questa Associazione aberrante, perché spregiativa dei minimi principi etici che l'attività di caccia deve avere.

Le Signorie Vostre sono, quindi, avvisate che non c'è assolutamente condivisione in ordine a quanto posto in essere e che l'enfasi con cui il contenuto del calendario è stato divulgato, non ha ragione alcuna né tecnica né morale.

Ci scusiamo per la franchezza, ma ci pareva dovuta.

Con osservanza.

*Il Presidente della Sezione  
di Bergamo  
Fabio Ghisleni*



## VITA ASSOCIATIVA

*Segugi & Segugisti è sempre in prima fila nella tutela dell'uso, dell'allenamento e dell'addestramento del cane.*

*Pubblichiamo di seguito la lettera congiunta delle Sezioni inviata alle autorità competenti il 26.04.12 con riferimento all'addestramento del giovane cane, ritenendola di interesse per tutta la cinofilia*

## SEZIONI BRESCIA, CREMONA, BERGAMO E MANTOVA:

# Iniziative per l'addestramento del cane giovane

**N**el 1993 la cinofilia lombarda riceveva una grande gratifica ed opportunità, l'allenamento e l'addestramento dei cani da caccia di età non superiore ai 15 mesi (art. 43, comma 2, lett. D della l.r. 26/1993) a seguito delle reiterate richieste e pressioni prodotte da talune Associazioni Venatorie e Cinofile tra cui Segugi & Segugisti si è particolarmente distinta, la Regione Lombardia promulgava una legge, in forza della quale sono stati recepiti due assunti, per noi fondamentali

a) Il cane GIOVANE non può considerarsi alla stessa stregua del cane MATURO, ne consegue che tutto ciò di pertinenza, competenza e capacità del cane adulto non può essere assegnato o ascritto al giovane in primis i tempi e luoghi di allenamento e quindi di ADDESTRAMENTO.

b) L'evoluzione della caccia e del cacciatore hanno di fatto comportato un piu' esteso ricorso alla CINOFILIA non solo come strumento di selezione, ma non di meno come gratifica per uomini e cani pur senza l'uso del fucile. (CHE RESTA E RESTERA' IMPRESCENDIBILE ALLA CACCIA E PER LA CACCIA) Nella sua stesura ed applicazione la L.R. prevedeva che il cane sino alla soglia dei 15 mesi potesse essere addestrato per l'intero anno solare senza preclusioni di luoghi od areali se non quelle per le coltivazioni in atto.

Ad oggi non è piu' cosi', l'applicazione della L.R. si è notevolmente ridotta, o per meglio dire mutilata, inutile qui riportare le condizio-

ni e le restrizioni che le diverse Province Lombarde si sono date in materia, non certamente per autoregolamentazione ma, noi crediamo per puro autolesionismo.

In ragione di quanto sopra concisamente descritto, l'intento dei firmatari di questa, che non vuole essere un documento, ma semplicemente una lettera vergata da appassionati veri, è il voler ricordare, a coloro i quali, sono nuovamente chiamati a valutare la posizione e la possibilità di addestrare il cane GIOVANE, che a nostro modo di vedere, ineluttabilmente in quanto giovane, rappresenta il futuro ed il formidabile patrimonio zootecnico, diviene con l'addestramento parte fondante dell'attività venatoria.

Vogliamo inoltre evidenziare che la cinofilia cresce al crescere della possibilità di fruizione ed applicazione della stessa, non dimentichiamo che nella cultura Venatoria, cosi' vicina a quella Rurale, risiedono valori ed ideali, che oggi piu' di ieri, vanno difesi con fermezza e determinazione, per cui la possibilità di fare cinofilia addestrando un cane giovane, oltre a procurare gioia (a volte anche....) rinvigorisce le convinzioni di colui il quale possa goderne.

Non si deve altresì dimenticare che in questi momenti il futuro della CACCIA è quanto mai precario tale per cui non è piu' il tempo delle logiche di bottega, il pericolo è imminente e grave, tutto ciò che possa ravvivare, rinvigorire e rinsaldare la "PASSIONE" come ad esempio an-

dare per boschi con un cucciolone deve essere strenuamente difeso ed incentivato.

E' necessario svincolarsi da logiche di venale interesse, come pure debbono essere ascoltate le istanze di tutti, cosi' come è auspicabile un piu' ampio periodo di possibilità di impiego del cane ADULTO, ciò, oltre che affinare ed affermare il concetto e l'applicazione della Vera Cinofilia relativa al cane da lavoro, ci procurerà selvatici piu' degni di questo nome.

Non lasciamo che l'intelligenza dei cacciatori venga offesa dai paventatori di catastrofi ambientali perpetrate dai cani GIOVANI o GIOVANISSIMI, è in effetti surreale sostenere che uno o due cani minori di 15 MESI possano recare danno alla fauna selvatica, le prove di lavoro effettuate con i cani GIOVANI nelle Z.R.C. testimoniano la totale incolumità riportata dalla selvaggina da pelo ed alata, di cui sono disponibili i relativi documenti filmati.

In ultima istanza "PRETENDIAMO" che la passione da cui siamo pervasi, abbia la CONSIDERAZIONE ed il RISPETTO che le competono impedendo cosi' che vengano inflitte ulteriori privazioni e restrizioni

Certi di un V.S. chiaro interesse e favorevole riscontro distintamente salutiamo e quella successiva data 20.06.12 con il nostro parere in ordine alle proposte di modifica alla Legge Regionale n. 26 del 16.08.93.

Segugi & segugisti PLAUDE all'iniziativa proposta dal presidente Mau-

## VITA ASSOCIATIVA

ro Parolini, che finalmente corregge un errore di valutazione commesso dai legislatori della legge 26 ed al contempo adegua la normativa futura a quelle che sono le direttive europee.

RITIENE che la cinofilia moderna oggi più che mai, insieme all'attività venatoria, debba inequivocabilmente cooperare con l'agricoltura, tutelando conseguentemente l'ambiente così da ottenere una reciproca tutela tra i cooperanti medesimi.

OSSERVA che le odierne espressioni, dell'attività venatoria e della cinofilia, abbiano maggiormente intrapreso forme di caccia specialistiche, ciò, oltre ad una maggiore maturità e responsabilizzazione dei cacciatori, ha prodotto cani sempre più corretti nei confronti della selvaggina di loro competenza e assolutamente rispettosi delle restanti specie, effetto di un'etica venatoria sempre più europea, avulsa dalle titubanze dei precedenti legislatori preoccupati solo di limitare le intemperanze di ipotetiche orde canine. Non dibattiamo se nel 1993 le cose stessero in questo modo, di certo oggi 20/06/2012 non è così. Oggi un cane che non sia rispettoso della selvaggina non di sua competenza è inutilizzabile non solo per delle ragioni etiche, ma oggettive, infatti perseguire selvaggina non richiesta, di fatto preclude il reperimento di quella desiderata.

CONCLUDE affermando che le intervenute:

moderna sensibilità ambientale ed etica venatoria, abbisognino di maggiore elasticità ed oggettività nella valutazione dell' ASSERITA INCIDENZA NEGATIVA sull' allenamento e addestramento dei cani, portando a conforto e prova di ciò, le frequenti prove cinofile effettuate sia in Z.R.C. che in TERRENO LIBERO, durante le quali è possibile dimostrare, inoppugnabilmente, quanto sopra descritto e dove risulta essere di tutta evidenza la totale incolumità della selvaggina quando è a contatto di moderni cani addestrati all'uso da cacciatori cinofili. Prova ulteriore è l'attuazione della legge ART.43 comma 2 lett.D della L.R 26/1993 che prevede l'addestramento del cane non adulto. Tale normativa ottenuta con lungimiranza dagli amministratori

lombardi, se pur tanto osteggiata ha dato ottimi risultati. In ultima istanza al fine di concorrere a riconoscere alle specie animali il diritto ad una esistenza compatibile con le proprie caratteristiche biologiche, fisiologiche ed etologiche, propone l'attività di movimento degli ausiliari al fine di favorirne il loro benessere, le loro attitudini e la loro specializzazione cinegetica.

Grati del Vostro interesse alla Nostra istanza. Cordialmente

Ed infine le proposte conclusive del 20.06.12

Com'è nota l'attività venatoria in Regione Lombardia è disciplinata dalle disposizioni di cui alla L.R. 16/08/1993 N. 26 e s.m.i. e l'attività che regola l'allenamento degli ausiliari dal Regolamento Regionale 04/08/2003 N. 16.

Ci risulta che tale legislazione regionale trovi principalmente il proprio fondamento giuridico anche nella normativa statale (Legge 11/02/1992 n. 157 — DPR 08/09/1997 N. 357 — decreto Min. Ambiente 03/11/2002 e decreto Min. Ambiente 17/10/2007) ed inoltre nella regolamentazione che ne deriva dall'applicazione di varie direttive C.E.E. (direttiva n. 79/409 del 02/04/1979 e direttiva n. 92/43 del 21/05/1996).

Appare pacifica che l'art. 43 della L.R. n. 26/1993 non ponga divieti all'attività venatoria che è svolta nelle c.d. zone Z.P.S. come pure la D.G.R. 20/02/2008 n. 8/6648 e successiva D.G.R 08/04/2009 n. 8/9275, fatto salvo il divieto espresso per l'uso di munizione con pallini in piombo per le "Zone umide" (vedasi analoga disposizione contenuta nel decreto Min. Ambiente 17/10/2007 art. 5.1. lett. d).

In questa sede non si ritiene opportuno entrare nel merito dei probabili censimenti dell'avifauna migratoria e/o svernante, come pure nel merito delle osservazioni sulle abitudini e sulle rotte migratorie di detta fauna, anche perché, a parere nostro, queste indagini furono a suo tempo esperite in modo univoco e affidate scientemente ed esclusivamente a soggetti certamente non favorevoli all'attività venatoria.

Ciò premesso ci limitiamo a osserva-

re che le Z.P.S. e i S.I.C. insistono sulle aree golenali dei principali fiumi ed a nostro modesto avviso, ci preme rilevare che le mutazioni delle classiche rotte migratorie non sono certamente imputabili al prelievo venatorio dell'avifauna.

Si è giunti, con ogni mezzo, a vietare il rinnovo degli appostamenti fissi sulle sponde dei fiumi, con il solo risultato di favorire il proliferare dell'avifauna stanziale dovuto evidentemente alla questione di territorialità (vedasi l'aumento del germano) e guarda caso a discapito dell'avifauna migratoria.

Prendiamo in considerazione la natura e la destinazione d'uso del terreno ove è effettivamente consentita l'attività venatoria: incolti e aree demaniali.

E' pacifico che le golene del Po e dell'Oglio siano da tempo immemorabile e giustamente coltivate in forma esclusiva a pioppo, salvo marginali appezzamenti rimboschiti con latifoglie e le coltivazioni a vivaio in un paio di Comuni del mantovano.

Vogliamo considerare anche tutte le altre limitazioni attinenti alle distanze di sicurezza per lo sparo da strade di ogni tipo e dimensione, aree urbane, case isolate, macchine agricole operatrici, ecc.

Infine mettiamoci i parchi, i giardini, i parchi regionali, i parchi di interesse comunale e sovracomunale, le zone di ripopolamento e cattura, le oasi di protezione e rifugio, i S.I.O., le Riserve naturali, le zone per l'allenamento cani, ecc.

Dovendo andare a caccia nelle aree previste dalla legge, sarebbe curioso conoscere il valore densità/cacciatore per ettaro effettivamente disponibile.

La Regione conferisce alle Province poteri di ordinamento in materia di caccia e allenamento cani, con il risultato che su territori pressoché identici accade che Province confinanti emanino disposizioni completamente diverse, contrastanti (per esempio la provincia di Mantova regola l'attività venatoria nelle golene come se i fiumi Oglio e Po insistessero in Z.P.S. del tipo "zona umida")

Facciamo questa proposta: la Regione valuti e disponga affinché, in materia venatoria, sia lasciato meno

# VITA ASSOCIATIVA

spazio "discrezionale" all'incompetenza di talune Province e non solo, ma con largo anticipo ne controlli efficacemente il comportamento.

Tutti sanno delle lamentele per danni alle colture causate dall'eccessivo ed incontrastato proliferare di nutrie, volpi e cinghiali, gazze, cornacchie, ecc.

Facciamo questa proposta: la Regio-

sistenti alla istituzione della Z.P.S.

La Regione non può certo ignorare che la prassi e la documentazione necessarie per l'istituzione di una zona per allenamento cani in genere, ne rendono di fatto impraticabile la realizzazione se non entro ambiti golenali.

Parimenti la Regione ha presente che il praticare l'allenamento dei cani

divieti e o limitazioni all'attività venatoria e all'allenamento cani.

Viceversa l'allora Ministro Pecoraro Scanio a suo tempo si prese cura di decretare divieti e limitazioni (decreto 17/10/2007 art. 5.1. lett. h e lett. i) Parrebbe che il ministro Pecoraro dovendo scegliere fra il germano e il cane, abbia scelto di colpevolizzare e relegare quest'ultimo all'inedia del canile ..... forse perché è un cane da caccia.

Facciamo questa proposta: la Regione vieti espressamente l'istituzione di zona ripopolamento e cattura nonché oasi di protezione e rifugio se ricadenti nelle Z.P.S. "ambiti fluviali"

Facciamo questa proposta: la Regione sancisca irrevocabilmente che è vietato l'uso della munizione con pallini di piombo unicamente nelle Z.P.S. definite "zone umide".

Facciamo questa proposta: la Regione emani norme che consentano l'allenamento cani nelle zone Z.P.S. golenali, nel periodo intercorrente dal 1 marzo al 31 agosto, ivi comprese le zone per allenamento istituite ed in essere, e sancisca che sia l'attività venatoria e sia l'allenamento cani in quanto attività non inquinanti sono entrambi compatibili con il rispetto dell'ambiente.

Facciamo, questa proposta: la Regione emani norme che consentano l'allenamento cani anche nei terreni incolti e nelle aree demaniali, indipendentemente dall'età del cane, nel periodo intercorrente dal 1 marzo al 31 agosto.



## ... aspettano di essere sciolti ...

ne disponga e favorisca agili e meno burocratici strumenti di contrasto al contenimento di dette specie.

Negli A.T.C. che hanno parti del loro territorio in aree golenali del Po e dell'Oglio, per ragioni che attengono alla sicurezza e al fatto che non si arreca danno alcuno ai pioppeti, buona parte dei cacciatori pratica l'attività venatoria e l'attività di allenamento cani in dette golene.

A seguito della inclusione di queste golene nelle Z.P.S. l'attività venatoria e l'attività di allenamento cani hanno subito limitazioni del tipo:

- istituzione di zona ripopolamento e cattura, nonostante le frequenti, periodiche e totali sommersioni del terreno dovute alle piene, fosse causa conclamata della più totale distruzione della fauna presente.

- Istituzione di divieto all'uso di munizione con pallini di piombo nonostante le golene fossero palesemente "ambienti fluviali" e non "zone umide";

- istituzione di limitazioni ai periodi di fruizione di zone per allenamento cani nonostante queste fossero pree-

e il contemporaneo sottostare alle vigenti disposizioni in materia (rispetto dei periodi e delle colture in atto), fa sì che in pratica non sia per niente possibile allenare un cane da caccia, cucciolo da iniziare o cane adulto che sia.

Va detto che in nessuna direttiva C.E.E. è rintracciabile l'esistenza di

## **Tessera Associativa 2013: € 18,00.**

**Il costo della tessera associativa sarà nel 2013 di € 18,00.**

**Lo ha deciso il Consiglio Interregionale nella sua ultima riunione.**

**Il costo precedente di € 17,00 era in essere dal 2006 e l'aumento contenuto in € 1,00 si è reso necessario a ragione dei maggiori complessivi costi di gestione.**

# VITA ASSOCIATIVA

## VIII Palio delle Province



*La squadra de L'Aquila, vincitrice del Palio.*



*La squadra di Treviso, seconda classificata.*



*La squadra di Frosinone, terza classificata.*



*La squadra di Rieti.*

# VITA ASSOCIATIVA



**La squadra di Roma.**



**La squadra di Rovigo.**



**La squadra di Pescara.**

# VITA ASSOCIATIVA



*La squadra di Padova.*



*La squadra di Vicenza.*



*La squadra di Teramo.*

# VITA ASSOCIATIVA



*La squadra di Cremona.*



*La squadra di Viterbo.*



*La squadra di Bergamo.*

## Premio di Laurea

**Il Consiglio Nazionale dell'Associazione Segugi & Segugisti ha deliberato, nell'incontro del 18/12/2010, di premiare con € 5.000,00 (cinquemila) la miglior tesi di laurea sulla lepre italiana (*Lepus corsicanus*), discussa da laureandi delle Facoltà di Scienze, Agraria, Veterinaria delle Università del Lazio e dell'Abruzzo nella sessione estiva dell'anno accademico 2013.**

**Oggetto della tesi: Il futuro della lepre italiana (*Lepus corsicanus*) alla luce delle ricerche e delle conclusioni di Christian Pietri - Paulo Célio Alves - José Melo-Ferreira.**

**Le sezioni dell'Associazione che operano in dette regioni, metteranno a disposizione degli interessati, per eventuale attività di ricerca nel territorio, uno scelto gruppo di associati.**

**Resta riservata la Commissione Esaminatrice.**

**Per ogni informazione: e-mail [sede@segugiesegugisti.it](mailto:sede@segugiesegugisti.it), tel. 0438/32586, fax 0438/411412.**

**Segugi & Segugisti**

## Premio di Laurea

**Il Consiglio Regionale del Veneto dell'Associazione Segugi & Segugisti ha deliberato di impegnare con € 3.000,00 la miglior tesi di laurea sulla lepre bianca (*Lepus timidus*) discussa da laureandi delle facoltà di scienze agrarie veterinaria delle Università del Veneto nella sessione estiva dell'anno accademico 2014.**

**L'oggetto della tesi è il seguente: Lepre variabile in Veneto, ragioni di presenza e di declino.**

**Le Sezioni dell'Associazione che operano in detta regione metteranno a disposizione degli interessati, per eventuale attività di ricerca nel territorio uno scelto gruppo di associati.**

**Resta riservata la Commissione esaminatrice.**

**Per ogni informazione e-mail: [sede@segugiesegugisti.it](mailto:sede@segugiesegugisti.it), tel. 0438/32586, fax. 0438/411412.**

**Segugi & Segugisti**

